UNIVERSITA' "CA' FOSCARI" VENEZIA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN STORIA

TESI DI LAUREA MAGISTRALE
Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea

# *Il Movimento per il Salario al Lavoro Domestico: una lotta femminista (anni 1970-80)*

RELATRICE: Ch.ma Prof. ssa BRUNA BIANCHI

LAUREANDA: ANTONELLA BONTAE
MATRICOLA: 824091

ANNO ACCADEMICO 2015-16

INDICE


| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | | INTRODUZIONE | p. | 3 |
| | | USO DELLE FONTI | p. | 10 |
| CAP. | 1 | LA STORIA | p. | 14 |
| | 1.1 | «Lotta Femminile» e «Lotta Femminista» | p. | 14 |
| | 1.2 | Uno sguardo internazionale | p. | 17 |
| | 1.3 | L'Università | p. | 23 |
| | 1.4 | Salario per il Lavoro Domestico | p. | 25 |
| | 1.5 | L'autocoscienza | p. | 34 |
| | 1.6 | Le due sedi padovane | p. | 36 |
| | 1.7 | L'8 Marzo | p. | 40 |
| | 1.8 | La festa della mamma | p. | 50 |
| | 1.9 | Il 1 Maggio | p. | 50 |
| | 1.10 | La prostituzione | p. | 54 |
| | 1.11 | Noi e il nostro corpo | p. | 55 |
| | 1.12 | La violenza sessuale | p. | 58 |
| | 1.13 | L'aborto | p. | 63 |
| | 1.14 | Un punto di crisi | p. | 65 |
| CAP. | 2 | LA STAMPA | p. | 67 |
| CAP. | 3 | LA CREATIVITA' | p. | 70 |
| | 3.1 | La musica | p. | 72 |
| | 3.2 | Il teatro | p. | 78 |
| | 3.3 | La poesia | p. | 86 |
| CAP. | 4 | LE TESTIMONIANZE/INTERVISTE | p. | 87 |
| | 4.1 | Una protagonista: Leopoldina Fortunati | p. | 87 |
| | 4.2 | L'intervista ad un'altra protagonista: Alessandra De Perini | p. | 90 |
| CAP. | 5 | CONSIDERAZIONI | p. | 103 |
| CAP. | 6 | LA CONCLUSIONE | p. | 119 |
| | | ELENCO DELLE IMMAGINI | p. | 123 |
| | | FONTI | p. | 126 |

INTRODUZIONE

> «Se la condizione della donna costituisce l'indice significativo riguardo al grado di civiltà di una società, le condizioni del lavoro di riproduzione costituiscono l'indice significativo dell'umanità dello sviluppo»[1].

Nel primo Novecento In Italia, col passaggio da un'economia rurale ad una industriale, si diffonde la famiglia nucleare, all'interno della quale «lavora non pagata 24 ore su 24 la donna»[2]; infatti dopo il 1901 la maggior parte delle donne italiane vengono censite come «casalinghe».

Con un unico salario, quello dell'operaio uomo, il capitale «pretende» di pagare anche tutto il lavoro svolto dalla donna nella casa, ma il PC (Partito Comunista) nel primo dopoguerra in pratica non apre una lotta né per il Salario al Lavoro Domestico (SLD)[3] né per difendere il posto di lavoro femminile extra-domestico, che - se c'era - era a «salari bassissimi, con ritmi massacranti».

Nel secondo dopoguerra Togliatti arriva perfino a dare come indicazione quella di ricostruire «la famiglia», per sanare il problema degli orfani e dell'infanzia in generale, che è raccolta pure dall'«UDI» (Unione Donne Italiane).

Negli anni Quaranta e Cinquanta le donne, però, portano avanti autonomamente «lotte per la casa, contro l'aumento dei prezzi, per una garanzia del reddito, contro l'emigrazione e con una massiccia mobilitazione raggiungono come unica conquista negli anni 1960-'64» la parità salariale, cosa che non impedisce la diffusione del lavoro a domicilio, una fonte di reddito malpagata che le ricaccia in casa.

L'8 marzo 1954 l'«UDI» diffonde milioni di cartoline referendum per pronunciarsi sulla pensione alle casalinghe e l'anno dopo alcune deputate presentano un progetto di legge: la risposta della DC (Democrazia Cristiana) è di aumentare gli assegni familiari e quella del PCI (Partito Comunista Italiano, ex-PC) è a favore di una politica di riforme per servizi in parte sostitutivi del lavoro domestico.

---

[1] *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione*, a cura di Mariarosa Dalla Costa e Giovanna Franca Dalla Costa, Milano, FrancoAngeli, 2007, quarta di copertina.

[2] Da questa nota alla successiva si fa riferimento ad Alessandra De Perini, *Alcune ipotesi sul rapporto tra le donne e le organizzazioni storiche del movimento operaio*, in *Dentro lo specchio. Lavoro domestico, riproduzione del ruolo e autonomia delle donne*, a cura di Franca Bimbi, Milano, Gabriele Mazzotta editore, 1977, pp. 236-76.

[3] Da questa nota si usa l'acronimo «SLD» o «LD».

L'obiettivo della piena occupazione del PCI poi non è in grado di aggregare le donne e dovrà fare i conti con il «femminismo autonomo», che negli anni Settanta comincia a proporsi come alternativa per un progetto di liberazione.

Dalla consapevolezza del tema del lavoro non pagato delle donne presente nella riflessione femminista fin dall'Ottocento, quando le donne sono relegate in ambito domestico e rese lontane dalla produzione industriale, parte un'indagine - mediante l'uso di alcuni documenti - in cui è protagonista appunto la donna e la sua condizione, specificatamente sulla seconda ondata del Movimento femminista, che tra la fine degli anni Sessanta e la fine Settanta del Novecento porta avanti delle rivendicazioni riguardanti la salute, la maternità, la sessualità, la famiglia, il lavoro, la posizione giuridica e politica, la violenza, la guerra.

Si diffonde dagli Stati Uniti, dove Betty Friedan, col suo libro *The Feminine Mystique* del 1963, nel quale esplora la possibilità di superare il modello tradizionale femminile, opera una rivoluzione sociale: cofonda la «National Organization for Women», che il 26 agosto 1970 organizza lo Sciopero delle donne a livello nazionale[4].

Le donne decidono infatti di rompere gli schemi consolidati e si esprimono anche con clamorose provocazioni, come «il falò dei reggiseni», simbolo di donna-oggetto secondo una visione imposta e maschilista[5].

Celebre il filmato *Freedom* del 1970 dell'artista Yoko Ono, con la colonna sonora ideata dal partner John Lennon, in cui «armeggia con l'allacciatura del reggiseno», evocando e criticando la classica interpretazione del seno femminile come oggetto di desiderio sessuale e come simbolo di femminilità e maternità[6].

In Europa la scrittrice francese Simone de Beauvoir pubblica a Parigi nel 1949 il suo testo *Il Secondo Sesso*, che arriva Italia solo nel 1961, del quale dichiara: «è stato allora che ho scoperto il maschilismo di un certo numero di uomini che credevo sinceramente democratici, nei confronti del sesso come nei confronti dell'intera società […] che mi ha indotto ad assumere, a partire dal 1970 circa, un

---

[4] *Betty Friedan*, in *Bio*., www.biography.com, 24 novembre 2015.

[5] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri: idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Prefazione di Lietta Tornabuoni, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 15-7.

[6] *Brochure* della Mostra *La grande madre*, Palazzo Reale, Milano, 26 Agosto-15 Novembre 2015, a cura di Massimiliano Gioni, p. 41.

atteggiamento decisamente femminista […] a riconoscere la specificità della lotta delle donne»[7].

Per la filosofa Luisa Muraro un'altra pubblicazione che segna il pensiero politico femminista italiano è la traduzione de *Le tre ghinee* di Virginia Woolf, apparso originariamente in Inghilterra nel 1938, che tratta dei valori politici e morali della cultura maschile in rapporto al sentire e al pensare delle donne[8].

Proprio nel 1966 in Italia il gruppo milanese «ACAP» o «DACAPO», (Associazione contro l'Autotarismo Patriarcale), fondato da Daniela Pellegrini ed Elena Rasi,[9] si trasforma l'anno dopo in «DEMAU» (Demistificazione Autoritarismo Patriarcale), diffondendo un documento sul tema del «maschile come valore dominante» e nascono i primi «Collettivi di Donne» all'Università di Trento e di Roma[10].

Nel 1969 compare a Roma il «MLD» (Movimento di Liberazione della Donna) legato al Partito Radicale, che invoca maggiore informazione sui metodi anticoncezionali, la creazione di asili nido, la legalizzazione dell'aborto e l'introduzione del divorzio[11].

Le donne, dopo aver conquistato nel periodo precedente i diritti del voto, dell'istruzione, del lavoro trovano «"le parole per dirlo": per dire chi erano e come volevano stare al mondo, senza più accettare che altri (la Cultura, la Scienza, la Religione) lo dicessero per loro»[12].

Per Maria Rosa Dalla Costa il '68 non è che l'inizio di quel Movimento che negli anni seguenti avrebbe investito alle radici il problema stesso del rapporto uomo-donna come rapporto di LD e della sessualità stessa come lavoro da parte della donna[13].

---

[7] Jean Paul Sartre, *Autoritratto a settant'anni e Simone de Beauvoir interroga Sartre sul femminismo*, Introduzione di Massimo Gallerani, Traduzione di Mara Cantoni e Massimo Gallerani, Milano, il Saggiatore, 1976, pp. 115-6.
[8] Luisa Muraro, *Intervento di Luisa Muraro a Reggio Emilia. Originalità del femminismo italiano*, in *Se non ora quando*, http://reggioemilia.senonoraquando.wordpress.com, 13 dicembre 2015.
[9] *Mia madre femminista. Voci da una rivoluzione che continua*, a cura di Marina Santini e Luciana Tavernini, Padova, Il Poligrafo, Maggio 2015, p. 49.
[10] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 17.
[11] *Brochure* della Mostra *La grande madre*, cit., p. 39.
[12] Anna Maria Zanetti, *Introduzione*, in *Una ferma utopia*, cit, p. 8.
[13] *Ivi*, p. 29, n. 5.

Il momento storico poi è caratterizzato dagli scambi internazionali, con ricerca di culture alternative alla occidentale, dalla condanna della guerra Usa in Vietnam e dalla ribellione giovanile[14].

Dopo il biennio 1968-'70 del Movimento degli Studenti, che propugna un progetto non autoritario nella scuola, gli anni Settanta «sono quelli in cui il cammino delle donne è arrivato alla svolta più scoperta, è arrivato a costituirsi anche in Europa, oltre che negli Stati Uniti, come movimento di massa, portatore dell'interesse delle donne a una autonomia di vita che non è più pagata né al costo della casa né al costo della fabbrica […] le donne europee si mostrano sempre meno disposte ad accettare il lavoro domestico (come lavoro di riproduzione gratuito) ed a sommarlo al lavoro di fabbrica, e sempre più decise invece a rifiutare e a far costare tale lavoro di riproduzione»[15].

Nel 1968 sorge «Anabasi» a Milano, con Serena Nozzoli che inizia la pratica dell'autocoscienza e nel 1972 pubblica *Donna è bello*; a Roma nasce il «Gruppo Pompeo Magno»[16] e a Napoli il Collettivo «Nemesi»[17]; si crea poi nel 1970 il «FILF» (Fronte Italiano di Liberazione Femminile), che si dà come organo la rivista «Quarto Mondo» con attenzione ai temi della crisi occupazionale e della famiglia, dell'esplosione demografica e dell'inquinamento[18].

Sempre a Milano nell'estate del 1970 «Rivolta femminile», sorto ad opera della fiorentina Carla Lonzi, a differenza del «MLD» e del «FILF» (Fronte Italiano di Liberazione Femminile), aderente alla «Lega dei diritti dell'uomo», che denunciano l'oppressione della donna a livello economico, psicologico e sessuale, non ammette al suo interno uomini come possibili alleati, poiché ritiene di potersi sottrarre ad ogni forma di subordinazione e lo attua attraverso piccoli gruppi di autocoscienza, in grado di individuare elementi di unità tra le donne[19].

Lonzi è coautrice, insieme a Carla Accadi ed Elvira Canotti, de *Il Manifesto di Rivolta Femminile*, che contiene il riconoscimento del lavoro riproduttivo delle donne come lavoro produttivo, e lotta anche per «l'attestazione e l'orgoglio della

---

[14] Luisa Muraro, *Intervento di Luisa Muraro*, cit.
[15] Mariarosa Dalla Costa, Leopoldina Fortunati, *Brutto ciao. Direzioni di marcia delle donne negli ultimi 30 anni*, Roma, Edizioni delle donne, 1976, pp. 64-5.
[16] *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www.femminismoruggente.it, 26 novembre 2015.
[17] *Brochure* della Mostra *La grande madre*, cit., p. 39.
[18] Cfr. *Treccani – La cultura italiana***,** ww.treccani.it, 04 settembre 2014.
[19] Gabriella Parca, *L'avventurosa storia del femminismo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1976, pp. 135-6.

differenza contro la rivendicazione dell'uguaglianza, il rifiuto della complementarietà delle donne in qualsiasi ambito della vita, la critica verso il matrimonio, […] e la rivendicazione di una sessualità autonoma svincolata dalle richieste maschili».

Si ricordano anche i suoi testi *Sputiamo su Hegel*, in cui mette in discussione i principi patriarcali dei grandi filosofi del passato, *La donna clitoridea e la donna vaginale* e *Taci, anzi parla. Diario di una femminista*[20].

Nel medesimo tempo l'australiana German Greer dà alle stampe *Eunuco femmina*, dove elabora teoricamente con fonti letterarie e storiche quanto la donna sia «castrata» come individuo e la statunitense Kate Millet pubblica *La politica del sesso*, che individua nel sessismo la causa principale di oppressione della donna[21].

Successivamente nel 1971 il collettivo «Cerchio Spezzato» di Trento elabora il documento *Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna*, in cui dichiara che le partecipanti vogliono «riguadagnare la testa che ci è stata tolta»[22].

Sono proprio gli anni in cui sorgono numerose pubblicazioni, uscite in modo saltuario o per poco tempo, a causa delle forti difficoltà economiche; tra le più note ci sono: «Effe», «Quotidiano donna», «Rosa», «Se ben che siamo donne», «Mezzo cielo» e «Sottosopra».

E si aprono le Librerie delle Donne a Milano, Torino, Bologna, Roma, Catania, Genova, Firenze, Cagliari, Padova, Pisa, che diffondono e traducono testi prodotti dal Femminismo americano ed europeo dell'epoca[23].

Così per la prima volta anche nel nostro paese si afferma che ogni donna subisce un'oppressione «a prescindere da proletariato, borghesia, tribù, razza, età e cultura» e i Movimenti tendono a superare il tradizionale emancipazionismo di organizzazioni storiche femminili, «in particolare dell'UDI (Unione Donne Italiane)»[24], l'Associazione Femminile nata nel 1945, che si trasforma nel 2003 in

---

[20] Giovanna Privato, *Parlando un po' di femminismo/1, Carla Lonzi*, «Biblioteca Centro Donna. Bollettino», Ottobre 2014, Vol. 5, n. 9.
Cfr. *Sputiamo su Hegel*, Roma, Editoriale Grafica, 1970; *La donna clitoridea e la donna vaginale*, Milano, Scritti di rivolta femminile, 1971 e *Taci, anzi parla. Diario di una femminista*, Milano, Scritti di rivolta femminile, 1978.
[21] Cfr. *Bollettino telematico di filosofia e politica*, in *Università di Pisa*, bfp.sp.unipi.it, 15 dicembre 2015 e *Encyclopaedia Britannica*, *www.britannica.com*, 15 dicembre 2015.
[22] Cfr. *Trento 1971 – cerchio spezzato*, in *Libera Università delle Donne*, www.universitàdelle donne.it, 20 novembre 2015.
[23] Gabriella Parca, *L'avventurosa*, cit., p. 137.
[24] Rosalba Spagnoletti, Virginia Ciuffini, *Femminismo. Enciclopedia Italiana – IV Appendice (1978)*, in *Treccani – La cultura italiana*, cit., 04 settembre 2014.

«Unione Donne in Italia», la quale chiarisce nella sezione *La nostra storia* del suo sito di essere solamente «accanto al movimento femminista esploso nel paese alla metà degli anni settanta»[25].

Affermare quindi che il LD è un lavoro a cui deve corrispondere un determinato salario significa ammettere che non è un dovere per definizione femminile ed è proprio la «casalinga di classe operaia, emersa durante la guerra come figura portante delle lotte sul terreno sociale» a costituire «nell'immediato dopoguerra il soggetto politico che inizia l'offensiva di classe rispetto sia ai salariati che ai non salariati»[26], dopo che tutte le donne nel secondo dopoguerra si ritrovano ridotte ad essere «macchine produttrici di forza lavoro a basso costo»[27].

Negli ultimi anni Sessanta ad esempio a Porto Marghera gli operai sono uomini e le donne sono casalinghe[28] ed è proprio il gruppo veneto che costituirà una forza motrice del Movimento per il SLD[29], perché presente in tutti i momenti più significativi: è così che «l'esclusione femminile dalla *polis*, fondata sulla naturale domesticità della donna perdeva la sua millenaria giustificazione»[30].

Secondo il Comitato per il SLD infatti le «donne del movimento partono dalla volontà di infrangere i diversi ruoli accollati loro, per rompere questa rivalità femminile e costruire una solidarietà delle donne, che infranga il muro della divisione tra donne che perpetua la loro mancanza di potere»[31].

Ma vediamo come si possono definire i «Comitati Femministi»:

«Chi erano? Erano gruppi di donne che dai margini della società, dove si erano radunate, affluivano verso il centro, cercando di organizzare le forze secondo un obiettivo comune. Esultanza. Vocìo. Eccitazione. Rivendicazioni lanciate in aria come bombe.
Fine dei ruoli sessuali imposti.
Alt allo sciovinismo maschile.
Fine della separazione tra i sessi.
Salario alle casalinghe.
Asili ventiquattr'ore su ventiquattro.
Uguaglianza di opportunità di lavoro.
Cura dei figli divisa in parti uguali.
Libertà di aborto.
Riesame di tutti gli aspetti del femminile e del maschile.

[25] *UDI – Unione Donne in Italia*, www.udinazionale.org/, 21 settembre 2014.
[26] Mariarosa Dalla Costa, Leopoldina Fortunati, *Brutto ciao*, cit., quarta di copertina.
[27] Alessandra De Perini, *Alcune ipotesi*, cit., p. 265.
[28] *Archivio di Lotta Femminista per il salario al lavoro domestico*, in *Comune di Padova*, www.padovanet.it/allegati/C_1_Allegati_18068_Allegato.pdf, 05 settembre 2014.
[29] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 117.
[30] Emma Baeri, *Prefazione*, in Aida Ribero, *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, Prefazione di Emma Baeri, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999, p. 13.
[31] Articolo del «Comitato per il Salario al Lavoro Domestico», in «Effe», giugno 1978, anno VI, n. 6.

[..] Da un giorno all'altro tutte le forme della ribellione divennero possibili: canzonature, gesti plateali, defezioni, sarcasmi, appropriazioni»[32].

E sarà l'inizio di una grande lotta.

È importante infatti che il Femminismo non venga fatto passare come un «movimento di opinione e di agitazione mistificando la carica eversiva, il bisogno di autonomia e di liberazione che le donne hanno sempre espresso ed esprimono»[33].

Da tenere conto che all'inizio la questione organizzativa è dibattuta all'interno del Movimento, ma non diventa centrale, anzi la sua mancanza, unita allo spontaneismo, è considerata una peculiarità dell'esperienza e dell'azione delle donne, un segno di autonomia nei confronti dell'universo maschile: per Luisa Muraro infatti si espande «per contatti e per contagio»[34].

[32] Grazia Livi, *Le lettere del mio nome*. *Da Simone de Beauvoir a oggi il risveglio della coscienza delle donne nei suoi momenti chiave*, Milano, La Tartaruga edizioni, 2003[1], pp. 158-9.
[33] Alessandra De Perini, *Alcune ipotesi*, cit., p. 240.
[34] Luisa Muraro, *Intervento di Luisa Muraro*, cit.

USO DELLE FONTI

Ai nostri giorni è convalidata la validità della ricostruzione degli avvenimenti attraverso una serie di testimonianze dirette della Memoria, capace di illuminare zone d'ombra e cogliere l'essenza delle vicende, ascoltando i/le protagonisti/e di quegli eventi che hanno determinato la realtà di oggi, in base a «nuovi modi di interpretare la storia, la storia orale, la storia del quotidiano, il discorso del particolare rispetto al generale»[35].

«Dare memoria, fare storia» per la giornalista Antonella Barina è una degli effetti di onda lunga del Femminismo, a favore di una «sorellanza» tra donne, attuata anche mediante le fotografie, che fissano l'attimo e documentano gli eventi[36].

Il problema storiografico è quello di rendere conto e dare risalto a quel tipo di «incandescenza», caratterizzata da «ricchezza, vastità, durezza […] energia» che le Donne hanno espresso nel primo Femminismo, come atto di rivolta dopo cinquemila anni di patriarcato; atto che poi si dipanerà nell'incrocio tra uguaglianza e differenza, e con questo secondo processo sarà capace di dare «una picconata potente alla tradizione - liberale, democratica, marxista»[37].

Anche Marco Boato[38], protagonista di quegli anni, riconosce che «senza quegli avvenimenti e senza quei movimenti la società attuale sarebbe davvero irriconoscibile, e assai più invivibile» e che provochi «molti guai, lacerazioni, dolore, molta confusione. Ma anche la sensazione unica per le donne di vedere un po' di luce dove prima c'era il buio assoluto popolato di fantasmi»[39].

Non a caso Natalia Aspesi ne *La donna immobile* del 1973 lamentava: «Perché sui libri vanno i condottieri, gli eroi, i capi di stato, le loro guerre e le loro trame. E non l'ingiustizia, il dolore, gli errori, la pazienza e la forza che per colpa loro o

---

[35] *VENT'ANNI DOPO. Movimento femminista. Autunno caldo*, Introduzione di Marco Boato, Trento, U.C.T., 1991, p. 6.

[36] Antonella Barina, *Dare memoria, fare storia*, in *DONNE AL CENTRO: una storia lunga 30 anni. 1980-2010 immagini e documenti del Centro Donna del Comune di Venezia*, Città di Venezia, Mestre Centro Culturale Candiani, 6-31 marzo 2010, p. 150.

[37] *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, a cura di Nadia Maria Filippini e Anna Scattigno, Società Italiana delle Storiche, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 159.

[38] Marco Boato, veneziano, nel 1969 fonda con altri il movimento politico comunista «Lotta Continua», passa a «Democrazia Proletaria», e approda infine alla «Federazione dei Verdi», in *Federazione dei Verdi*, www.verdi.it, 16 settembre 2015.

[39] *VENT'ANNI DOPO. Movimento femminista. Autunno caldo*, Introduzione di Marco Boato, Trento, U.C.T., 1991, pp. 6-7.

malgrado loro sono stati vissuti da chi non fa la storia: molti uomini, tutte le donne»[40].

É evidente quanto il Femminismo sia stato e sia ancora un modo originale di pensare e vivere la realtà e di come sia importante, quindi, - oggi e nel futuro - custodire e ampliare gli Archivi delle Donne, per la potenzialità che hanno di incidere nel presente, in quanto patrimonio di intelligenza collettiva che ha anticipato illuminanti visioni.

Non solo: recentemente si sta affermando una modalità innovativa di fare storia, la pratica della «storia vivente», che consiste nell'assumere l'indagine interiore e la ricerca documentale come motore di un modo di scrivere la storia da parte di donne, con la collaborazione e la revisione di altre; ne è un esempio Marirì Martinengo, autrice di *La voce del silenzio. Memoria e storia di Maria Massone, donna "sottratta"*, che fa cadere l'antinomia pubblico/privato[41].

La storia tramandata e ufficiale ha proprio taciuto l'esperienza femminile e questo nuovo metodo introduce la trasformazione nella persona narrante, focalizzando anche un passaggio epocale storico e individuando altre categorie storiche, per aiutare a leggere diversamente la storia del passato e del presente e viene assunto sia come una pratica vivificante sia come una scommessa politica, con il desiderio di riscrivere simbolicamente la storia.

Per questo motivo, al fine della ricostruzione storica, è fondamentale la consultazione della *Rete informativa Lilith*[42], nata negli anni Ottanta, per iniziativa dei «Centri di Documentazione, Archivi e Biblioteche delle Donne» presenti sul territorio nazionale, creati per raccogliere, diffondere e valorizzare la documentazione e l'informazione sulla memoria, la politica, la cultura e la ricerca delle donne, tra i quali si ricorda il «Centro Documentazione Donna» di Ferrara, che conserva testi introvabili in altre sedi.

Si consulta *in primis* l'«Archivio Donnateca della Biblioteca del Centro Donna» della Città di Venezia, che ospita una raccolta di documenti e fotografie prodotti

---

[40] Natalia Aspesi, *Prefazione*, in *La donna immobile*, Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1973, p. 7.

[41] Marirì Martinengo, *La voce del silenzio. Memoria e storia di Maria Massone, donna "sottratta"*, Genova, ECIG, 2005.
Autrice anche di *Le Trovatore. Poetesse dell'amor cortese*, Prefazione di Michela Pereira, Milano, Libreria delle Donne di Milano, 1996 e *Le Trovatore II. Poetesse e poeti in conflitto*, Testi provenzali con traduzione a fronte, a cura di Clara Jourdan, Prefazione di Angelica Rieger, Milano, Libreria delle Donne di Milano, 2001.

[42] Cfr. *Rete informativa Lilith*, www.retelilith.it, 03 novembre 2015.

«negli anni 1970 - 1980 dai diversi gruppi di donne esistenti ed operanti nel territorio veneziano con lo scopo di conservare la memoria del movimento delle donne», proprio perché «avrebbero potuto essere irrimediabilmente dispersi nel giro di pochi anni»[43].

Risulta fondamentale anche esaminare l'«Archivio di Lotta Femminista per il Salario al Lavoro Domestico», costituito in seguito alla donazione del materiale da parte di Mariarosa Dalla Costa alla Biblioteca Civica del Centro Culturale Altinate - San Gaetano di Padova, che conserva documenti di vario tipo raccolti e conservati dagli anni '70 del '900 in poi dalla militante del movimento Femminista e studiosa della condizione femminile.

Essi sono raggruppati in base alle quattro aree tematiche rispecchiati in nodi oggetto di riflessione: politica, lavoro, corpo, riproduzione e l'archivio è costituito da 872 unità archivistiche, di cui la sezione più consistente è costituita da quella del Comitato per il SLD con 343 unità[44].

Inoltre si è dato modo di consultare il sito *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, del «Fondo Sorelle Busatta», la socialista fondatrice nel 1979 del «Centro di Studi Storici sul Movimento di Liberazione della Donna in Italia» di Milano, che conserva documenti dal 1971 al 1978, oltre agli *Archivi del Femminismo* del sito della «Fondazione Elvira Badaracco. Studi e documentazione delle donne» di Milano, che promuove lo studio della loro cultura e dell'esperienza politica e sociale, con specifica attenzione alla storia dell'associazionismo femminile e del Femminismo.

Per ultimo si utilizza il copioso materiale privato, consistente in riviste, volantini, fotografie, manifesti, opuscoli, bollettini e appunti messo a disposizione della militante Alessandra De Perini, in seguito intervistata.

Si preferisce limitare la ricerca alle sedi del Movimento per SLD di Padova e Venezia-Mestre, per una migliore identificazione emersa in ambito locale, nel corso della quale emerge come sia tipico dell'epoca l'uso del ciclostile, una macchina da stampa di piccole dimensioni, ideata nel 1926, che riproduce scritti battuti a

[43] *Archivio Donnateca*, in *Città di Venezia*, www.comune.venezia.it, 04 settembre 2014.
[44] *Archivio di Lotta Femminista per il salario al lavoro domestico*, in *Comune di Padova*, www.padovanet.it, 05 settembre 2014.

macchina e disegni incisi su una matrice di carta incerata[45], e che il volantino costituisce «il principale veicolo di comunicazione esistente allora»[46].

Fig. n. 1, Foto in «Le Operaie della Casa», Rivista dell'Autonomia Femminista, Bimestrale n. doppio 0 bis, in attesa di autorizzazione, L. 500, p. 19.

[45] Cfr. *Gli angeli del ciclostile*, in *Femminismo e movimenti femminili nei partiti politici in Italia*, in *Centro Progetti Donna*, www.cpdonna.it/, 15 settembre 2014.
[46] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 21, n. 9.

CAPITOLO 1
LA STORIA

## 1.1 «LOTTA FEMMINILE» E «LOTTA FEMMINISTA»

Il primo Movimento in Italia si chiama «Movimento di Lotta Femminile», poi mutato in «Lotta Femminista»[47], sorto a Padova nel 1971 e costituisce la «madre» del Femminismo veneto, dal quale nascono quasi tutti i gruppi storici del Movimento regionale, con donne in rotta dal «Movimento Operaio» di Antonio Negri, docente alla facoltà di Scienze Politiche di Via del Santo.

Diventa uno dei centri principali, poiché vi insegnano Maria Rosa Dalla Costa, Franca Bimbi, una delle fondatrici del futuro «Centro per la Salute della Donna», e Alisa Dal Re di «Autonomia Operaia»[48].

Dalla Costa dichiara di far parte del «femminismo di derivazione operaista», partecipando dal 1967 al 1971 a «Potere Operaio Veneto», a cui approda per una sua esigenza personale di «giustizia», apprendendo «metodo, determinazione e passione»; costituirà «Lotta Femminista» nel giugno 1971 sia per una necessità di «dignità», sia per un bisogno di «autoidentificazione».

Ricorda poi la presenza forte di «Lotta Femminista» in Veneto e in Emilia e anche del «Collettivo Internazionale Femminista» sorto nel 1972, collegato agli Stati Uniti, al Canada, alla Gran Bretagna, alla Germania e alla Svizzera, con la partecipazione di donne afroamericane.

Osserva acutamente che il Femminismo riesce a svelare l'«arcano» della riproduzione, ma non il suo «segreto», ossia il lavoro consistente in mansioni materiali e immateriali, per il quale la donna diventa la figura preminente della «sovversione sociale» mediante lo sciopero del LD.

Rammenta anche, a differenza dei maschi italiani, la possibilità di discutere con i compagni americani del gruppo «Midnight Notes», che si aggiornano e introiettano le lotte dei Gruppi per il SLD locali, le «Wfh Wages for Housework».

Passando all'analisi dei documenti si nota che il primo di «Lotta Femminile» di Padova è un ciclostilato costituito da venti pagine, datato 1971; in esso si analizza il «ruolo femminile» nella divisione capitalistica del lavoro e la distruzione del tipo «di famiglia gruppo o comunità prima esistente» in epoca precapitalistica, nella quale il lavoro era sempre qualificato.

---

[47] *Archivio di Lotta Femminista per il salario al lavoro domestico*, in *Comune di Padova*, cit., 05 settembre 2014.
[48] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., pp. 117 e 120, n. 2.

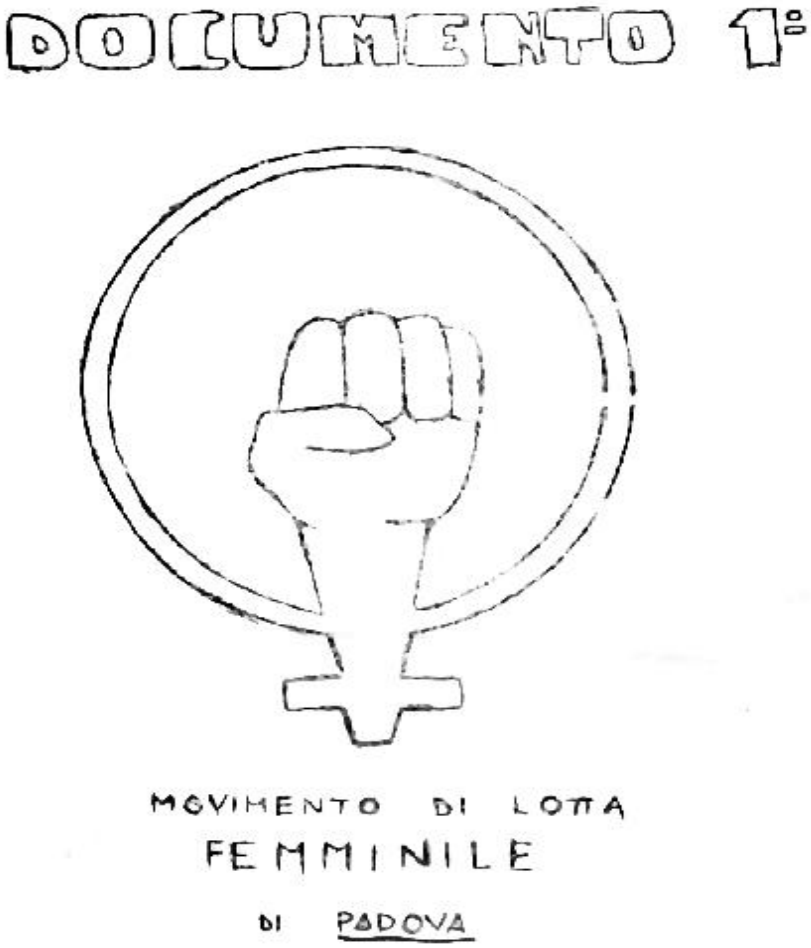



Fig. n. 2, Copertina del Documento n. 1, «Movimento di Lotta Femminile» di Padova, in *Documenti sul salario al lavoro domestico*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www.Femminismoruggente.it, 29 settembre 2014.

Si sostiene che l'introduzione del salario per gli uomini ha causato l'isolamento della donna nella casa e impostato l'educazione dei bambini in modo autoritario; è criticata l'impostazione marxista, in quanto i valori d'uso forniti da parte femminile non risolvono la sua subordinazione a tutti livelli: fisico, psicologico ed occupazionale.

Infatti solo Engels si spinge a notare una maggiore libertà sessuale nelle donne con un lavoro extradomestico.

La famiglia, in quanto sostitutrice di servizi sociali, diventa dunque un ghetto dove lavorare gratis dodici-tredici ore al giorno, per cui una rivoluzione senza richiesta di SLD non può che ritenersi «zoppicante».

Si avverte però che tale tipo di lotta potrebbe essere letta come volontà di istituzionalizzare il ruolo femminile, ma lo sarebbe solo se fosse adottata l'attribuzione di una pensione alle casalinghe.

L'invito rivolto alle donne è ad uscire di casa, per creare una solidarietà femminile, partecipando alle assemblee di fabbrica, studentesche, degli sfrattati e lottare, affinché gli altri esclusi «bambini, vecchi, invalidi» possano godere della ricchezza sociale.

Questo presuppone la distruzione del nucleo familiare come costruito dall'assetto capitalistico e dalla Chiesa Cattolica, i quali vogliono una «madre eroica e sposa felice», con la sperimentazione di forme di vita più comunitarie e l'abbandono della casa come «corrispondente consumistico del perfezionismo lavorativo».

Un obiettivo è anche la libertà sessuale, al di là della teoria di Freud sull'invidia del pene, che in realtà è legata ad un possesso di potere da parte maschile, avvenuto al momento della separazione degli uomini dalle donne con la loro paga; perfino il lesbismo è letto come una risposta delle donne al fatto di non sopportare più questo modello di relazione con gli uomini[49].

[49] *Documenti sul salario al lavoro domestico*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www.Femminismoruggente.it, 29 settembre 2014.

## 1.2 UNO SGUARDO INTERNAZIONALE

Il «New York Radical Women» è un movimento statunitense che negli anni 1967-69 contesta il sistema patriarcale e l'elezione di Miss America come glorificazione del simbolo di donna-oggetto[50].

In un suo documento del giugno 1968 sono tradotti e trascritti brani di conversazioni di autocoscienza, in cui le donne confessano di «non sapere dire di no» a relazioni insoddisfacenti col *partner*, perché vivono i rapporti sessuali «attraverso» l'uomo, in una sorta di delega del proprio piacere a favore di quello maschile, con l'alternativa della masturbazione e/o della finzione dell'orgasmo.

Viene criticata la celebrazione del nudo maschile limitata all'arte greca o michelangiolesca e la diffusione invece della rivista «Playboy» come strumento di diffusione basato su una visione di sfruttamento del corpo femminile; si lamenta che siano troppi i «libri e i manuali sulle donne scritti da uomini», come anche la teoria psicoanalitica di Wilhelm Reich.

Si commenta che l'uso della pillola anticoncezionale, che apre la possibilità alla donna di avere rapporti sessuali disgiunti dalla procreazione, debba avvenire in modo diverso dalla «pseudo libertà sessuale» esercitata dagli uomini, in quanto sono giudicati essere «vuoti tanto a letto quanto fuori»[51].

Al fine di diventare «esseri umani uguali e indipendenti» si propone dunque alle donne la lotta, cominciando a chiedere «centri di assistenza infantile»[52].

Queste idee non possono non aver influenzato le coscienze delle donne italiane che le leggevano e che si riconoscevano nella loro espressione.

Nel luglio 1972 sorge a Padova anche il «Collettivo Internazionale Femminista» - fondato da Mariarosa Dalla Costa, Selma James di Londra, Brigitte Galtier di Parigi e Silvia Federici di New York -, che in collegamento con il Movimento Femminista britannico[53], promuove il dibattito sul lavoro di riproduzione, coordina

---

[50] Cfr. *About education*, www.womenhistory.about.com, 23 novembre 2015.

[51] Traduzione di una ristampa di *Notes from the First year*, «New York Radical Women», 799 Broadway, Room 412, N. York City, 10003, June 1968, mezzo dollaro per le donne, un dollaro per gli uomini, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 23 dicembre 2015.

[52] Betsy Warrior, *Perché le casalinghe devono unirsi*, distribuito da Female Liberation, 37856 Sommerville Ave., Sommerville, Mass. 666/891646, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 23 dicembre 2015.

[53] *8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, a cura del Collettivo Internazionale Femminista, Padova, Marsilio Editori, 1975, p. 1.

l'azione in vari paesi[54] e si propone attraverso la collana «Salario al lavoro domestico: strategia internazionale femminista», di raccogliere e diffondere i documenti più rilevanti relativi alla richiesta internazionale di salario per il LD e alla mobilitazione femminista conseguente[55].

*Le prime note* della rivista chiariscono che la strada giusta per lottare contro entrambi i lavori - quello domestico come quello extradomestico - è partire proprio dal LD gratuito, «pretendendo di farlo costare, cominciando a chiedere un salario»[56].

Infatti il «Collettivo» ritiene che «colei che non vive di rendita nel mondo capitalistico, quando fa la spesa, quando cucina, lava, stira, e rifà il letto, riproduce sempre forza-lavoro, la sua anzitutto, che deve tenere sempre a disposizione dei padroni, sia che questi le "facciano la grazia" di un posto salariato, sia che questi la lascino sopravvivere alle dipendenze dei salariati (mariti, padri, "amanti", parenti vari) lavorando gratuitamente»[57].

Si prende atto della riduzione vertiginosa di numero di figli in USA e in Europa occidentale e orientale come «resistenza» all'intensificazione dello sfruttamento, perché determina un taglio dei tempi della giornata lavorativa domestica, costituendo «una prima diga di difesa» ideata dalle donne.

Si cerca poi la costruzione di «un'arma d'attacco», per incrinare la convinzione che le sinistre e gli uomini in genere hanno sul fatto che la casalinga non possa organizzarsi e che costituisca «dal punto di vista della lotta la situazione più disgraziata e irrecuperabile»[58].

Con la coscienza che l'organizzazione del LD è nelle mani delle donne, grazie all'utilizzo delle «virgole di tempo» lasciate libere dall'oppressione familiare per organizzarsi in «Comitati», emerge la logica che esse sono «l'ultimo fronte dove il capitale ha sempre recuperato tutto» e che per ogni cosa su cui sono capaci di vincere non ci siano «altri possibili fronti di recupero».

Sono infatti le sentenze dei giudici in caso di risarcimenti per incidenti stradali a stimare il lavoro domestico in centoventimila lire al mese, cifra che viene fissata

---

[54] Cfr. *Archivio di Lotta Femminista per il salario al lavoro domestico*, in *Comune di Padova*, cit., 05 settembre 2014.
[55] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, p. 139, n. 4.
[56] *Ivi*, p. 8.
[57] *Le operaie della casa*, a cura di Collettivo Internazionale Femminista, Venezia-Padova, Marsilio 1975, p. 48.
[58] *8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, cit., pp. 20-1.

come «salario minimo», provvedimenti emessi anche in Germania occidentale, Inghilterra, Francia e Danimarca[59]; a tale scopo il «Collettivo» organizza una sede regolarmente aperta, con telefoni disponibili a orari fissi e materiali periodicamente stampati.

Anche l'articolo *Perché le casalinghe devono unirsi* del 1973 di Betsy Warrior, appartenente al gruppo «Female Liberation Front» sorto nel Massachuttes, una delle prime organizzazioni ad avanzare il concetto di Femminismo separatista, invita tutte le donne all'unione, comparando la loro lotta alla pratica sindacale che lega i lavoratori «all'unisono» e puntualizza che a differenza del lavoro dell'uomo, considerato una «necessità sociale», quello della casalinga è vissuto nell'isolamento, causando una sensazione di anormalità e di colpa.

Si dichiara che «tutte le donne sono sorelle» e che in una società dove tutto è valutato in denaro la donna viene svalutata e posta in una condizione «degradante», perché di dipendenza economica da altri, nonostante il suo impiego costituisca «la conservazione della vita».

Appare chiaro il collegamento del «Collettivo Internazionale Femminista per la campagna per il SLD», quando dichiara l'organizzazione di uno sciopero per il giorno 29 ottobre 1975, in seguito al successo di quello avvenuto in Islanda il 24 ottobre, che ha paralizzato la vita del paese, quando «casalinghe, segretarie, infermiere, operaie ecc. tutte si sono unite e mobilitate assieme»[60].

Contemporaneamente in ambito veneto si segnala che la casa editrice Marsilio pubblica i volumi - dalla copertina rosa, verde, rossa - per il «Salario al lavoro domestico: strategia internazionale femminista», curati dal «Collettivo Internazionale Femminista»[61].

Nel 1975 è stampata pure la prima rivista di «Women's studies» in Italia - «DWF, Donna Woman Femme» - e i gruppi del Femminismo italiano concordano un primo appuntamento nazionale a Pinarella di Cervia, per discutere sulle ragioni e le forme di una socialità femminile autonoma.

Intanto «Autonomia Femminista» nella sua rivista, oltre a pubblicare articoli sui Movimenti Femministi in altri paesi, fornisce indicazioni bibliografiche estere su vari giornali, come «Power of women» del Gruppo Femminista in Gran Bretagna,

[59] *Ivi*, pp. 118.
[60] *Le Operaie della Casa*, cit., p. 7.
[61] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 134.

«Race Today» del «Movimento Nero» inglese, «L'Insoumise» del «Gruppo per il SLD» di Ginevra e «Payez Nous le Travail Menager» del Gruppo «Bezahlt uns die Hausarbeit» della Svizzera[62].

Inoltre è data notizia dell'esistenza dell'«Associazione Guida delle Madri», costituita in Canada, che lotta per ottenere il pagamento da parte dello Stato del «lavoro di allevare i figli»[63].

*Salario contro il lavoro domestico*, di Silvia Federici, scritto a New York nella primavera 1974 e introdotto in Italia il 1 maggio '75 a Napoli, rappresenta un ulteriore impegno di precisazione, in quanto analizza il rapporto tra la distruzione del lavoro domestico e la distruzione del ruolo femminile, con la lotta per un salario, che costituisce una «domanda rivoluzionaria» e «l'unica garanzia», in quanto prevede anche la distruzione del «ruolo maschile».

Dal momento che le donne non tollerano, ma impediscono pure materialmente «la costruzione dell'orchestrazione ideologica» che sottende tali ruoli, i quali sono sostenuti con delle «interpretazioni aberranti» contro le donne, le «operaie della casa 24 ore su 24, cominciano a chiedere un salario»[64].

Per Federici lottare per questo salario «produrrà una rivoluzione nella nostra vita e nel nostro potere sociale di donne» ed è «l'unica prospettiva rivoluzionaria da un punto di vista femminista e quindi per tutta la classe operaia»; non a caso si riscontra un maschilismo più scoperto nella famiglia operaia a causa delle peggiori condizioni di sfruttamento.

Il fatto che il LD non sia pagato è l'arma più potente per rafforzare la comune opinione che «non è lavoro» e una volta che è «completamente naturalizzato e sessualizzato», diventando attributo femminile, coinvolge tutte le donne.

Tale richiesta significa rendere visibile che la mente e il corpo delle donne insieme alle loro emozioni «sono state tutte distorte per una funzione specifica»[65].

In realtà il LD si compone di più lavori: cameriera, prostituta, infermiera, segretaria, insegnante, tutte funzioni che poi si ritrovano nei lavori esterni che sono

[62] *Le Operaie della Casa*, cit., p. 22.
[63] *Ivi*, p. 14.
[64] Silvia Federici, *Salario contro il lavoro domestico*, in Silvia Federici e Nicole Cox, *Contropiano dalle cucine*, Venezia, Marsilio Editori, 1978, p. 12.
[65] *Ivi*, pp. 19-26.

loro affidati; inoltre gli uomini pensano che sia un lavoro «facile» e che sia fatto «per amor loro»[66].

Si ricorda che il 22 giugno 1975 a Città del Messico si è aperta la Conferenza Mondiale dell'ONU sulla Donna, che si chiude il 2 luglio «con la richiesta di una riforma dei costumi, delle leggi e della mentalità per consentire alla donna di trovarsi su un piede di parità con l'uomo per plasmare il mondo di domani»[67].

Proprio in un contesto europeo, a Bruxelles, il 4 marzo 1976 s'insedia poi il «Tribunale Internazionale dei Crimini contro le Donne», che persegue tra gli obiettivi la «Dichiarazione Universale dei Diritti della Donna», quasi duecento anni dopo la prima «déclaration des droits de la femme e de la citoyenne» della rivoluzionaria francese Olympia de Gouges[68].

Il *pamphlet* di Cox e Federici *Il capitale e la sinistra* di maggio 1975, tradotto in italiano tre anni dopo, ha una visione globale e chiarisce che è la solita vecchia storia, ossia «che gli uomini temono di perdere i loro "privilegi" maschili» e non comprendono che, finché il lavoro domestico rimarrà privatizzato, non potranno costituire un elemento di punta delle forze produttive nello "spezzare il vecchio"».

Non sono in grado perciò di superare la visione marxista: anzi, cancellando le donne da ogni processo rivoluzionario, accettano «completamente» il loro sfruttamento[69].

E non solo, la critica si basa sugli esempi della Cina e della Russia, che sostengono la famiglia nucleare, come organismo efficace per disciplinare i lavoratori e la loro riproduzione.

In queste realtà infatti la tipologia della famiglia è estesa ai comitati politici e culturali a livello di fabbrica e comunità, perché la «differenza tra linea trotskista - il lavoro domestico è barbarie: tutte le donne in fabbrica - e la linea libertaria - il lavoro domestico è socialismo: nessun lavoro dovrebbe essere pagato - è solo una differenza tattica all'interno di una generale strategia capitalistica»[70].

---

[66] *Ivi*, pp. 27-8.
[67] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 22, n. 9.
[68] Associates Press, *Crimini contro la donna. Si è aperto il Tribunale*, in «La Stampa», 4 marzo 1976.
[69] Silvia Federici e Nicole Cox, *Contropiano*, cit., pp. 64-66.
[70] *Ivi*, pp. 67-70.
Trockij o Trotzki, (1879-1940), pseudonimo del rivoluzionario e uomo politico russo, teorico della «rivoluzione permanente», antistalinista, *in Treccani - La cultura italiana*, cit., 18 ottobre 2014.

Le autrici pertanto intendono differenziarsi dalla sinistra con una linea di classe e confermano che «il coltello che traccia questa linea è femminista»[71].

Il 1975 è l'anno in cui in Italia si vara la nuova legge di riforma del diritto di famiglia, che stabilisce la potestà condivisa tra i coniugi, la loro eguaglianza, la scelta del regime patrimoniale e la revisione delle norme per la separazione legale: si abbandona dunque una normativa tutta a favore dell'uomo, quando ad esempio si prevedeva la separazione per colpa in caso di sterilità femminile e non per impotenza sessuale da parte maschile.

[71] Silvia Federici e Nicole Cox, *Contropiano*, cit., p.72.

Fig. n. 3, in *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, a cura di Chiara Gamba, Franca Geri, Adriana Monti, Grazia German, Padova, Collettivo Editoriale Femminista, 1975., p. 33.

## 1. 3 L'UNIVERSITA'

La protesta delle donne è capillare, per cui coinvolge anche ambiti ritenuti fino a quel momento intoccabili, quale l'ambiente universitario, acritico e impegnato di autoritarismo: in uno scritto del 1971 del Movimento dall'irreverente e ironico titolo *Trattatello sulla gloriosa facoltà di Magistero* è biasimata la Facoltà, in quanto considerata «la palestra più alta dell'indottrinamento» al ruolo femminile di moglie e di madre e colpevole di insegnare la passività fin dalle elementari.

Si mette così in luce un altro fondamentale problema, ossia che la storia delle donne è totalmente ignorata dai programmi scolastici[72].

L'anno seguente le studentesse di Magistero reclamano nelle città di Venezia e di Padova il presalario garantito sia per le donne sia per gli uomini[73], incitando altre Facoltà ad unirsi e cercando collegamenti con altre donne al di fuori dell'Università.

La lotta è portata avanti da «Lotta Femminista» di Padova, che nel ciclostilato *Le donne all'Università* - quattro pagine più la divertente copertina riprodotta - redatto il 14 novembre 1972[74] analizza le rivendicazioni delle molte donne che vi lavorano: dalle segretarie «tuttofare», alle borsiste «mille usi», alle donne delle pulizie «bestialmente sfruttate».

Anche il ruolo delle studenti, che è considerato comunemente un privilegio, in realtà «costa fatica» e, con la rivendicazione di avere libri e mense gratuiti, è avanzata la richiesta di ottenere Case della Studentessa sufficienti e gestite diversamente, con orari di rientro serali più flessibili, oltre ad «asili gratis, consultori medici efficienti, numerosi e gratuiti».

Nella prospettiva di lavori malpagati e non sicuri dopo la laurea rimane chiaro che i LD siano sempre attribuiti alle donne, abituate fin da piccole all'obbedienza, alla docilità, alla permissività, allo scopo di far accettare «una vita di sacrifici, di rinunce, di isolamento, di discriminazione in ogni campo; ossia nel lavoro, a casa, nella scuola, nella società e persino nella gestione del nostro corpo»; a tal fine si esorta a ritrovarsi insieme, avendo come obiettivo principale la lotta.

---

[72] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 41.
*Trattatello sulla gloriosa facoltà di Magistero. Che ci facciamo a Magistero?*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 20 novembre 2015.
[72] Cfr. Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit.
[73] *Ivi*, pp. 43 e 46, n. 7.
[74] *Archivio Donnateca*, Città di Venezia, Biblioteca Centro Donna, Album 1, Periodo 1968-1972, Foglio 7.
Anche in *Quaderni di Lotta Femminista n. 2. Il personale è politico*, Torino, Musolini Editore, 1973, pp. 115-22.

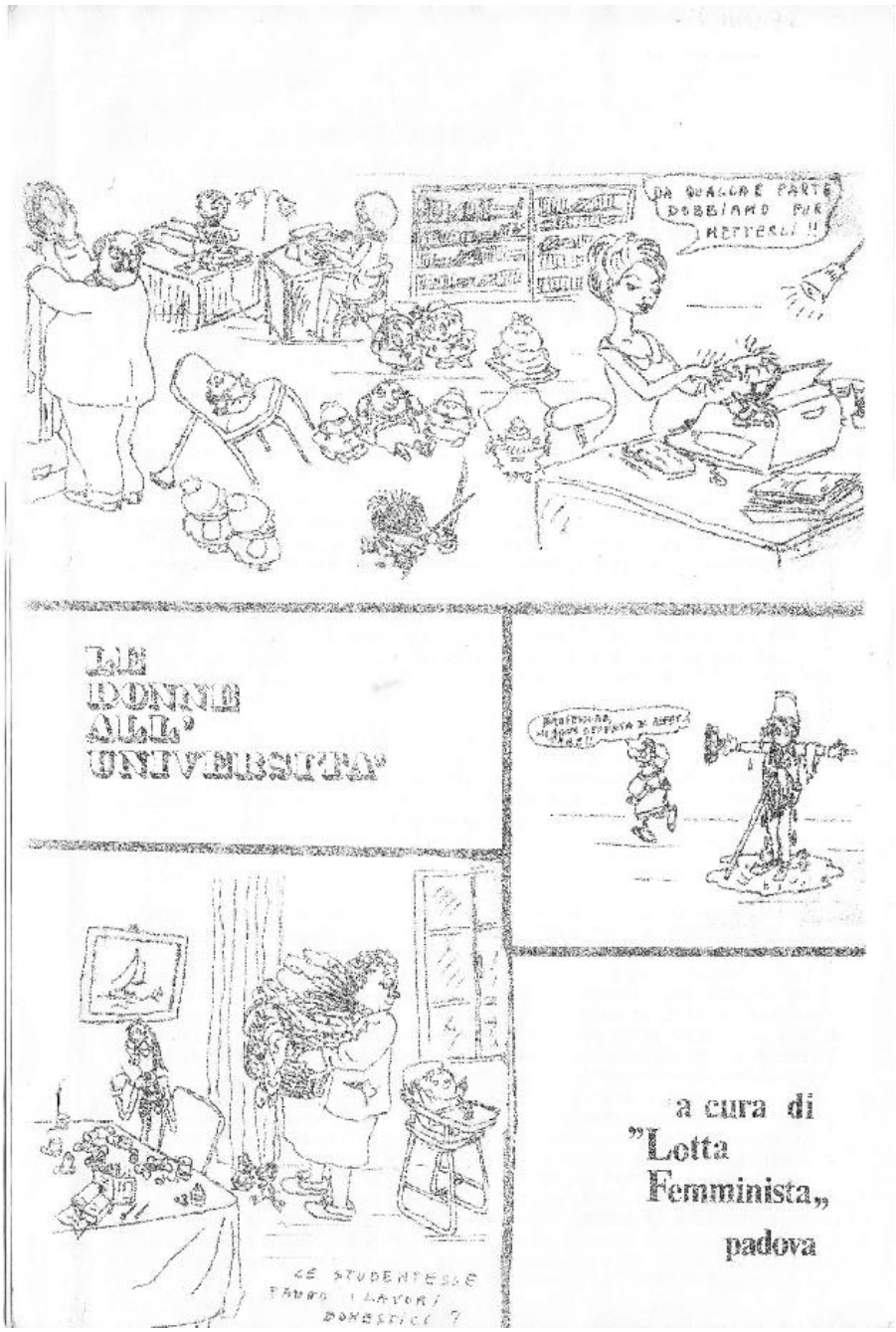



Fig. n. 4, Copertina di *Le Donne all'Università*, a cura di «Lotta Femminista», Padova, in *Archivio Donnateca*, cit., Album 1, Periodo 1968-1972, Foglio 7.

## 1.4 SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO

Nel 1972 la casa editrice veneziana Marsilio pubblica *Potere femminile e sovversione sociale* di Maria Rosa Dalla Costa, definito dalla giornalista Natalia Aspesi «un grido di rabbia e di dolore contro il destino casalingo delle donne», oltre

che uno dei più bei libri del Femminismo italiano[75]; in esso si evidenzia il ruolo della casalinga come «operaia» della casa, *the houseworker* - così da allora è detta in un paese anglofono - in quanto fase nascosta dell'accumulazione capitalistica.

Anna Maria Zanetti lo considera la principale opera di riferimento del Femminismo veneto, capace «con strumenti critici mutuati dal marxismo, reinterpretato senza inchini di sorta all'ortodossia ed anzi con una buona dose di polemica» di impostare «un'analisi originale della condizione femminile, lanciando la richiesta e la strategia del "salario al lavoro domestico"»[76].

Inizia poi la serie della rivista bimestrale *Le operaie della casa*, perché è proprio la specificità del LD, per numero di ore, tipo di compito, qualità di vita e di relazioni sociali, che determina la collocazione della donna «ovunque si trovi e a qualunque classe appartenga», al punto da poter affermare che «lotta di classe e femminismo per noi sono una stessa cosa»[77].

Da segnalare che dall'analisi dei documenti emerge che «Lotta Femminista» di Mestre, la cui sede è collocata in Via Armada[78], non ha tuttavia, ancora preso la fisionomia di movimento per SLD, a differenza di quella di Padova.

Infatti uno degli ambiti d'intervento è la scuola, in particolare i problemi scolastici di Mestre con aule insufficienti e sovraffollate, doppi e tripli turni, metodi didattici non adeguati e la mancanza di palestre, giardini e biblioteche e il volantino *Donne!* del 29 novembre, che è scritto da un gruppo di mamme di «Lotta Femminista», invita le donne ad organizzare un collegamento tra i vari quartieri: Chirignago, Gazzera, Mestre, Carpenedo, Favaro[79].

La relazione della sede mestrina con le lotte nei quartieri permane anche l'anno successivo e lo testimonia un volantino del 1 gennaio 1973 ciclostilato a Ca' Foscari, «*…mamme, bidelle, maestre…*», che propone di incontrarsi per la risoluzione dei temi inerenti la scuola, ma dove si dichiara anche che «uno dei problemi qualificanti sui quali intendiamo in futuro misurare la nostra organizzazione e la nostra forza è […] ottenere il salario per tutte le casalinghe»[80].

---

[75] Natalia Aspesi, *La colf. Anche gli angeli hanno un prezzo*, «La Repubblica», 10 gennaio 1992.
[76] Cfr. Maria Rosa Dalla Costa, *Potere femminile e sovversione sociale*, Padova, Marsilio, 1972.
[77] *Ivi*, p. 120, n. 6.
[78] *Donne al centro. Una storia lunga 30 anni*, Città di Venezia, Sistema Bibliotecario, Centro Donna, (dvd, catalogato CV-D 0 169).
[79] *Quaderni di Lotta Femminista n. 2.*, cit., 1973, pp. 99-100.
[80] *Ivi*, pp. 95-6.

Segue un altro comunicato volantino, che, dopo aver denunciato nuovamente gli irrisolti problemi scolastici, ribadisce come problema qualificante «ottenere il salario per tutte le casalinghe […] quello che facciamo nelle nostre case dalla mattina alla sera», poiché vale come «riconoscimento di quello che è il nostro lavoro» dai «ritmi massacranti, dove l'orario di lavoro non è fissato da alcun contratto se non dalla discrezione dei congiunti», con l'obiettivo di poter «aspirare anche noi alla nostra totale indipendenza»[81].

Nel novembre 1972 invece il «Gruppo Femminista SLD» di Padova produce *Salario per il lavoro domestico*[82], un ciclostilato di undici pagine che costituisce il documento di fondazione, la cui copertina rappresenta il tipico simbolo femminile del cerchio con una croce in basso e al centro inserito un pugno che tiene tre banconote del valore di 10000 (diecimila) lire.

Il testo, scritto in prima persona plurale spiega nel primo capitolo intitolato *Il lavoro domestico* come si va scoprendo il «lavoro invisibile, questa enorme quantità di lavoro che ogni giorno le donne sono costrette ad erogare per produrre e riprodurre la forza lavoro, base invisibile - perché non pagata - su cui poggia l'intera piramide dell'accumulazione capitalistica»[83].

[81] *Archivio del Femminismo*, B. 76, F. 12, in *Fondazione Elvira Badaracco. Studi e documentazione delle donne*, www.fondazionebadaracco.it, 24 settembre 2014.
La dicitura in basso a sinistra precisa «ciclostilato in proprio Ca' Foscari - Venezia».
[82] *Archivio Donnateca*, cit., Album 1, Periodo 1968-1972, Foglio 8.
[83] Il ciclostilato fa riferimento a «Giuliana Pompei, *Salario per il lavoro domestico*, in l'Offensiva. Quaderni di lotta Femminista, n. 1, 1972», in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 10 settembre 2014.

Fig. n. 5, Copertina di *Salario per il Lavoro Domestico*, «Gruppo Femminista SLD» di Padova, novembre 1972, in *Archivio Donnateca*, Album 1, Periodo 1968-1972, Foglio 8.

Il tema è trattato in base al contributo della discussione emersa dal convegno di «Lotta Femminista» organizzato nell'aprile 1972 a Padova sul tema del SLD: nella *Prefazione* è espressa una critica nei riguardi di «P.O.» (Potere operaio) - il gruppo

della sinistra extraparlamentare attivo dal 1969 al 1973- che non comprende il valore della lotta per il reddito alle donne.

Non solo: si riferisce del Comunicato redatto dal «Collettivo Internazionale Femminista» di Padova del luglio dello stesso anno, nel quale viene «riaffermata la necessità dell'autonomia del movimento femminista».

Il rimando alla lotta femminista internazionale dunque è chiaro fin da subito e la rivendicazione del SLD è proprio del Movimento Femminista, che per primo contesta il «destino naturale» dentro la casa, imposto come un «dovere affettivo»: infatti, è una mansione che, nonostante garantisca «la presenza continua degli uomini in fabbrica e in ufficio per 8 ore al giorno […] socialmente non costa niente e a noi costa una vita» e determina la «totale dipendenza dai soldi di un uomo (marito, padre, figlio)».

Sulla donna poi che cerca di conquistarsi la sua autonomia gravano la debolezza di milioni di donne che non lo sono e «i secoli di dipendenza storiche» che tutte si portano dentro, col rischio di sentirsi schiacciate «da queste battaglie individuali».

La seconda sezione *Perché soldi alle donne* chiarisce che «la richiesta di salario per il lavoro domestico significa richiesta diretta di potere per le donne», in base ad un'analisi articolata in otto punti: «tutte» hanno un lavoro casalingo, esso è necessario alla società per la sua «riproduzione», va contrattato a causa delle sue «condizioni storiche» e non naturali e richiesto per il bisogno di «denaro nostro».

Inoltre si sostiene che proprio perché non remunerato «nessuno» ne ha diminuito i tempi, migliorato le tecniche, lo ha socializzato e che la debolezza femminile consista nell'accettarne, nel caso di lavoro esterno, pure «dieci ore» di domestico: motivo per cui non esisterà parità salariale fino a quando ci sarà un «doppio» lavoro per un solo salario e anche che si lavora «per mangiare come tutti gli altri e non per amore».

Segue il rifiuto di «essere programmate» e di avere il matrimonio e la maternità come unici «sbocchi professionali»; a tal fine sono espresse altre due condizioni necessarie per poter dare alle donne libertà di scelta: «anticoncezionali efficaci, gratuiti e non dannosi ed aborto libero e gratuito».

Si vedrà come questi due argomenti si distingueranno nel futuro come motivi specifici di lotta del Movimento.

Sono anche elencate una serie di risposte ad ipotetiche affermazioni negative sulla richiesta di salario per il SLD, ossia che «chi ci dice che se otteniamo soldi dovremo

lavorare di più», con l'interesse a controllarne i tempi e i ritmi, non comprende la prospettiva di lotta «dell'operaia della casa», perché non si tratta di un accordo di produttività, dal momento che il Gruppo, che non è un sindacato, avanza una rivendicazione più ampia: «soldi, tempo e spazio sociale per noi».

Si sostiene che «chi dice che il salario al lavoro domestico istituzionalizza il ruolo» non afferra che è già «cristallizzato e controllato da infinite istituzioni (Stato, Chiesa, cultura, scuola, ecc.)» e che l'assenza di soldi è proprio «la base materiale dell'ideologia dell'angelo del focolare», oltre alla mancanza di scelta tra LD e non[84].

È precisato che è solo allo Stato che vengono chiesti i soldi, in quanto si appropria del corpo e della mente delle donne, con l'intenzione di intaccarne proprio «la grande torta dei profitti».

Il terzo capitolo *Perché i servizi da soli non ci bastano*, dopo aver quantificato il risparmio dello Stato per la cura di minori e anziani, chiarisce che il bisogno di avere «asili, mense, lavanderie, ecc gratis e che funzionino bene» va finalizzato alla diminuzione della quantità di ore di LD, ma non per lasciare tempo per un lavoro esterno, giacché «senza soldi nessun servizio sociale può distruggere la nostra dipendenza da un uomo»; gli obiettivi sono perciò di ottenere «ricchezza e potere per le donne».

Si critica l'ipotesi, ne *Perché un lavoro fuori casa non significa autonomia*, che la strada per l'emancipazione siano «i lavori da donne» offerti, che sono sempre sottopagati o ridotti a servizi a domicilio, a ore, stagionali, ossia si tratti di lavori in «nero per noi ma lavoro d'oro per i padroni e per lo Stato», come invece «riformisti, gruppi extraparlamentari, i sindacati, l'UDI ecc.» sostengono.

Il risultato è avere «16 ore di lavoro pagate 8», dal momento che non è il lavoro che manca alle donne, ma i «soldi» e il fatto che quello domestico accomuni tutte le donne è la base su cui concentrare tutte le forze, perché non riguarda solo dodici milioni di casalinghe italiane.

Viene infatti individuato da Giuliana Pompei nel lavoro *part-time* un sistema ideato dal capitale per ottenere contemporaneamente un sottosalario e servizi domestici gratuiti; l'autrice accenna poi al fenomeno presente in Inghilterra e U.S.A. di richiesta di reddito da parte delle donne, dei giovani bianchi e dei neri,

[84] A questo proposito nell'articolo di riferimento Giuliana Pompei rivendica «la garanzia del reddito per le donne».

oltre a lotte di fabbrica in Italia per il salario garantito in industrie come la Zanussi, la Candy, l'Oreal, la Lagostina.

In Italia esiste solo la proposta avanzata dal democristiano Flaminio Piccoli, Ministro delle Partecipazioni Statali, sul «salario garantito» per gli operai colpiti dalla ristrutturazione.

Pompei invita quindi le donne a non appoggiare «la politica del P.C.I. per la piena occupazione», fiancheggiando una lotta per la difesa e l'estensione delle opportunità di lavoro.

Nella sezione *La lotta delle donne* si rimarca che la storia delle donne non compaia nei libri di scuola e che il Movimento Femminista abbia dovuto riscoprirla e a tale scopo rivendica l'autonomia «di analisi, obiettivi e di organizzazione», per evitare le lotte dovute «alle divisioni storiche uomo-donna, esistenti nel movimento di classe», tenendo presente che comunque ne rappresenta una componente fondamentale.

Emergono sia la coscienza della necessità del lavoro casalingo, per la riproduzione del sistema capitalistico e dei precedenti sistemi di sfruttamento, in contrasto con chi afferma che «non esiste, è improduttivo, è il frutto della nostra arretratezza culturale e psicologica», sia il proposito che possa diventare l'arma per unirsi a livello internazionale se tutte rifiuteranno tale mansione, poiché «il mondo senza di noi non può andare avanti e noi lo fermeremo per avere quello che ci serve».

Il documento, dopo aver ricordato che il compito delle donne, di far funzionare tutto, cioè la fabbrica e la famiglia, è dovuto al lavoro gratuito, alla loro docilità, al loro silenzio si chiude con una fatidica domanda: «FINO A QUANDO?»[85].

Fin da subito però le posizioni dei «Collettivi Femministi» sul tema del SLD non sono concordi: il «Movimento Femminista Romano», che organizza in città per il 6/7 luglio 1972 un convegno-seminario sull'*Occupazione femminile*[86], in un successivo incontro a Napoli nel maggio 1973 con le compagne di «Lotta Femminista» mette in luce come, sulla base delle implicazioni affettive connesse al lavoro casalingo, anche una piccola concessione di reddito che inchiodi la donna al suo ruolo tradizionale sia in antitesi con la richiesta di servizi sociali e del

[85] Il maiuscolo è riportato nel documento.
[86] Cfr. *1972-L'occupazione femminile*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 03 novembre 2015.

coinvolgimento dell'uomo, perché riconosce - con un richiamo a Engels - l'organizzazione scientifica del lavoro basata sulla divisione dei compiti manuale/intellettuale e la logica padrone/servo, oltre alla differenza di sesso.

Si annuncia poi che in Spagna il partito franchista sta tentando di introdurre tale proposta, sul principio che rinforzerà la famiglia e lo Stato, per cui si ritiene che il progetto sia «limitante» e si indica invece la via da seguire nella richiesta di «posti di lavoro per tutte le donne», per far esplodere «le contraddizioni di una società borghese, patriarcale, maschile»[87].

La posizione di «Lotta Femminista» di Milano in *La mancanza di soldi ci chiude in gabbia*, dove si sostiene che «nonostante tutto il nostro lavoro siamo quindi sempre costrette ad affidarci alla "generosità" o alla fortuna degli altri"»[88], emerge chiara su questo punto: si ritiene che «purtroppo, per colpa un po' di tutti, la "disputa" sul salario sia iventata ideologizzata al massimo»[89].

Il coordinamento nazionale di Padova nell'ottobre 1973 invece prende atto che il documento *Proposte per costruire la prima scadenza nazionale della campagna «Salario per il Lavoro Domestico»* è da considerare inutilizzabile, perché non viene più gestito da molte sedi e lo fa circolare nuovamente a novembre.

Successivamente si nota che le proposte sono raccolte solo da quelle di Padova, Venezia e Trieste, le quali - poi - le hanno promosse.

Ed è proprio «Lotta Femminista» che in un suo scritto intitolato *Non abbiamo più buon senso* a segnare il confine della lotta delle donne per LSD, ossia non lo più una rivendicazione per conservare un lavoro extradomestico o per conquistarne uno nuovo, ma lo individua nel colpire il centro dello sfruttamento delle donne, ossia lottare «contro il loro principale lavoro: la casa»[90].

---

[87] *Incontro a Napoli con le compagne di lotta Femminista sul tema: Salario per il lavoro domestico. Intervento del Movimento femminista Romano. (Maggio '73)*, in *A/matrix*, www.amatrix.noblogs.org, 01 ottobre 2014.
[88] Lotta Femminista di Milano, *La mancanza di soldi ci chiude in gabbia*, Settembre 1973, Numero unico, 2 pp., proprietà De Perini.
Pubblicato in formato di giornale quotidiano.
[89] Lotta Femminista di Milano, *Lettera*, in «Il Manifesto», 06 luglio 1973.
[90] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 21, n. 4.

# LA MANCANZA DI SOLDI CI CHIUDE IN GABBIA

La continua mancanza di soldi propri di cui disporre liberamente è la principale ragione di debolezza della casalinga, partendo da questa debolezza deve affrontare tutti gli altri infiniti rapporti di inferiorità in casa e fuori.
In casa ad esempio deve fare i conti con il lavoro domestico che assorbe ogni energia fisica ed intellettuale, con i figli con cui è impossibile essere sereni perché hanno sempre bisogno di cose e di lavoro, con i rapporti sessuali subiti senza piacere. Al momento buono ogni battaglia si chiude con una resa perché dobbiamo chiedere soldi o accettare di vivere sui "soldi degli altri" anche se gli altri vivono continuamente sul nostro lavoro.
Cosa dobbiamo dare in cambio di questi soldi lo sappiamo tutte: silenzio, pace in famiglia (per gli altri), capacità di annullarci di fatica, rinuncia a qualsiasi rapporto indipendente con **il mondo fuori. Il prezzo non lo possiamo mai decidere noi, ma sono sempre gli altri** — padri, mariti, figli — a stabilire che cosa vogliono in cambio del fatto che ci "mantengono".
I padri ci chiedono di essere servizievoli, possibilmente illibate ed in ogni caso pronte a sostituire in qualsiasi momento nei lavori domestici la donna che viene prima di noi nella graduatoria: madre, nonna, sorella più grande, ecc.; chiedono quindi di controllare cosa facciamo, gli amici con cui usciamo e le ore in cui torniamo.
Il marito invece può chiedere un prezzo più alto per i soldi che ci da, anche se sono solo quelli per fare le spese e non bastano mai neppure per tutto quello che serve in casa. Innanzitutto ci può chiedere di fare l'amore con lui quando vuole e come vuole, qualche volta possiamo trovare una scusa, ma non deve succedere troppo spesso; in conclusione passiamo una vita senza sapere cos'è l'orgasmo e quel che è peggio ad un certo punto la cosa comincia a non interessarci neanche più: ci sono troppe altre cose da fare, problemi da risolvere, conti da far quadrare e ci portiamo anche questo a letto insieme alla stanchezza e all'isolamento della giornata per cui quelle poche speranze di avere un rapporto sessuale decente svaniscono nella voglia di dormire. E poi che noi godiamo sessualmente non interessa a nessuno (neppure a quelli che ci chiedono di essere "brave"), invece tutti ci chiedono di cucinare bene, di stirare le camicie, di fare stare buoni i figli che spesso facciamo solo perché non abbiamo la forza di fare valere la nostra paura.

Se avessimo dei soldi nostri ogni tanto potremmo pensare di mollare tutto ed andarcene, la mancanza di soldi ci costringe invece ad accettare delle situazioni spesso peggiori di quelle che vogliamo lasciare.
Senza soldi è impossibile trovare una casa per noi e per i figli che in fondo abbiamo voglia di portarci dietro perché sappiamo che sono vittime come noi e nessun altro ci penserebbe visto che tutti (Stato e padri) li hanno sempre mollati sulle nostre spalle sin dalla nascita.
Senza soldi è impossibile trovare chi ci sostituisce con i figli per andare a lavorare, tanto più che le donne della famiglia di solito non ci perdonano di avere abbandonato il tetto coniugale e fanno di tutto per convincerci a tornare nella "normalità" anche se questa ci **distrugge giorno per giorno.**
Senza soldi è impossibile andare da un avvocato che trovi una soluzione decente (pur nei limiti delle discriminazioni del codice) che ci permetta di affrontare il lavoro di mantenere noi stesse e i figli senza fonti di sussistenza (ma solo tanto lavoro) in un mondo che non prevede donne sole.
In genere quindi rimaniamo a casa con il marito osessionate proprio dai soldi perché veniamo misurate sempre nella capacità di fare bastare i soldi che ci danno. In realtà il nostro compito nella società è proprio questo: far bastare i salari nonostante l'aumento continuo dei prezzi e dei bisogni. Dove non arrivano i soldi arriva il nostro lavoro.
I servizi peggiorano sempre: i trasporti sono sempre più scomodi, il verde diminuisce, i gas di scarico aumentano, gli ospedali fanno schifo, le scuole fanno i doppi e i tripli turni, mancano scuole materne ed asili nido, i vecchi vengono emarginati e chiusi in case sempre più piccole, rumorose e strette, i giovani non hanno posibilità effettive di fare dello sport e vivere con i loro coetanei in modo decente, ecc. Noi affrontiamo tutto questo da sole addossandoci tutti i conflitti che scoppiano sempre più violenti all'interno delle case, diventandone così le prime vittime.
La mancanza di soldi rende tutto questo ancor più difficile perché dobbiamo lesinare anche su quei pochi servizi che la società offre perché ci sentiamo (e ci fanno sentire) sempre in colpa per spendere dei soldi per delle cose che potremmo fare gratis, magari alzandoci prima alla mattina o andando a letto più tardi. Non si vede d'altra parte perché dovrebbero fornire più servizi a prezzi abbordabili visto che noi siamo sempre disposte a lavorare per un boccone di pane e a chiudere tutte le nostre proteste dentro quattro mura facendo risparmiare miliardi e garantendo la pace sociale. Quei pochi servizi che ci sono vengono quindi destinati alle donne che lavorano anche fuori casa e che quindi ripagano abbondantemente i padroni e lo Stato con il loro doppio lavoro.
Anche con i figli l'impossibilità di disporre di soldi nostri ci mette in una continua situazione di debolezza. Imparano presto a capire che noi non abbiamo potere economico. Per le spese grosse ci si rivolge al padre, magari con la nostra mediazione che ci mette tra due fuochi: il marito che non vuole spendere i suoi soldi guadagnati lavorando fuori (mentre noi lavoravamo in casa), e i figli che esigono tutto. Alle infinite costose cretinate che la società capitalistica ha dato ai bambini al posto del verde, degli amici e della sicurezza, pensiamo noi fecendole uscire dai soldi della spesa: in fondo si può sempre stare un'ora in più in cucina per pagare la macchinetta che si rompe in dieci minuti. Almeno i figli li smettono per un po' di ossessionarci perché sono esasperati dalla scuola repressiva, dagli alveari di appartamenti in cui non si può giocare, dalle macchine ecc. e vogliono qualcosa in cambio di tutto questo e lo chiedono sempre a noi. Quando crescono è ancora peggio perché oltre ad essere donne e senza soldi siamo anche vecchie e quindi tutto ci viene rinfacciato (compreso il fatto di vivere) anche se teniamo nipotini, cuciniamo, facciamo le spese come abbiamo fatto per tutta la vita per fare risparmiare con il nostro lavoro i soldi agli altri.
Nonostante una vita di lavoro duro che non ha riposi tutelati dalla legge ci sentiamo in colpa per comprare la bistecca anche per noi, per chiedere i soldi per il parrucchiere, per aver comprato le tende nuove o un vestito nuovo ai figli, in fondo con un po' più di lavoro si potevano risparmiare anche quelli, poiché non abbiamo soldi nostri dobbiamo sempre chiedere il permesso o scusarci anche se tutti ci schiacciano continuamente di lavoro.
Infine quando andiamo a lavorare anche fuori casa ci portiamo sempre dietro il marchio di essere quelle che sono disposte a lavorare gratis anche per dieci o dodici ore al giorno. Così entriamo in un mercato del lavoro particolare, quello del lavoro femminile, dove ci vengono destinati i lavori più faticosi, più incerti e meno pagati. In questo modo il capitale ci ha sempre usato contro gli uomini, per mantenere bassi anche i loro salari, ma noi questa sconfitta la paghiamo doppiamente perché tanto più basso è il loro salario tanto più alto è il nostro lavoro in casa, tanto più sono stanchi e svuotati quando tornano a casa, tanto più noi dobbiamo lavorare per farli riposare e rasserenarli in modo che tornino a lavorare senza troppa rabbia, quanto più ore ci mettono per andare a lavorare tanto più ore noi rimaniamo ad impazzire con i figli per sostituire la presenza di un padre che serve tutto al padrone, quanto più le case mancano e fanno schifo tanto più noi dobbiamo lustrarle e tenerle in ordine perché loro non ne siano esasperati, tanto più incerti sono i lavori tanto più noi viviamo con l'affanno del futuro e lavoriamo per mettere via qualche scorta.
D'altra parte per noi organizzarci sul lavoro è difficile perché: 1) il padrone sa che ci sono migliaia di donne che si ammazzano di fatica nelle case senza alcuna retribuzione disposte ad andare a lavorare fuori per un salario (anche se più basso di quello degli uomini), 2) non abbiamo mai tempo di partecipare ad un'assemblea perché ci sono i bambini da andare a prendere, le spese da fare, la pentola da mettere sul fuoco. Dobbiamo infatti sempre dimostrare che la famiglia non ci rimette per il nostro lavoro fuori, le responsabilità della casa rimangono quindi tutte sulle nostre spalle e non abbiamo mai un momento di respiro. Nelle organizzazioni dei lavoratori nessuno si accorge della nostra assenza perché tutti trovano naturale che il nostro posto sia a casa dove vogliono trovare la minestra pronta, i figli buoni, la biancheria pronta e magari la televisione accesa così non c'è neppure il problema di scambiare due parole. La nostra assenza dalle organizzazioni politiche e sindacali viene usata invece tutta contro di noi per dimostrare che siamo "arretrate", a nessuno viene in mente che possano essere arretrate delle organizzazioni che di fatto escludono le donne. Noi non abbiamo una moglie a casa a cui lasciare i bambini e che ci fa trovare la minestra pronta e ci rincuora se siamo stati sconfitti!
Il nostro salario inoltre viene ulteriormente diminuito dai costi che dobbiamo affrontare per farci sostituire nel nostro lavoro di casalinghe: rette delle scuole materne e per i ricoveri degli anziani (carissime anche se sono dei ghetti paurosi), vicine e studentesse che assistono i bambini quando sono malati, altre donne più sfruttate di noi che facciano i lavori più pesanti. Questo ci rende ancor più difficile la possibilità di trovare un lavoro retribuito. Perché dovremmo scegliere di sobbarcarci un altro lavoro, accettando di fare i lavori domestici di notte e nei giorni di festa, per poi avere meno soldi di prima? Non ci sarà mai parità salariale per le donne fino a che il lavoro domestico non verrà socializzato o, nel frattempo, non ci sarà pagato.

La chiave della nostra debolezza sta nel lavoro gratuito che noi facciamo in casa e che nessun altro è disposto a sobbarcarsi, né lo Stato che così risparmia miliardi sulla nostra pelle, né gli uomini che non hanno certo voglia di fare degli stnordinari non pagati a casa, né le altre donne se non abbiamo il potere di costringerle (ad es. perché vecchie e bambine).
Spesso anche il nostro lavoro fuori è gratuito, ad esempio quando aiutiamo mariti o padri in campagna, nei negozi, negli uffici. In fondo non si vede perché dovrebbero pagarci visto che siamo le stesse mogli o figlie che si rompono la schiena a pulire i pavimenti a stirare le loro camicie e abbiamo il preciso dovere di fare quadrare il bilancio con il minimo dei soldi e quindi con il massimo del nostro lavoro gratuito. NONOSTANTE TUTTO IL NOSTRO LAVORO SIAMO QUINDI SEMPRE COSTRETTE AD APPIDARCI ALLA "GENEROSITA'" O ALLA FORTUNA DEGLI ALTRI, il che significa anche al loro egoismo, alla loro violenza e alla loro esasperazione di sfruttati.

comunicato

QUALUNQUE DONNA VOGLIA INFORMAZIONI SUL MOVIMENTO FEMMINISTA PUO' TELEFONARE AL
SANDRA E FLAVIA
SUSANNA.

LOTTA FEMMINISTA

P.S. Purtroppo la sede di via Trieste 23 è inagibile [illegible]

# LOTTA FEMMINISTA

c/o MANUELA CARTOSIO
Piazza Umanitaria, 2
20100 MILANO
Numero Unico in attesa di registrazione
Stampa: Rotografica Fiorentina
Via Faenza 54 - Firenze
settembre 1973

Fig. n. 6, Copertina di LOTTA FEMMINISTA, in *Archivio Donnateca*, cit., Album 2, Periodo 1973, Foglio 19.

## 1.5 L'AUTOCOSCIENZA

Uno strumento indispensabile usato dalle donne nelle loro riunioni è l'autocoscienza; il termine, che secondo la filosofia hegeliana individua un'attività del pensiero in cui l'io diventa cosciente di sé, utilizzato poi da Marx, il quale la identifica nella coscienza di classe, con un valore esclusivamente sociale e politico, viene ripreso dalle donne con straordinaria intuizione, in una pratica di condivisione su riflessioni personali e comuni riguardo ai bisogni e desideri femminili.

Un documento conservato presso la Fondazione Elvira Badaracco dedica otto pagine alla «presa di coscienza» del gruppo di «Lotta femminista di Venezia 1» da parte di tre partecipanti.

Si tratta dell'uso di «porre il "privato" di ciascuna di loro come direttamente politico e, quindi, subito come potenziale eversivo verso l'esterno», colmandone la «frattura borghese fra l'azione politica esterna e le contraddizioni del "vissuto" individuale che, finora, ha limitato e castrato l'efficacia dei movimenti maschili».

La prima, che si firma Giuliana, stila una lista di dieci punti sullo «sviluppo di un processo di presa di coscienza» da parte delle persone del gruppo, stabilendo l'opportunità di continue verifiche, mentre un'altra, di nome Sandra, parla della propria esperienza, che non considera «nel modo più assoluto come psicoanalisi di gruppo», ma come un impegno alla coerenza di svelare le proprie emozioni e narra di quando inizino «inventandosi quasi tutto, senza metodi né programmi fissi» e continuando poi per «tentativi».

Si complimenta dell'aumento dei gruppi di autocoscienza ed esprime la necessità di renderli omogenei e collegati, con l'obiettivo di «rendere sociale e pubblico il nostro sfruttamento primario […] di combattere le sperequazioni dei ruoli e la loro fissità», facendo in modo di non sbagliare ottenendo «una riforma al posto di una rivoluzione» e ribellandosi «in modo categorico e definitivo al gioco del consumismo».

Per lei risulta proficuo possedere una «base teorica» e nel momento dell'azione, che «tutte» siano disposte ad esporsi «anche per volantinare e attaccare manifesti o parlare pubblicamente».

Precisa poi che il Gruppo non è «un partito» e che non esiste un'aspirazione «ai seggi del Parlamento», facendo riferimento ad un ciclostilato di «Lotta Femminista» intitolato *Perché Femminismo*.

La terza e ultima narrante, Margherita, scrive dello scatenarsi di un «conflitto in ciascuna», con la possibilità di «conoscersi come «persone», dando fiducia a «chi di noi procede in esperienze completamente rivoluzionarie» e della conquista di una «leggerezza piena di consapevolezza», che consente di «librarsi in un mondo totalmente nuovo, perché dona come forza la «gioia» di un'identità, di «un volto anche per gli altri».

L'autrice accenna anche al binomio «omosessualità-femminismo», usato quale strumento di offesa per ridicolizzare e disarmare, e accomuna «una forza di rivalsa e una determinazione a rompere gli schemi imposti» sia da parte di donne etero che di donne omosessuali.[91]

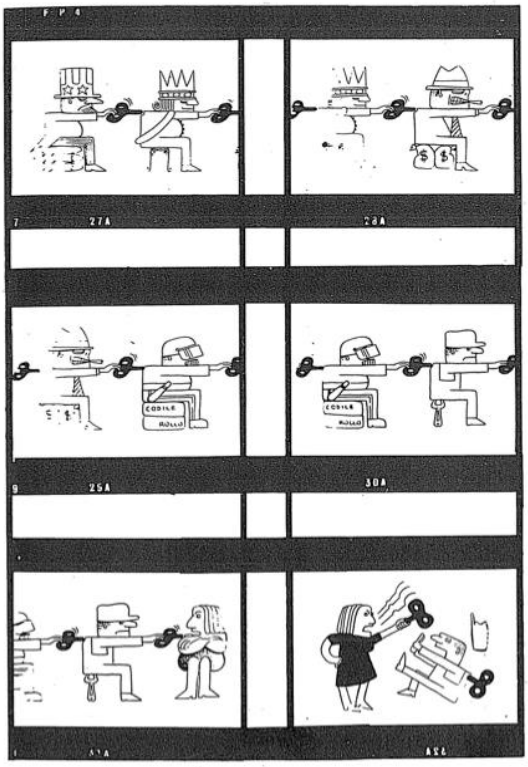



Fig. n. 7, in *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, cit., p. 39.

[91] *Appunti per una presa di coscienza*, Lotta Femminista - Venezia 1, Maggio 1974, in *Archivio del Femminismo*, B. 76, F. 12, in *Fondazione Elvira Badaracco.*, cit., 15 novembre 2015.

## 1.6 LE DUE SEDI PADOVANE

Intanto a Padova la lotta si fa più sempre più valida: esiste un «Centro delle Donne», ubicato a Padova in Via Trieste, 23, dove si riuniscono le Femministe: lo testimonia un volantino del 20 febbraio 1973 di «Lotta Femminista», intitolato *Donne che lavorate nelle case e fuori dalle case*, che invita tutte ad un incontro due giorni dopo presso la sede «Centro di Salute della Donna».

Si individua nella famiglia il luogo dove la donna vende il suo corpo e la sua mente in cambio di «sopravvivenza» e nella discussione sulla riforma della famiglia in Parlamento per la parità tra i coniugi solo «una presa in giro», in quanto non può esistere nessuna parità fra chi ha i soldi e chi non li ha.

Poi si sottolinea che l'aborto è ancora un reato e si pretende appunto un'autonomia finanziaria e personale, oltre a servizi socializzati che riducano la lunghezza e la faticosità del lavoro, sia in casa sia fuori[92].

Anche il lavoro extradomestico è frutto di studio e di riflessione e criticato in chiave marxista: *La donna e il lavoro* costituisce un'analisi del «non lavoro» di «16.168000» donne nei settori primario, secondario e terziario, con un'ottica di rivolta quindi sullo sfruttamento marcato dell'impiego femminile[93].

*L'esperienza di Venezia: analisi di un intervento e nuove politiche organizzative* redatto dopo il mese di settembre 1973 chiarisce invce che la «mediazione-articolazione» fino ad allora sostenuta, essendo limitata all'ambito scolastico, non risulta più sufficiente per il progetto generale di «Lotta Femminista».

La rivendicazione si concretizza perciò in «una generale richiesta di soldi», per ottenere «maggior potere per le donne»; a tal fine si opta per una campagna per il SLD con «scadenze nazionali», superando la logica che vede il Movimento essere stato «come un insieme di sedi unificate da un'analisi generale, ma divise da una pratica di interventi locali autonomi e differenziati».

Ne scaturiscono delle proposte organizzative per una crescita politica: la costituzione appunto di un «centro delle donne», con azioni locali, l'apertura di un «Comitato per SLD», con la funzione di promuovere e collegare le attività relative e un «Bollettino» nazionale e periodico per dare rilievo alle iniziative[94].

---

[92] *Quaderni di Lotta Femminista n. 2.*, cit., pp. 110-1.

[93] Lotta Femminista di Padova, *La donna e il lavoro*, 8 pp., in *Archivio Donnateca*, Album 2, Periodo 1973, Foglio 23.

[94] *L'esperienza di Venezia: analisi di un intervento e nuove politiche organizzative*, 1973, in *Archivio di Lotta Femminista per il Salario al Lavoro Domestico. Donazione Mariarosa*

Ormai lo sganciamento dai partiti politici e anche dai gruppi extraparlamentari è completo: *Sul lavoro casalingo e sul ruolo della donna proletaria nel quartiere* è un documento di tre pagine dell'inizio 1973 prodotto da «Lotta Continua»[95], in cui si considera necessario «aprire un fronte di lotta che abbia come obiettivo i servizi sociali […] un terreno di scontro che la proletaria fa suo in quanto casalinga», mettendo in luce come sia circoscritta l'area d'azione della donna a seconda dell'appartenenza alla sua classe sociale[96].

Il documento testimonia come il problema sia affrontato anche da chi non è femminista, ma solamente in chiave marxista, quando il Movimento delle donne ha chiarito che lo sfruttamento non dipende dalla sua classe, bensì dal sistema patriarcale, il quale accomuna tutte.

Il 1974 è un anno importante: viene edita a Padova la collana *Documenti Femministi* come uno strumento di controinformazione e il risultato di momenti organizzazione e lotta delle donne, dando spazio alla pubblicazione e circolazione di materiali che documentano e ricostruiscono la storia e la prospettiva del Movimento, scritti da «compagne collettivamente o individualmente»[97].

Indica infatti nel lavoro domestico non salariato il fondamento materiale della condizione della donna a livello mondiale, «nelle città come nella campagna, nella metropoli come nel cosiddetto Terzo Mondo»[98].

Dopo lo scioglimento di «Lotta Femminista» del 5-6 ottobre, decisa in un coordinamento nazionale tenuto a Padova[99], il Movimento si divide in due sedi: Lotta Femminista n. 1, che ha tra i riferimenti principali le sorelle Sandra e Flavia Busatta e Lotta Femminista n. 2, che assume in seguito il nome di «Comitato per il Salario al Lavoro Domestico», con coordinatrice Maria Rosa Dalla Costa.

Per il primo gruppo è importante «capire tutto il mondo in modo autonomo», che non significa «parlare di cose da donne», chiudendosi in un «ghetto per sottosviluppate mentali», ma preferire il quartiere quale luogo privilegiato per la

---

*Dalla Costa*, Biblioteca Civica del Centro Culturale Altinate - San Gaetano, Padova, LF-SLD, Sezione 1, Serie 1, Fascicolo 6, Busta 1.

[95] «Lotta Continua» è un'organizzazione politica della nuova sinistra nata a Torino nel 1969 sull'onda del movimento studentesco e delle lotte operaie alla Fiat, *Treccani.it. - La cultura italiana*, www.treccani.it, 21 settembre 2014.

[96] *Sul lavoro casalingo e sul ruolo della donna proletaria nel quartiere*, 1973, in *Archivio Donnateca*, cit., Album 2, Periodo 1973, Foglio 1.

[97] *Nota editoriale*, in *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, cit., p. 8.

[98] *8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, cit., p. 14.

[99] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 121, n. 10.

mobilitazione e mirare agli obiettivi anche con organizzazioni presenti in loco, come «UDI», sindacati, cattolici del dissenso.

Successivamente diventa «Centro Femminista» ed è collocato in via dei Tadi, n. 26, dove svolge un notevole lavoro di controinformazione e sensibilizzazione[100].

Il secondo gruppo - con sede in piazza Eremitani 26/bis - invece è per una strategia femminista di ampio respiro, perché considera parziali le lotte nei quartieri e si pone un traguardo preciso: la mobilitazione generale delle donne, attraverso l'uso dei canali di comunicazione, ossia i giornali, i libri, le rappresentazioni teatrali e le canzoni[101].

A tale scopo nel gennaio 1974 produce un libriccino *vademecum*, intitolato *Soldi alle donne! Salario al lavoro domestico come leva di potere*, con il proposito di esporre la sua teoria politica-economica, che consenta d'impadronirsi dei concetti fondamentali elaborati sotto forma di domande: «A chi vogliamo chiedere il salario? Come individuare la controparte (uomini, o lo Stato)? Perché chiederlo allo Stato e non ai singoli padroni? Un salario di quanti soldi? Dato a quali donne?»[102].

Si costituisce poi il *Comitato Triveneto per il salario*, nato da «Lotta Femminista n. 2» e dal nucleo di Venezia, con base presso il «Centro delle Donne» a San Pantalon, n. 3700[103], a cui si aggiungono successivamente quelli di Trieste e del Trentino, dal momento che «sono sorti e continuano a formarsi nel Veneto e fuori del Veneto» Gruppi Femministi, il quale ha l'ambizioso obiettivo di porsi come «Comitato promotore e coordinatore di iniziativa politica per tutti quei nuclei di donne che intendono portare avanti una strategia di mobilitazione e di lotta per il Salario al Lavoro Domestico in questi anni e negli anni futuri» e sempre con un collegamento internazionale[104].

---

[100] *Ivi*, pp. 122-5.
L'autrice fa riferimento a Lotta Femminista, n. 1, *Alcuni punti per una discussione politica*, Ciclostilato, 1 ottobre 1974 e Lotta Femminista, n. 1, *La donna e il quartiere. Note di discussione*, Ciclostilato, ottobre 1974.
[101] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., pp. 130-1.
Cfr. Lotta Femminista, n. 2, sede di Padova, *Sull'uso degli strumenti*, Ciclostilato, s.d. e Lotta Femminista, n. 2, sede di Padova, *Proposte per costruire la prima scadenza nazionale della campagna "salario al lavoro domestico"*, Ciclostilato, s.d.
[102] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 139, n. 3.
Comitato per SLD, *Soldi alle donne! Salario al lavoro domestico come leva di potere*, bozza provvisoria.
[103] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 139, n. 1.
[104] *8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, cit., p. 13.
Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 132.

La motivazione è che l'organizzazione embrionale è diventata «obsoleta», dopo aver cercato di essere presenti nell'Università, specialmente nella Facoltà di Magistero, aver appoggiato la lotta per l'unica Casa della Studentessa, in cui è stato possibile tenere un'assemblea per l'8 marzo, «significativa per la campagna di referendum contro il divorzio» e dove è avvenuto il Primo Convegno Triveneto.

Inoltre dal Gruppo di Piazza Eremitani di Padova, a partire da quest'anno, si formano dei nuclei femministi autonomi: il soprannominato «Centro per la Salute della Donna», il «Gruppo Femminista Medie», il «Centro di Documentazione della Donne», che si occupano di temi diversi - salute, scuola, controinformazione - su cui concentrare le loro attività[105].

Fig. n. 8, Gadget, in *Archivio di Lotta Femminista per il Salario al Lavoro Domestico. Donazione Mariarosa Dalla* Costa, cit., Sezione 4, Serie 12.

[105] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 134.

## 1.7 L'8 MARZO

L'8 marzo è una data fatidica per la storia delle donne, perché è diventata la Giornata Internazionale della donna, su proposta di Rosa Luxemberg[106] dopo la morte di centoventinove operaie in sciopero dell'industria tessile Cotton di New York nel 1908[107].

Il sogno di «Lotta Femminista» è lo sciopero generale delle casalinghe, ossia la sospensione totale del servizio «ininterrotto e gratuito» fornito dalle donne alla società[108] e viene scelto come bersaglio proprio la giornata dell'8 marzo 1972, per la Giornata internazionale della donna, respingendo «le melensaggini sulla "festa della donna" e la retorica sull' "angelo della casa"», decidendo che non può essere «un'ennesima occasione per regalarci fiori e cioccolatini», dal momento che su di loro grava la pesantezza del LD e la «triste solitudine della casa»[109].

Così ventimila donne si danno appuntamento a Roma in piazza Campo De' Fiori, ma la manifestazione è «interrotta da una brutale quanto inspiegabile carica della polizia»[110], con il ferimento di una *leader* del movimento: l'insegnante Alma Sabatini, diventata poi famosa per le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* edito nel 1987[111].

Anche per l'8 marzo 1973 «Lotta Femminista» di Padova organizza una manifestazione: *Siamo felici* è un volantino del 2 marzo delle studentesse delle scuole medie facenti parte del gruppo, finalizzato alla preparazione dell'evento, che invitano a riunirsi ogni lunedì alle ore 15 presso il «Centro delle Donne», ubicato a Padova, in Via Trieste, 23.

Lo scritto è redatto in forma di ballata prosastica con la frase del titolo in anafora[112], a dimostrazione della cultura e della creatività delle donne.

Un anno dopo il «Comitato Veneto», comprendente la sede n. 2 di Padova, sede n. 2 di Venezia e la sede di Trieste, nel coordinamento di Milano di gennaio,

---

[106] Rivoluzionaria socialista che esalta l'importanza dello sciopero generale, in alternativa alla visione leninista, cfr. *Treccani - La cultura italiana*, cit., 23 novembre 2015.
[107] Cfr. *Italia Donna*, www.italiadonna.it, 23 novembre 2015.
[108] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 119.
[109] *Ivi*, pp. 15-6 e 18.
Cfr. Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei ministri, Direzione generale delle informazioni e dell'editoria, Roma, 1987.
[110] Gabrielle Parca, *L'avventurosa storia*, cit., p. 137.
[111] Tilde Capomazza, Marisa Ombra**,** *8 marzo. Una storia lunga un secolo*, Pavona di Albano Laziale, Iacobelli, 2009, pp. 111-15.
[112] *Quaderni di Lotta Femminista n. 2.*, cit., pp. 141-2.

promuovendo e coordinando l'iniziativa politica per sensibilizzare le donne su questa rivendicazione organizza un lungo week-end: le giornate dell'8-9-10 marzo a Mestre, invitando anche le altre sedi a collaborare e partecipare[113].

«Nel marzo 1974 le "operaie della casa" manifestarono a Venezia chiedendo il salario per il lavoro domestico»[114]: sono tre giorni di manifestazione, dall'8 al 10 marzo, un lungo week-end di lotta, con mostra fotografica, dibattito, canzoni e film.

L'ultimo, domenica, in Piazza Ferretto i discorsi sono tenuti da organizzatrici di diversa collocazione - casalinga, segretaria, studentessa - accomunate, però, dalla «volontà politica di comunicare a tutte le donne presenti», saltando la logica delle «oratrici istituzionalizzate» e rompendo il «silenzio pieno di cose sempre pensate ma mai dette ad alta voce e in pubblico»[115].

La preparazione all'evento è febbrile: *Donne!*, il volantino di mobilitazione per l'8 marzo del «Comitato per il SLD» ciclostilato a Venezia il 14 febbraio 1974 si rivolge a tutte le tipologie femminili: casalinghe, studentesse, lavoratrici - dattilografe, impiegate, commesse, cassiere, infermiere, insegnanti, bidelle, operaie -, donne sole, ragazze madri, prostitute e donne anziane.

L'invito è di uscire da casa, unirsi e organizzarsi per organizzare la lotta «contro il lavoro domestico» dell'8 marzo e sono riportati gli orari di apertura del «Centro Femminile» di San Pantalon, 3700, dove esiste una «Biblioteca Femminista», che distribuisce il «Bollettino delle Donne» e il «Volantone»[116]; il tutto, in opposizione all'adagio veneto, che vuole una donna «che la piasa, che la tasa, che la staga in casa»[117].

In particolare il «Comitato» di Trieste mette in luce tre questioni: la prima è che solo nelle sentenze di divorzio viene riconosciuto il lavoro casalingo, ribadendo che «ai soldi abbiamo diritto sempre perché il nostro lavoro lo svolgiamo sempre ogni

---

[113] Rosalba Spagnoletti, Virginia Ciuffini, *Femminismo. Enciclopedia Italiana – IV Appendice (1978)*, in *Treccani - La cultura italiana*, cit., 04 settembre 2014 e *8 marzo: giornata internazionale di lotta*, a cura del Collettivo Internazionale Femminista, Padova, Marsilio Editori, 1975, p. 16.

[114] Bruna Bianchi, *«L'arma più potente del dominio maschile». Il lavoro non pagato delle donne nella riflessione femminista*, in *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, a cura di Maria Grazia Turri, Milano - Udine, Mimesis, 2013, p. 58.

[115] *8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, cit., pp. 43-5.

[116] «Comitato per il SLD», *Donne!*, Venezia, 14 febbraio 1974, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit.

[117] Traduzione in lingua italiana: "che lei piaccia, che lei taccia, che lei stia in casa".

giorno, prima del matrimonio, durante il matrimonio, e dopo un eventuale divorzio»[118].

La seconda riguarda il rapporto coi partiti politici, in quanto «I *leader* della sinistra extraparlamentare che ci vengono a dire che siamo ideologiche, che siamo sociologiche! […] Andate a casa e guardate vostra madre con occhi diversi - da persone umane - non da *robot*, non da maschi!»[119].

Nella terza si esprime una critica al sistema di assistenza sanitaria, poiché quando «la donna "non lavora" non ha neppure una sua mutua, ma è a carico del padre o del marito»[120].

Ecco una descrizione di un momento delle tre giornate: «Il palco era enorme e gli altoparlanti e le trombe estremamente potenti. Le nostre parole arrivavano chiare fino in fondo a piazza Ferretto»; è un luogo fino ad allora ritenuto storico solo per le manifestazioni degli operai contro l'orario di lavoro e il basso salario.

Il lunedì seguente quelle parole hanno un'incredibile risonanza politica, «si sono trasformate in un maggior potere di tutte noi nelle case, negli uffici, nelle fabbriche, nelle scuole, ovunque»[121].

Sono gruppi di donne fino a quel momento «ignorati da qualunque forza politica o mantenuti accuratamente divisi dalle organizzazioni tradizionali. Anzitutto sindacati e partiti», che si definiscono operaie della casa, operaie non salariate, che subiscono «le divisioni dell'apprezzamento estetico in belle e brutte, e quelle del giudizio morale in sante e prostitute»[122].

A proposito della prostituzione si afferma un concetto rivoluzionario, ossia che «la prostituzione altro non è che lavoro domestico specializzato», oltre alla considerazione che anche «fare l'amore è lavoro domestico!»[123].

Discorsi che creano un'atmosfera di ribellione, di lotta e solidarietà[124], ricordando appunto lo sciopero dell'8 marzo 1908 e il fatto che Olympia De Gouges è stata decapitata durante la rivoluzione francese.

Si chiede l'uguaglianza di diritti per entrambi i sessi, in memoria delle operaie tessili di Pietroburgo che l'8 marzo 1917 con la loro morte hanno dato il via alla

---

[118] *8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, cit., pp. 68-9.
[119] *Ivi*, p. 64.
[120] *Ivi*, p. 72.
[121] *Ivi*, p. 48.
[122] *Ivi*, pp. 25, 27.
[123] *Ivi*, p. 28.
[124] *Ivi*, pp. 43-8.

Rivoluzione russa, riscoprendo che «il Movimento Femminista non è altro che un pezzo della rete di esperienze, di lotte, di organizzazione, che le donne hanno costruito durante i secoli»[125].

In Italia quindi si apre la campagna per la richiesta del SLD, che ha come precedente la rivendicazione femminile in Gran Bretagna, sorta nel 1973 al fine di conservare gli assegni familiari, *Family Allowances*, consegnati solo alle donne, affinché non siano trasferiti nella busta paga dei mariti, e prima ancora quella nel 1945 in Francia, dove De Gaulle stanzia l'«assegno di salario unico», anche se unicamente per favorire una campagna di crescita demografica.

Già dall'anno scorso a Montreal un gruppo di mille donne bianche e nere si pronuncia per il SLD, altre sezioni del Movimento in U.S.A. si organizzano, come emergono pure in Sud Africa e Nuova Zelanda, perché «sul lavoro domestico ci siamo tutte: è l'unico fronte di massa delle donne in questo momento, è l'unico fronte su cui riusciamo a collegare la nostra forza, la forza di milioni di donne»[126].

Si nota poi «fra gli esempi più significativi, la proposta in Francia, da parte dell'Unaf (Union National Associationes Families) di un salario per il lavoro domestico pari al 50% dello Smic (salario minimo operaio), tassabile e da considerarsi come salario a tutti gli effetti»[127].

Avendo chiaro che qualsiasi «sciopero generale» non può essere tale se metà della popolazione, ossia le donne, continua a lavorare nelle case e nelle cucine, la mobilitazione dell'8 marzo 1974 pone «la questione del nostro orario di lavoro, delle nostre ferie, dei nostri soldi, dei nostri scioperi»[128], poiché «la nostra fabbrica è la casa, qui avviene il nostro primo sfruttamento ed è da qui che deve partire la lotta, la nostra lotta autonoma contro il lavoro e il ruolo imposto alle donne come destino naturale e inevitabile»[129].

La prospettiva è ampia, infatti «solo se il nostro tempo non sarà comandato da altri, solo se il nostro spazio non sarà delimitato […], potremo esplicare tutta la nostra capacità, capacità di comprendere, inventare, agire, costruire rapporti sociali completamente diversi»[130].

---

[125] *Ivi*, p. 42, 48-52.
[126] *Ivi*, p. 57.
Mariarosa Dalla Costa, Leopoldina Fortunati, *Brutto ciao.*, cit., p. 66.
[127] Mariarosa Dalla Costa, Leopoldina Fortunati, *Brutto ciao.*, cit., p. 66.
[128] *Ibidem*.
[129] *8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, cit., p. 60.
[130] *Ivi*, p. 33.

Sono stampati e diffusi ventimila volantini e seimila manifesti murali e viene affittato il cinema Excelsior per proiettare i film *La lotta non è finita*, riguardante le precedenti manifestazioni dell'8 marzo 1972 e 1973, e *L'aggettivo donna* sui temi dell'aborto, del lavoro ai mercati generali e in fabbrica prodotti dal «Movimento Femminista Romano»; in sala il Gruppo Musicale del «Comitato» canta le canzoni composte accompagnandosi con la chitarra e anche le presenti lo fanno[131].

In contemporanea al cinema Marconi si riuniscono «Lotta Continua», «Organizzazione Comunista», «Quarta Internazionale», «Circolo la Comune», «Circolo Ottobre», «Organizzazione Comunista», «Manifesto-P.D.U.P.» e «Avanguardia Operaia» per straparlare sull'emancipazione della donna «in una sala gremita di maschi», ritenendo che solo Lenin e Marx siano d'insegnamento per la questione femminile[132].

Il 10 marzo sono diffusi anche i «Bollettini delle donne», e, dal momento che «Sottosopra» è solo una raccolta annuale di scritti del Movimento, il primo maggio uscirà il numero zero di «Le operaie della casa», la rivista bimestrale edita da Marsilio del costo di Lire 300 (trecento)[133].

C'è l'adesione delle donne anziane, che si lamentano che «Anca i nevodi dovemo alevar, non soeo i fioi», dei soldati in libera uscita, che comprendono che lavare i piatti in caserma e lavare i bagni non è giusto che non sia remunerato, ossia del LD che ognuno si scopre «attaccato addosso», degli operai che concordano sul salario alle donne, fino alla formulazione della proposta di una partecipante: per arrivare alla conquista dovranno mettersi nell'ordine d'idee di fermare le fabbriche e andare con le donne in piazza il giorno alla loro prossima manifestazione[134].

La strategia delle donne quindi prospetta per la prima volta la possibilità di una ricomposizione di classe, un nuovo livello di potere per la totalità della classe e non più «una ulteriore stratificazione di potere»[135].

---

**131** *Ivi*, pp. 35-6.
Anche *8-9-10 marzo a Mestre. Comitato per il salario alla casalinga. Lotta femminista*, in «Sottosopra», 1974, pp. 125-6.
132 *8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, cit., n. 1, p. 40, p. 36.
133 *Ivi*, n. 2, p. 107.
134 «Anche i nipoti dobbiamo allevare, non solo i figli», *ivi*, p. 38.
135 *Ivi*, p. 40.

Dopo la manifestazione di Mestre nel 1974 l'obiettivo per l'anno successivo si allarga in molte città, perché «la repubblica "nata dalla Resistenza" ha un lungo arretrato verso le donne: il problema è ora come farglielo pagare…»[136].

Anche il «Centro Femminista» di Padova, ubicato a Padova in Via dei Tadi, 26 si attiva e il *Volantone* di preparazione per l'8 marzo, intitolato *tutte noi DONNE siamo CASALINGHE* ciclostilato il 20 febbraio con corredo di vignette comiche e consistente in otto punti, ribadisce che il lavoro casalingo è particolare, perché è a «vita», senza orario, costituito da specifiche e molteplici mansioni e deve essere aggiunto ad un eventuale lavoro esterno.

Sulla donna, che è sempre «di corsa», gravano il bilancio familiare e l'educazione dei figli; gli unici svaghi sono la televisione, la radio e il criticabile fotoromanzo, per cui l'invito è di uscire dall'isolamento, rotto solo dal «telefono», e ad incontrarsi con le altre, allo scopo di farsi ridurre e remunerare quello che è «l'unico lavoro che non viene pagato»[137].

Il «Bollettino del Comitato per il Salario Domestico di Trieste» dell'8 marzo del costo di centocinquanta lire s'intitola *Donne all'attacco* ed è redatto da quattro gruppi, il che testimonia un'unità d'intenti, a differenza di altri territori: il «Comitato per il SLD», il «Gruppo impiegate degli studi professionali», il «Collettivo studentesse medie» e il «Nucleo studentesse universitarie».

Si nota che il *Comunicato* comprende tre ambiti di ribellione: il LD, le limitazioni alla libertà da parte di «genitori, fidanzati e mariti» e la violenza dell'aborto clandestino.

Rifiutando la condizione «ancillare» di aiutanti dei compagni nelle lotte, criticando l'ostilità, l'ironia e il boicottaggio degli uomini in generale, si chiarisce in articoli diversi che «lavorare fuori casa non significa emanciparsi» e che non è possibile lottare e vincere contro lo sfruttamento sul posto di lavoro, se non si lotta in primo luogo «tra le quattro mura» di casa.

---

[136] *Donne all'attacco. Volantone per l'8 marzo 1975*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 23 dicembre 2015.

[137] Centro Femminista di Padova, *tutte noi DONNE siamo CASALINGHE*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 23 dicembre 2015.

I caratteri minuscolo e maiuscolo si riferiscono all'originale.

Fig. n. 9, *8 marzo 1974 Giornata Internazionale della Donna*, in *Archivio Donnateca*, cit., Album 3, Periodo 1974, Foglio 9.

Le donne dunque lasciano i gruppi politici, perché si accorgono di ricoprirne ruoli subalterni, di essere gli «angeli del ciclostile»[138], decidendo che è giunto il momento di cambiare, di invadere le piazze e manifestare usando il loro vissuto per rompere gli schemi della politica.

Lo sguardo è internazionale: la deliberazione di Montreal del 1973, i dibattiti dei convegni femministi del 1974 a Francoforte e New York, la questione degli assegni familiari versati alle donne in Francia e nella Repubblica Federale Tedesca, le lotte per la garanzia di reddito delle *unsupporthed mothers* inglesi organizzate nella *National Welfare Organisation*.

In Italia la prospettiva del SLD è portata avanti da «Lotta Femminista», che si è sciolto nel Coordinamento nazionale svoltosi a Padova il 5-6 ottobre, a causa di «differenze di analisi e di pratiche politiche», ma il progetto politico prosegue con i «Comitati per il SLD» di Padova, Venezia, Trieste e Trento e con i «Gruppi Femministi per il SLD» di Ferrara, Milano, Modena, Firenze, Napoli[139].

*Spezziamo il sistema: potere alle donne!* del 5 ottobre è redatto dal «Centro Femminista» di Padova, che si precisa «ex-Lotta Femminista»; è un articolo ciclostilato di sei pagine scritto per delineare le posizioni per in seno al dibattito internazionale, articolato in cinque punti, in cui le partecipanti si definiscono «Femministe-Marxiste» e, considerando il rifiuto del ruolo della casalinga il perno della sovversione sociale, proclamano il diritto alla completa autonomia e al controllo del proprio corpo.

Si individua nella richiesta per il SLD la «grande carica d'urto anti-ideologica», anche perché collegata ad un dibattito internazionale; infatti per le Femministe inglesi il lavoro della casalinga, che è ritenuto naturale, ovvio e invisibile, stimato in novantanove ore settimanali va socializzato, al fine di ottenere tempo libero.

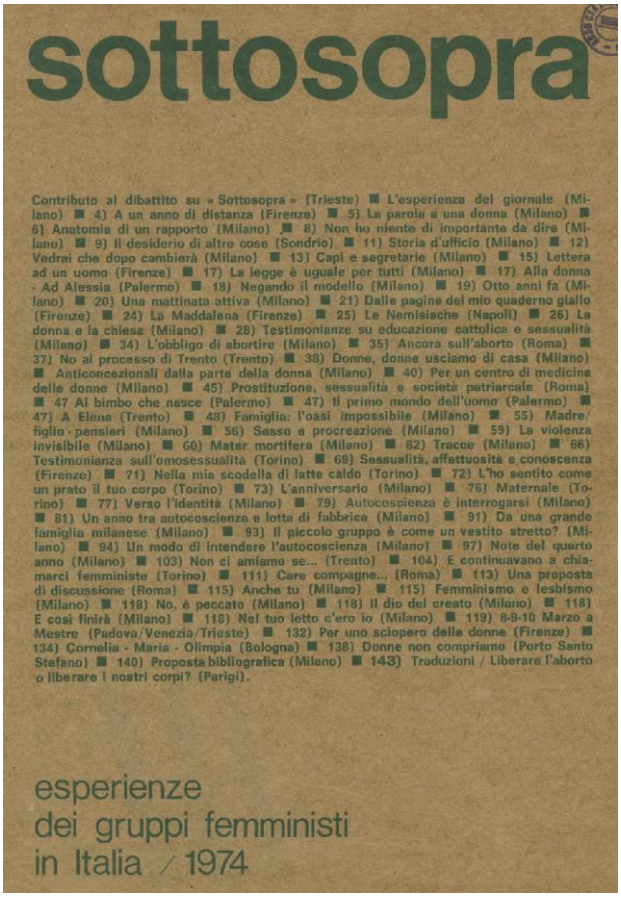
In ogni caso per le italiane c'è la consapevolezza che «nessun obiettivo, neppure quello dei soldi, ci può liberare a meno che non si basi su una ORGANIZZAZIONE FEMMINISTA, cioè su una capacità di gestione da parte delle donne»[140].

---

[138] Definizione di Serena Donati, cfr. *Storia del femminismo – II parte*, in *La storia siamo noi*, www.lastoriasiamonoi.rai.it, 23 dicembre 2015.
[139] *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, cit., p. 69, n. 19.
[140] Centro Femminista di Padova, *Spezziamo il sistema: potere alle donne!*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 23 dicembre 2015.
Il maiuscolo è del testo.

Il «Collettivo Femminista Napoletano per SLD» e il «Comitato per il SLD» di Padova nel dicembre 1975 descrivono l'8 marzo di quest'anno a Mestre come «la prima distruzione pubblica e massiccia del ruolo femminile» e precisano che la lotta per il SLD e la lotta per l'aborto libero e gratuito «sono sempre state una stessa lotta; infatti in ogni manifestazione dagli *slogan* ai brevi discorsi si attacca «fino in fondo il discorso sull'aborto, portando fino in fondo il discorso sul lavoro»:

Salario al lavoro domestico per poter decidere noi se, quando e quanti figli avere.
Salario al lavoro domestico, a tutte le donne dai quindici anni in su (visto che lo stato le definisce "casalinghe"). E perché non debbano cadere nel ricatto del matrimonio obbligato o del doppio lavoro, e perché possano decidere se avere un figlio senza essere ricattate dal controllo della busta paga di un uomo o dal loro stesso doppio lavoro!
Salario al lavoro domestico perché anche le donne sposate possano determinare diversamente le relazioni dentro il matrimonio, o possano separarsi o divorziare in una posizione di forza anziché di debolezza.
Salario al lavoro domestico perché la donna, che ha un figlio lo possa allevare senza essere ricattata da nessuno![141].

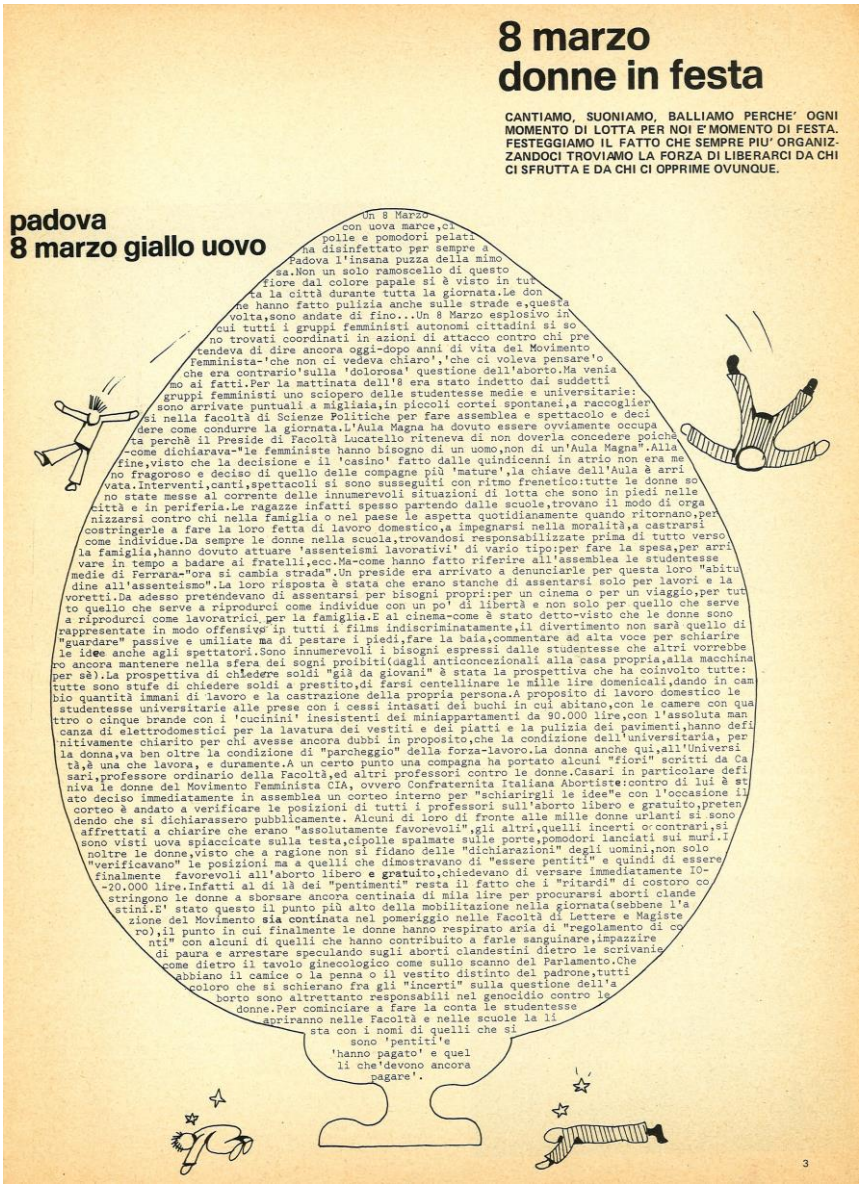

sottosopra

Contributo al dibattito su « Sottosopra » (Trieste) ■ L'esperienza del giornale (Milano) ■ 4) A un anno di distanza (Firenze) ■ 5) La parola è una donna (Milano) ■ 6) Anatomia di un rapporto (Milano) ■ 8) Non ho niente di importante da dire (Milano) ■ 9) Il desiderio di altre cose (Sondrio) ■ 11) Storia d'ufficio (Milano) ■ 12) Vedrai che dopo cambierà (Milano) ■ 13) Capi e segretarie (Milano) ■ 15) Lettera ad un uomo (Firenze) ■ 17) La legge è uguale per tutti (Milano) ■ 17) Alla donna - Ad Alessia (Palermo) ■ 18) Negando il modello (Milano) ■ 19) Otto anni fa (Milano) ■ 20) Una mattinata attiva (Milano) ■ 21) Dalle pagine del mio quaderno giallo (Firenze) ■ 24) La Maddalena (Firenze) ■ 25) Le Nemisiache (Napoli) ■ 26) La donna e la chiesa (Milano) ■ 28) Testimonianze su educazione cattolica e sessualità (Milano) ■ 34) L'obbligo di abortire (Milano) ■ 35) Ancora sull'aborto (Roma) ■ 37) No al processo di Trento (Trento) ■ 38) Donne, donne usciamo di casa (Milano) ■ Anticoncezionali dalla parte della donna (Milano) ■ 40) Per un centro di medicina delle donne (Milano) ■ 45) Prostituzione, sessualità e società patriarcale (Roma) ■ 47 Al bimbo che nasce (Palermo) ■ 47) Il primo mondo dell'uomo (Palermo) ■ 47) A Elena (Trento) ■ 48) Famiglia: l'oasi impossibile (Milano) ■ 55) Madre/figlio - pensieri (Milano) ■ 56) Sesso e procreazione (Milano) ■ 59) La violenza invisibile (Milano) ■ 60) Mater mortifera (Milano) ■ 62) Tracce (Milano) ■ 66) Testimonianza sull'omosessualità (Torino) ■ 69) Sessualità, affettuosità e conoscenza (Firenze) ■ 71) Nella mia scodella di latte caldo (Torino) ■ 72) L'ho sentito come un prato il tuo corpo (Torino) ■ 73) L'anniversario (Milano) ■ 76) Maternale (Torino) ■ 77) Verso l'identità (Milano) ■ 79) Autocoscienza è interrogarsi (Milano) ■ 81) Un anno tra autocoscienza e lotta di fabbrica (Milano) ■ 91) Da una grande famiglia milanese (Milano) ■ 93) Il piccolo gruppo è come un vestito stretto? (Milano) ■ 94) Un modo di intendere l'autocoscienza (Milano) ■ 97) Note del quarto anno (Milano) ■ 103) Non ci amiamo se... (Trento) ■ 104) E continuavano a chiamarci femministe (Torino) ■ 111) Care compagne... (Roma) ■ 113) Una proposta di discussione (Roma) ■ 115) Anche tu (Milano) ■ 115) Femminismo e lesbismo (Milano) ■ 116) No, è peccato (Milano) ■ 118) Il dio del creato (Milano) ■ 118) E così finirà (Milano) ■ 118) Nel tuo letto c'ero io (Milano) ■ 119) 8-9-10 Marzo a Mestre (Padova/Venezia/Trieste) ■ 132) Per uno sciopero delle donne (Firenze) ■ 134) Cornelia - Maria - Olimpia (Bologna) ■ 138) Donne non compriamo (Porto Santo Stefano) ■ 140) Proposta bibliografica (Milano) ■ 143) Traduzioni / Liberare l'aborto o liberare i nostri corpi? (Parigi).

esperienze
dei gruppi femministi
in Italia / 1974

Fig. n. 10, Copertina di «Sottosopra. Esperienze dei gruppi femministi in Italia/1974», *Ebook @ women*, www.ebookwomen.it, 23 dicembre 2015.

[141] *Introduzione all'edizione italiana*, in Silvia Federici e Nicole Cox, *Contropiano dalle cucine*, cit., p. 16.



8 marzo
donne in festa

CANTIAMO, SUONIAMO, BALLIAMO PERCHE' OGNI MOMENTO DI LOTTA PER NOI E'MOMENTO DI FESTA. FESTEGGIAMO IL FATTO CHE SEMPRE PIU' ORGANIZZANDOCI TROVIAMO LA FORZA DI LIBERARCI DA CHI CI SFRUTTA E DA CHI CI OPPRIME OVUNQUE.

padova
8 marzo giallo uovo

Un 8 Marzo con uova marce,ci polle e pomodori pelati ha disinfettato per sempre a Padova l'insana puzza della mimo sa.Non un solo ramoscello di questo fiore dal colore papale si è visto in tut ta la città durante tutta la giornata.Le don ne hanno fatto pulizia anche sulle strade e,questa volta,sono andate di fino...Un 8 Marzo esplosivo in cui tutti i gruppi femministi autonomi cittadini si so no trovati coordinati in azioni di attacco contro chi pre tendeva di dire ancora oggi-dopo anni di vita del Movimento Femminista-'che non ci vedeva chiaro','che ci voleva pensare'o che era contrario'sulla 'dolorosa' questione dell'aborto.Ma venia mo ai fatti.Per la mattinata dell'8 era stato indetto dai suddetti gruppi femministi uno sciopero delle studentesse medie e universitarie: sono arrivate puntuali a migliaia,in piccoli cortei spontanei,a raccoglier si nella facoltà di Scienze Politiche per fare assemblea e spettacolo e deci dere come condurre la giornata.L'Aula Magna ha dovuto essere ovviamente occupa ta perchè il Preside di Facoltà Lucatello riteneva di non doverla concedere poiché -come dichiarava-"le femministe hanno bisogno di un uomo,non di un'Aula Magna".Alla fine,visto che la decisione e il 'casino' fatto dalle quindicenni in atrio non era me no fragoroso e deciso di quello delle compagne più 'mature',la chiave dell'Aula è arri vata.Interventi,canti,spettacoli si sono susseguiti con ritmo frenetico:tutte le donne so no state messe al corrente delle innumerevoli situazioni di lotta che sono in piedi nelle città e in periferia.Le ragazze infatti spesso partendo dalle scuole,trovano il modo di orga nizzarsi contro chi nella famiglia o nel paese le aspetta quotidianamente quando ritornano,per costringerle a fare la loro fetta di lavoro domestico,a impegnarsi nella moralità,a castrarsi come individue.Da sempre le donne nella scuola,trovandosi responsabilizzate prima di tutto verso la famiglia,hanno dovuto attuare 'assenteismi lavorativi' di vario tipo:per fare la spesa,per arri vare in tempo a badare ai fratelli,ecc.Ma-come hanno fatto riferire all'assemblea le studentesse medie di Ferrara-"ora si cambia strada".Un preside era arrivato a denunciarle per questa loro "abitu dine all'assenteismo".La loro risposta è stata che erano stanche di assentarsi solo per lavori e la voretti.Da adesso pretendevano di assentarsi per bisogni propri:per un cinema o per un viaggio,per tut to quello che serve a riprodurci come individue con un po' di libertà e non solo per quello che serve a riprodurci come lavoratrici per la famiglia.E al cinema-come è stato detto-visto che le donne sono rappresentate in modo offensivo in tutti i films indiscriminatamente,il divertimento non sarà quello di "guardare" passive e umiliate ma di pestare i piedi,fare la baia,commentare ad alta voce per schiarire le idee anche agli spettatori.Sono innumerevoli i bisogni espressi dalle studentesse che altri vorrebbe ro ancora mantenere nella sfera dei sogni proibiti(dagli anticoncezionali alla casa propria,alla macchina per sè).La prospettiva di chiedere soldi "già da giovani" è stata la prospettiva che ha coinvolto tutte: tutte sono stufe di chiedere soldi a prestito,di farsi centellinare le mille lire domenicali,dando in cam bio quantità immani di lavoro e la castrazione della propria persona.A proposito di lavoro domestico le studentesse universitarie alle prese con i cessi intasati dei buchi in cui abitano,con le camere con qua ttro o cinque brande con i 'cucinini' inesistenti dei miniappartamenti da 90.000 lire,con l'assoluta man canza di elettrodomestici per la lavatura dei vestiti e dei piatti e la pulizia dei pavimenti,hanno defi nitivamente chiarito per chi avesse ancora dubbi in proposito,che la condizione dell'universitaria, per la donna,va ben oltre la condizione di "parcheggio" della forza-lavoro.La donna anche qui,all'Universi tà,è una che lavora, e duramente.A un certo punto una compagna ha portato alcuni "fiori" scritti da Ca sari,professore ordinario della Facoltà,ed altri professori contro le donne.Casari in particolare defi niva le donne del Movimento Femminista CIA, ovvero Confraternita Italiana Abortiste:contro di lui è st ato deciso immediatamente in assemblea un corteo interno per "schiarirgli le idee"e con l'occasione il corteo è andato a verificare le posizioni di tutti i professori sull'aborto libero e gratuito,preten dendo che si dichiarassero pubblicamente. Alcuni di loro di fronte alle mille donne urlanti si sono affrettati a chiarire che erano "assolutamente favorevoli",gli altri,quelli incerti o contrari,si sono visti uova spiaccicate sulla testa,cipolle spalmate sulle porte,pomodori lanciati sui muri.I noltre le donne,visto che a ragione non si fidano delle "dichiarazioni" degli uomini,non solo "verificavano" le posizioni ma a quelli che dimostravano di "essere pentiti" e quindi di essere finalmente favorevoli all'aborto libero e gratuito,chiedevano di versare immediatamente 10- -20.000 lire.Infatti al di là dei "pentimenti" resta il fatto che i "ritardi" di costoro co stringono le donne a sborsare ancora centinaia di mila lire per procurarsi aborti clande stini.E' stato questo il punto più alto della mobilitazione nella giornata(sebbene l'a zione del Movimento sia continata nel pomeriggio nelle Facoltà di Lettere e Magiste ro),il punto in cui finalmente le donne hanno respirato aria di "regolamento di co nti" con alcuni di quelli che hanno contribuito a farle sanguinare,impazzire di paura e arrestare speculando sugli aborti clandestini dietro le scrivanie come dietro il tavolo ginecologico come sullo scanno del Parlamento.Che abbiano il camice o la penna o il vestito distinto del padrone,tutti coloro che si schierano fra gli "incerti" sulla questione dell'a borto sono altrettanto responsabili nel genocidio contro le donne.Per cominciare a fare la conta le studentesse apriranno nelle Facoltà e nelle scuole la li sta con i nomi di quelli che si sono 'pentiti'e 'hanno pagato' e quel li che'devono ancora pagare'.

3

Fig. n. 11, *8 marzo donne in festa*, in «Le operaie della casa», Rivista dell'Autonomia Femminista, Bimestrale, Suppl. n. 0 bis, In attesa di autorizzazione, L. 300, p. 3.

Si nota che l'8 marzo del 1976 si svolge a Roma «la più grande manifestazione del femminismo italiano», in cui si conia lo *slogan* «Tremate. Tremate. Le streghe son tornate», ripreso e diversificato dalla foto di un cartello di donne statunitensi, che sarà poi scritto e gridato da tutte le donne partecipanti per diversi anni nelle piazze d'Italia[142].

[142] *Mia madre femminista.*, cit., p. 47.

## 1.8 LA FESTA DELLA MAMMA

Anche altre ricorrenze sono prese di mira e contestate dal Movimento Femminista: una è quella della «Festa della mamma», che in Italia ricorre di solito la seconda domenica di maggio, così il 13 maggio 1973 è diffuso da «Lotta Femminista» un volantino, scritto il giorno precedente, dal titolo *Festa della mamma sposata (la mamma non sposata è considerata una sgualdrina e per lei non si fanno feste)* che recita: «Ragazze, lottate per avere un destino migliore delle vostre madri! Mamme, lottate per voi e per le vostre figlie! […] Ogni donna fin dalla nascita è condizionata dalla famiglia, dalla scuola, dalla stampa, dalla pubblicità, ad essere solo un oggetto sessuale a disposizione dell'uomo»[143].

## 1.9 IL 1 MAGGIO

Il «Collettivo Internazionale Femminista» di Padova nel 1974 prende la decisione di trasformare il 1 Maggio nella Giornata Internazionale di Lotta per il SLD, con appuntamento in Piazza Ferretto a Mestre e come seconda giornata della campagna il futuro 1 Maggio 1975[144].

Un articolo intitolato *Condizione della donna. Iº Maggio Lotta contro il lavoro domestico* è appunto redatto al fine di organizzare il primo maggio 1975 come Giornata Internazionale di Lotta delle Donne sul comune obiettivo del SLD, perché costituisce il «primo anello della catena di sfruttamento per le donne nel Mondo» e la «prima leva di potere», al fine di contrastare le condizioni del LD stesso, del lavoro esterno, della sessualità, della salute, della procreazione, dei servizi sociali[145].

Quel giorno le donne partecipano in migliaia, in piazza Ferretto a Mestre, a Firenze, in Emilia, a Napoli, ma anche in Inghilterra, in Svizzera, negli Stati Uniti e in Canada[146].

Il «Comitato Triveneto per il SLD» ne è il promotore e indica quattro sedi: Padova, Venezia, Trento e Trieste; in tutte si dà notizia di un «Centro della Donna», ma sia a Venezia che a Trieste non viene riportato l'indirizzo, solo dei numeri di

---

[143] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 16, p. 21, n. 3.
[144] *8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, cit., p. 24.
[145] *Condizione della donna. Iº Maggio Lotta contro il lavoro domestico*, «Triveneto fabbrica società - sindacato», Verona, Bertani editore, Primavera 1975, pp. 80-3.
[146] *Introduzione all'edizione italiana*, in Silvia Federici e Nicole Cox, *Contropiano*, cit., p. 16.

telefono con il nome della persona di riferimento: quello trentino è ubicato a Riva del Garda, in Via Maffei, 7, e quello padovano è in Piazza Eremitani.

Si decide che lo sciopero del LD a Mestre, per causare maggior disagio, debba iniziare «proprio all'ora di pranzo»[147] e si organizza una manifestazione di grande significato simbolico, perché contesta la Festa del Lavoro, che esclude le lavoratrici della casa, ribattezzandola «giornata dello sciopero del lavoro domestico», interrompendo la «carriera del sacrificio».

Vengono distribuiti ventimila volantini e attaccati duemila manifesti sui muri delle città venete e di altre regioni[148].

In Veneto l'istituto familiare ha caratteristiche rigide, perché è una regione profondamente cattolica e politicamente conservatrice e questo diventa il bersaglio principale delle Femministe, al punto che una riforma all'esame del Parlamento, che propone un rapporto di pari dignità viene respinta ritenendo che:

> Una prigione è forse migliorabile? […] nessuna riforma del diritto di famiglia può cambiare sostanzialmente quello che la famiglia rappresenta oggi: il luogo dell'oppressione e dello sfruttamento della donna […] la prigione in cui vende il suo corpo e la sua mente in cambio di sopravvivenza[149].

Nel *Bollettino* del «Coordinamento Emiliano per il SLD» è pubblicata una pagina dedicata alla manifestazione del 1 maggio 1975 a Padova, intitolata *Noi facciamo una campagna per il salario al lavoro domestico*, che testimonia come i gruppi delle varie regioni siano in contatto tra di loro.

Si nota come sia spiegato quale punto di forza per tutte, probabilmente per la stagnazione economica in atto, l'obiettivo parziale dell'ottenimento di soldi solo «per alcune categorie di donne» ed è prospettata la parte ludica e creativa dell'incontro tra donne, per parlare dei problemi dell'obbligo dei servizi casalinghi, cosa che può risultare anche «divertente»[150].

---

[147] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 139, n. 3.
Cfr. Collettivo Internazionale Femminista, «Le operaie della casa», Venezia- Padova, Marsilio, febbraio 1975.
Cfr. Collettivo Internazionale Femminista, «Le operaie della casa», Venezia- Padova, Marsilio, n. doppio, bis, novembre-dicembre 1975/gennaio-febbraio 1976.
[148] Cfr. «Le operaie della casa», editoriale numero unico in attesa di autorizzazione, aprile 1975.
Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., pp. 132-3.
[149] Lotta Femminista, Documento sulla riforma del diritto di famiglia, s.d., in Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 35.
[150] Coordinamento Emiliano per il SLD, *Noi facciamo una campagna per il salario al lavoro domestico*, in *Bollettino*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 03 novembre 2015.

1 MAGGIO 1975

Giornata internazionale di lotta per il Salario al Lavoro Domestico

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

Appuntamento per le 14.30 in Piazza Ferretto a Mestre
ore 15 teatro e canzoni in Piazza Ferretto (Mestre)
ore 16,30 manifestazione

Comitato Triveneto per il Salario al Lavoro Domestico

COMITATO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI VENEZIA-MESTRE
c/o Centro delle Donne - Via Napoli (angolo Via Genova)
Tel. (Francesca)

COMITATO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI PADOVA
c/o Centro delle Donne - Piazza Eremitani 26 (PD)
aperto: mercoledì 17-19,30 - venerdì 15,30-19,30
Tel. (Maria Rosa) (Erika) (Polda) (Pia)

COMITATO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DEL TRENTINO
c/o Centro delle Donne - Via Maffei 7 - Riva del Garda (Trento)
Tel. (Yvonne)

COMITATO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI TRIESTE
c/o Centro delle Donne - Via Torquato Tasso 5 - Trieste
Tel. (Marina)

T.I.P. COMMERCIALE - VENEZIA

Fig. n. 12, *1 Maggio 1975, Giornata internazionale di lotta per il Salario al Lavoro Domestico*, proprietà De Perini.

Il 1 maggio 1976 il Comitato SLD però sceglie di portare la mobilitazione a Napoli, perché nel Sud la ribellione è estesa, con il numero di divorzi superiore rispetto al Nord, con le commesse dell'Upim della città partenopea che proclamano «lo sciopero del sorriso», con la siciliana Franca Viola che rifiuta di sposare il suo violentatore.

L'immagine fotografica di un'altra Manifestazione per il SLD[151] avvenuta nel 1976 a Padova organizzata dal «Comitato Veneto» mostra un momento dell'evento con donne recanti degli striscioni e del pubblico.

Le Femministe venete scelgono di sfilare separate dal tradizionale corteo organizzato dai sindacati, poi preparano una festa nella Villa Comunale, che risulta essere un'esplosione di gioia e di maggiore espansione della lotta[152].

Fig. n. 13, Foto della Manifestazione per il SLD del 1976, in *Archivio Donnateca*, cit., Album 30, Periodo Luglio - Novembre 1976, Foto 7.

Per il 1 maggio 1978 il «Coordinamento Nazionale dei Gruppi per SLD» decide di organizzare un convegno contro il LD che si tiene a Roma, presso la Facoltà di Psicologia, i cui temi di discussione sono ormai molto diversificati: il lesbismo, le donne separate, la salute, la scuola, la creatività e anche la prostituzione[153].

---

[151] *Archivio Donnateca*, cit., Album 32, Periodo 1976, Foto 7.
La fotografia è a colori.

[152] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., pp. 133-4.

[153] Coordinamento nazionale dei gruppi per SLD, *Un primo maggio contro il lavoro domestico*, «Lotta Continua», 26 aprile 1978.

## 1.10 LA PROSTITUZIONE

Le donne partono dal punto più lontano della politica, il corpo, e cambiano il modo di fare politica: è una rivoluzione copernicana, che ribalta una scala di valori e di gerarchie.

Un'altra forma di sfruttamento della condizione umana delle donne è la prostituzione, che il Femminismo considera con uno sguardo politico, attraverso la lente della divisione capitalistica del lavoro, e rifiuta la divisione del moralismo sociale, tra la moglie-onesta e la prostituta-donna perduta, perché entrambe rappresentano le due facce di una condizione femminile alienata: ossia supera la dialettica marxiana del «servo-padrone».

La rivista «Le Operaie della Casa» riporta i dati del «Corriere della sera» del 1976: sono più di un milione le donne che lavorano come prostitute, ossia come «operaie della strada», per cui più di quattro milioni di persone vivono di prostituzione, con un fatturato annuo stimato in tremila miliardi e a Torino il fenomeno costituisce la seconda industria dopo la Fiat[154].

Contemporaneamente emerge la coscienza dello sfruttamento subito e un primo focolaio della loro rivolta avviene nel 1976 a Lione, con uno sciopero del lavoro attuato dalle prostitute anche con occupazione di chiese, seguito da un altro negli Stati Uniti.

Il 16 giugno dello stesso anno si dà notizia di un loro Convegno a Parigi, che raccoglie il racconto delle lotte in Francia, oltre al comunicato di un «Collettivo della Gran Bretagna» e anche donne inglesi e statunitensi della «Campagna Internazionale per il SLD» sono presenti[155].

In un articolo contro il Convegno sulla Prostituzione tenuto il 1 maggio 1978 a Roma il «Comitato per SLD» così si esprime: «Le donne del movimento partono dalla volontà di infrangere i diversi ruoli accollati loro, per rompere questa rivalità femminile e costruire una solidarietà delle donne, che infranga il muro della divisione tra donne che perpetua la loro mancanza di potere»[156].

---

[154] «Operaie della Casa», Rivista dell'Autonomia Femminista, Bimestrale, n. 1, autorizzazione n. 568 del Tribunale di Venezia, L. 300, giugno-luglio 1976, p. 12.
[155] Cfr. *Prostituzione: ora zero*, in *ibidem*.
[156] *Convegno sulla prostituzione 1 maggio 1978 a Roma*, «Effe», giugno 1978, anno VI, n. 6.

## 1.11 NOI E IL NOSTRO CORPO

Fig. n. 14, Copertina di *Noi e il nostro corpo. Scritto dalle donne per le donne*, Milano, Feltrinelli, 1974.

*Noi e il nostro corpo. Scritto dalle donne per le donne* è un libro frutto di un lavoro di gruppo e di autocoscienza statunitense, il «Boston Women's Health Book Collective», una pietra miliare del Movimento di Liberazione, perché avvia alla

conoscenza della propria identità fisica e della propria energia personale[157]; infatti «attraverso narrazioni di esperienze, fotografie, disegni, informazioni mostra come le autrici e noi lettrici possiamo amare il nostro corpo e vivere la sessualità in modo più libero e consapevole»[158].

Scrivono Marina Santini e Luciana Tavernini ancora ai nostri giorni che si tratta di un gruppo formato, per la precisione, da «dodici donne bianche tra i 24 e i 40 anni»[159] capace di ideare un'opera «particolare» che «ha scandagliato informazioni e pregiudizi medici su di noi. Ci ha aiutato a giudicare ciò che ci corrisponde, invece di adeguarci a modelli e desideri maschili»[160].

Un lavoro necessario per la crescita individuale e collettiva, al punto che le donne organizzano «Centri per la Salute della Donna» in varie città e richiedono contemporaneamente servizi pubblici sanitari adeguati, così il 29 luglio 1975 con la Legge 405 in Italia sono istituiti i Consultori familiari, un'istituzione pubblica che dovrebbe favorire lo stato fisico e psicologico femminile.

*Consultori familiari e… potere delle donne* è un volantino in cui però si asserisce che lo Stato intende, con la loro fondazione, mantenere il controllo sulla sessualità femminile secondo le consuete impostazioni ideologiche: offrire anticoncezionali «democratici» o cattolici.

È ribadito che in tutti i servizi sanitari e sociali ogni bisogno femminile può essere garantito dal loro potere di contrattazione ed in un elenco di otto punti emerge che solo la conquista di un SLD può garantirlo.

Il volantino, per la prima volta, collega tre sedi: «Autonomia Femminista» di Mestre, il «Centro per la Salute della Donna» di Padova e il «Gruppo Femminista» di Rovigo[161].

Nel medesimo anno nasce un «Centro di Controinformazione Femminista sulla Salute» ad opera di «Autonomia Femminista», che pubblica nella sua rivista notizia di «tutti i momenti di lotta delle donne sulla salute», usando opuscoli, documenti e

---

[157] Il titolo si riferisce a *Noi e il nostro corpo.*, cit., 1974.
[158] *Mia madre femminista.*, cit., p. 122.
[159] *Ivi*, p. 122.
[160] *Ivi*, p. 74.
[161] Autonomia Femminista di Mestre, Centro per la Salute della Donna di Padova, Gruppo Femminista di Rovigo, *Consultori familiari e…potere delle donne*, in *Archivi del Femminismo*, N. 63, B. 74, F. 6, in *Fondazione Elvira Badaracco. Studi e documentazione delle donne*, Milano, www.fondazionebadaracco.it, 24 settembre 2014.
Questa volta sono specificate le vie: a Mestre Via Napoli, 54; a Padova Galleria Trieste, 6; a Rovigo Via Forlani, 6.

indicazioni precise sul comportamento da tenere «contro chi rovina la nostra salute e definisce immaginarie e nevrotiche le nostre malattie»[162].

Nell'ottobre 1976 si svolge il *meeting* di Paestum, dove millecinquecento militanti dei Gruppi Femministi discutono sulla politica delle donne e sulla violenza sessuale[163]; seguiranno molto più avanti nel tempo quelli del 2012 e del 2013.

È l'anno in cui il Centro Femminile di Padova n. 1 realizza una trasmissione radiofonica che va in onda a Radio Sherwood, emittente radiofonica di «Autonomia Operaia» della città, il giovedì mattina, dalle ore 9 alle 12, e in cui inizia la pubblicazione del periodico «Le operaie della casa», che fornisce uno sguardo aggiornato sul dibattito e le lotte in corso in Italia e all'estero, per organizzare a livello di massa la richiesta di SLD[164].

Per costruire un'alleanza e rimuovere l'ostacolo del LD nell'articolo della rivista *Siamo donne, siamo tante! Siamo in lotta tutte quante!* si sottolinea che è necessario «costruire una rete organizzativa tra noi femministe insegnanti, studentesse, bidelle, madri e segretarie non solo per dare una prospettiva politica femminista alla nostra ribellione ma anche per costruire dei momenti di mobilitazione comuni»[165].

Il «Comitato SLD di Mestre e Venezia» si trasforma in «Autonomia Femminista per il SLD», con sede a Mestre in Via Napoli, 54 con un'unica apertura settimanale, il lunedì dalle ore 15 alle 19, ed è collegata al «Centro per la Salute della Donna» di Padova, ubicato in Galleria Trieste, 6, che è aperto invece sia il martedì che il giovedì in orario pomeridiano.

In un volantino comune si domandano se il *27 Aprile* sia veramente giorno di paga per tutti i lavoratori, poiché «tenere in piedi la famiglia» da parte delle donne non viene retribuito e, perciò, «da questo 27 Aprile tutti i 27 di ogni mese chiederemo alla stato soldi per il nostro lavoro»[166].

---

[162] «Le Operaie della Casa», Rivista dell'Autonomia Femminista, Bimestrale, n. 0, 1 maggio 1975, p. 17.
[163] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 19.
[164] *Ivi*, p. 134.
«Le operaie della casa», Rivista dell'Autonomia Femminista, Bimestrale, aprile-maggio 1976 e n.1, giugno-luglio 1976.
[165] *Siamo donne, siamo tante! Siamo in lotta tutte quante!*, «Le operaie della casa», n. 1, giugno-luglio 1976.
[166] Autonomia Femminista per il SLD e Centro per la Salute della Donna, *27 aprile*, in *Archivi del Femminismo*, N. 633, B. 74, F. 6, in *Fondazione Badaracco*., cit., 24 settembre 2014.

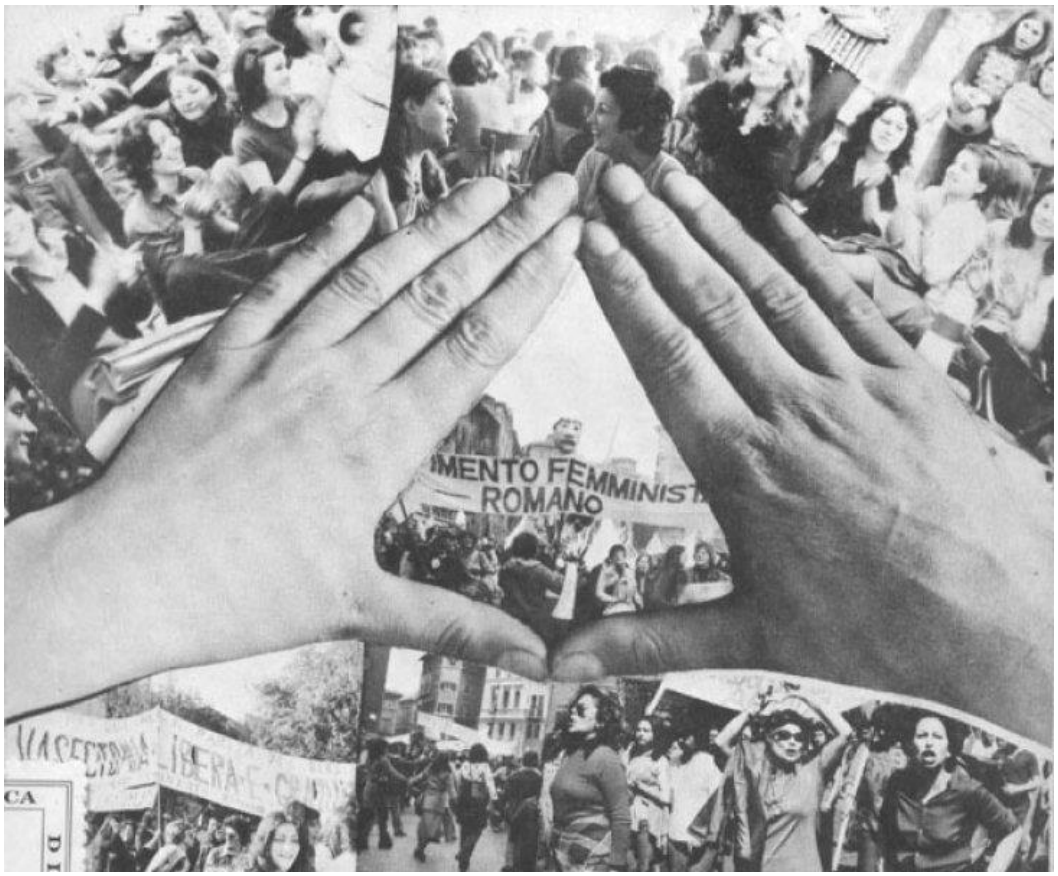



Fig. n. 15, Foto collage da *Incontro a Napoli con le compagne di lotta Femminista sul tema: Salario per il lavoro domestico. Intervento del Movimento femminista Romano. (Maggio '73)*, in *A/matrix*, cit., 01 ottobre 2014.

## 1.12 LA VIOLENZA SESSUALE

In quegli anni si diffonde un gesto famoso tra le donne: si usa sollevare le mani a triangolo, «a formare il simbolo scandaloso e dirompente della vagina»; è Giovanna Pia a farlo la prima volta a Parigi, durante un convegno misto sulle violenze sulle

donne, e racconta che lo rifà a Roma e che sarà subito ripreso in ogni manifestazione[167].

Le donne ritengono che «la casa è il luogo del nostro isolamento la piazza il luogo del nostro movimento»[168] e quindi allargano i temi su cui riflettere, confrontarsi e agire; un tema fondante del Femminismo è la violenza sessuale: infatti i casi di stupro prima della nascita del Movimento venivano tenuti sotto silenzio.

*Forse l'alternativa è di restarsene chiuse in casa* è il titolo di un ciclostilato di «Autonomia Femminista» di Mestre di febbraio 1975, che denunciando «una violenza carnale ogni 4 minuti», tenuta nascosta perché non tutte le donne stuprate hanno il coraggio di denunciare l'abuso sessuale subito, dal momento che sono trattate da «peccatrici» e non da vittime, dichiara che «violenza è il tipo di vita che sono costrette a vivere "tutte" da quando nascono» e si ribadisce che l'autonomia delle donne fa paura.

In un elenco articolato in otto punti si chiarisce che violenza è anche «lavorare gratis nelle case» e «il nostro mestiere di donne»[169], invitando tutte ad una manifestazione alla stazione di Mestre per sabato 5 febbraio alle ore 18,30.

La rivolta comunque si sta estendendo se la rivista «Effe» riferisce che, oltre ai «Collettivi» del padovano e del veneziano, esistono indirizzi di riferimento per la costituzione di gruppi di donne a Castelfranco Veneto, Feltre, Rovigo, Schio, Verona, Vicenza[170].

In autunno 1975 è poi inaugurata la «Libreria delle Donne» di Milano, che diventa un centro di elaborazione e diffusione del pensiero della differenza sessuale[171].

*Riprendiamoci la notte* è lo *slogan* urlato dalle donne nella Manifestazione Nazionale contro la Violenza, indetta la sera a Roma alla fine del 1976 ad indicare una parità di costume tra i due sessi: così le donne cominciano ad organizzare i «Centri antiviolenza» come hanno fatto in precedenza con i «Consultori»[172].

---

[167] *Mia madre femminista.*, cit., p. 47.
[168] «Le operaie della casa», Supplemento n. 0 bis, cit., aprile-maggio 1976, p. 18.
[169] Autonomia Femminista di Mestre, *Forse l'alternativa è di restarsene chiuse in casa*, febbraio 1975, in *Archivi del Femminismo*, N. 633, B. 74, F. 6, in *Fondazione Elvira Badaracco.*, cit., 24 settembre 2014.
[170] Anna Maria Zanetti, *Premessa*, in *Una ferma utopia*, cit., p. 4, n. 2.
[171] *Ivi*, pp. 19, 23-4, n. 13.
[172] *Femminismo*, cfr. *Treccani.it - La cultura italiana*, cit., 26 novembre 1976.

Le donne del Veneto sono al centro dell'attenzione nazionale, quando il 18 ottobre 1976 a Verona si tiene il primo processo politico per violenza sessuale, quello contro i due violentatori di Cristina Simeoni[173].

Dopo l'orrore suscitato dal cosiddetto «massacro del Circeo», in cui una delle due vittime è riuscita a salvarsi fingendosi morta, avviene un mutamento di comportamento quando la ragazza veronese denuncia una violenza sessuale subita e le donne si costituiscono come parte civile al processo, che così si trasforma in un processo politico, perché vi viene giudicata la violenza maschile.

Infatti «Autonomia Femminista per il SLD» organizza un incontro preparatorio due giorni prima nella sede dell'Ex-Iniasa a Venezia, sottolineando il coraggio della studentessa sedicenne per aver denunciato anche la violenza a cui è stata sottoposta durante l'interrogatorio sia dal giudice sia dal medico, che insinuano la sua «compiacenza».

Nel testo si proclama poi di non voler più subire «in generale la violenza e i tempi della produttività capitalistica che ci impone lavoro domestico, extradomestico, aborti e parti in condizioni allucinanti»[174].

Per il 5 febbraio 1977 è convocata una manifestazione a Mestre sul tema della violenza sessuale da parte di «Autonomia Femminista di Mestre-Venezia», come dal documento intitolato *Forse l'unica alternativa è di restarsene chiuse in casa?* ed è fatta al grido di *Riprendiamoci la città*: di essa esistono numerose fotografie a testimonianza dell'evento[175].

Il 1 aprile dello stesso anno il «Coordinamento Femminista di Venezia-Mestre» coordina un'altra manifestazione, *Contro la violenza fascista e maschilista*, raccogliendo vari *slogan* in uno scritto dal titolo *Siamo donne siamo tante e vogliamo cambiare la nostra vita per questo ci attaccano e ci fanno violenza*; pure di essa sono rimaste testimonianze fotografiche[176].

---

[173] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 20.
[174] *Archivi del Femminismo*, in *Fondazione Elvira Badaracco*., cit., N. 633, B. 74, F. 6.
[175] Autonomia Femminista di Mestre-Venezia, *Forse l'unica alternativa è di restarsene chiuse in casa?*, in *Archivio Donnateca*, cit., Album 37, Periodo Gennaio-Febbraio 1977, Fogli 7 e 9-43.
[176] Coordinamento Femminista di Venezia – Mestre, *Siamo donne siamo tante*, in *Archivio Donnateca*, cit., Album 38, Periodo Marzo - Aprile 1977, Fogli 13-30.

Nel 1978 viene anche organizzato a Roma nella «Casa delle Donne» un Convegno Internazionale sulla Violenza sulle Donne e si assiste alla nascita di «Quotidiano Donna»[177].

L'evento che cambia le coscienze in Italia è però la trasmissione della Rai nel 1979 sul processo per stupro avvenuto nel maggio 1978, riguardo ad una donna violentata da quattro uomini, in cui l'Avvocata Tina Lagostina Bassi fa comprendere quanta violenza sia esercitata anche nel luogo deputato alla Giustizia, in cui non si comprende bene chi sia imputato e chi sia vittima, perché le arringhe dei difensori riportano le convinzioni diffuse nella società, in quanto la donna viene accusata di aver provocato il reato con il suo comportamento.

La Legge che punisce la violenza carnale la considera infatti solo un'offesa contro la «dignità» e la morale, in base a concetti astratti, e bisognerà attendere il lontano 1996 perché sia trasformato in offesa contro la «persona», restituendo davvero piena rispettabilità al soggetto femminile[178].

[177] *Brochure* della Mostra *La grande* madre, cit., p. 39.
[178] Cfr. *Rai Storia*, www.raistoria.rai.it, 22 dicembre 2015.

Fig. n. 16, Foto della Manifestazione Femminista a Sassari nel 1977, in *Mia madre femminista.*, cit., p. 47.

## 1.13 L' ABORTO

Nel 1973 a Roma la radicale ex-partigiana Adele Faccio fonda il «CISA» ( Centro d'Informazione per la Sterilizzazione e l'Aborto), il quale organizza le donne abortire a Londra[179] e in città opera pure il «Consultorio» autogestito della femminista biologa Simonetta Tosi, aperto nel 1974 insieme al «Collettivo San Lorenzo»[180].

Esiste poi il «Comitato Romano per la liberalizzazione dell'Aborto e degli Contraccezione» (CRAC) che, insieme all'«UDI» e ad altri «Collettivi Femministi», organizza nella capitale una Manifestazione Nazionale per la Liberalizzazione dell'Aborto per il 3 aprile 1976 alle ore 15 in Piazza Esedra, a cui partecipano anche le «Donne dei Collettivi e Gruppi di Venezia - Mestre», di cui resta un documentario nell'Archivio Storico Istituto Luce[181]; in alcune foto conservate all'Archivio Donnateca si può notare in particolare lo striscione del «Coordinamento Autonomia Femminista per il SLD di Mestre - Venezia»[182].

L'esistenza del Coordinamento Donne di Mogliano Veneto - «Collettivo Femminista Comitato femminile» - è testimoniata da un volantino del 10 giugno 1977, intitolato *Difendere la vita significa che le donne possono continuare a morire d'aborto* e indirizzato alla «D.C., le destre e per i franchi tiratori», scritto per protesta in seguito alla caduta della legge sull'aborto che si trovava in discussione al Senato tre giorni prima; il documento è firmato anche dal «Circolo UDI», dalla «Commissione femminile» del PCI e dalle donne Socialiste del luogo[183].

Alla decisione parlamentare risponde anche il «Movimento Femminista» di Mestre, in unione con l'«UDI», indicendo una manifestazione per sabato 11 giugno con partenza dalla stazione ferroviaria[184].

---

[179] *Un ricordo di Adele Faccio*, in *Radioradicale.it*, www.radioradicale.it, 26 novembre 1976.
[180] Cfr. *Centro Simonetta Tosi*, in *Archivia*, www.archiviaabc, 26 novembre 2015.
[181] Documentario in *Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico*, http://aamod.archivioluce.com/archivioluce/aamod/, 12/12/2015.
[182] *Archivio Donnateca*, cit., Album 24, Periodo 1-3 Aprile 1976, Fogli 3-4.
[183] Coordinamento Donne di Mogliano Veneto, *Difendere la vita significa che le donne possono continuare a morire d'aborto*, in *Archivio Donnateca*, cit., Album 40, Periodo Aprile-Giugno 1977, Foglio 17.
[184] *Ivi*, Album 40, Periodo Aprile-Giugno 1977, Foglio 18.
Sono archiviate anche tre pagine contenenti ventotto *slogan* per la manifestazione pubblica.

Il seguente mercoledì 22 giugno il «Collettivo Donne Terraglio» organizza un incontro-dibattito a Marocco di Mogliano per discutere la «condizione femminile nel quartiere» e «la salute della donna e consultori»[185].

Così nell'aprile 1978 si forma il «Collettivo Femminista per la Salute della Donna» a Mestre, nato da compagne appartenenti al gruppo «CISA» di Mestre che praticano il *self- help*, ossia l'aborto secondo il metodo Karman che sostituisce l'aspirazione al raschiamento dell'utero[186].

Il 1978 è proprio l'anno della Legge n. 194 per l'autodeterminazione della maternità, che costituisce l'esito finale di una «controversa tenzone tra scienza e coscienza»[187] e riconosce alla donna il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza, il cui referendum abrogativo sarà respinto tre anni dopo.

Con essa finisce finalmente l'epoca degli aborti clandestini, con grave rischio per la vita delle donne, le quali si rivolgevano alle «mammane» e a quei medici cosiddetti «cucchiai d'oro», i ginecologi dalle parcelle esose.

Le donne hanno dunque abbandonato i gruppi politici maschili, hanno invaso le piazze e formato una miriade di «Gruppi» in tutta Italia; il «PCI» delude pure questa volta: avrebbe optato perché fosse una Commissione di medici a decidere, ma il paradigma dominante, ossia che sia un «esperto» a decidere al posto della donna, non ha più ragione di esistere.

Lo *slogan* «il corpo è mio e lo gestisco io» gridato in piazza ormai è diventato una realtà.

---

[185] *Ivi*, Album 40, Periodo Aprile-Giugno 1977, Foglio 22.
[186] *Una scissione al c.i.s.a.*, a cura di Maricla Tagliaferro, «Effe», in *Archivio Donnateca*, cit., Album 40, Periodo Aprile-Giugno 1977, Foglio 7.
[187] *Una democrazia incompiuta.*, cit., pp. 155, 169.

## 1.14 UN PUNTO DI CRISI

A dicembre 1976 nel «Centro Femminista» di Padova, dopo aver manifestato in marzo contro la repressione della polizia assieme ai gruppi della sinistra extraparlamentare, ma distinguendosi dal resto del movimento cittadino, marciando alla fine del corteo in modo distaccato dagli uomini, si ravvede l'inizio di quello che costituirà nel tempo la crisi definitiva dell'obiettivo del SLD.

Si comincia infatti ad elaborare che non sia più «tempo per baloccarsi» su questioni come l'autocoscienza o sulla strategia sul LD, dal momento che si confonde «l'analisi con l'intervento e la propaganda con la lotta»[188].

Il 1977 segna l'anno della svolta definitiva, dopo le prime avvisaglie e i ripensamenti dell'anno precedente: da allora in poi la lotta delle donne si concentra su altri importanti temi: la salute, i consultori per le donne, il lavoro notturno, l'aborto, la prostituzione.

In un convegno di Bologna poi alcuni «Gruppi Femministi» non partecipano, perché vivono il «femminismo come un piccolo ghetto separato e gratificante», dimenticando così che «il femminismo è soprattutto una pratica di lotta»[189].

Anna Maria Zanetti segnala che nell'ottobre 1977 il «Centro Femminista» di Padova alla morte della giovane femminista romana Giorgiana Masi - avvenuta durante la manifestazione per ricordare la vittoria nel referendum per il divorzio - le donne manifestano «tristezza, rabbia, pietà: sentimenti e non lotta» e anche l'assenza di reazioni apprezzabili all'arresto di compagne come la militante femminista Manola[190].

Nel primo caso si fa riferimento all'uccisione della diciannovenne Masi, avvenuta durante una manifestazione del «Partito Radicale» per celebrare il terzo anniversario della vittoria nel referendum sul divorzio e raccogliere firme per altri referendum[191].

Nel secondo caso - al contrario di quanto scrive Zanetti - il 18 giugno 1977 avviene una manifestazione contro la Repressione indetta dal «Centro Femminista», dal «Collettivo Donne», dal «Gruppo Donne Portello», dal

---

[188] Centro Femminista, *Le donne nel Veneto n. 2. Proposte di discussione e di lavoro*, Ciclostilato, Dicembre 1976, proprietà De Perini.
Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., pp. 126-7.

[189] Centro Femminista, *Lettera-volantino*, Ottobre 1977, proprietà De Perini.

[190] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., pp. 128-9, n. 7.

[191] *Giorgiana Masi*, in *Associazione Antimafie Rita Atria*, www.ritaatria.it, 29 novembre 2015.

«Collettivo Femminista Via Cristofori» e dal «MAID» in solidarietà per l'arresto delle compagne Claudia e Manola, accusate di aver partecipato a degli scontri a Padova.

Nel *Manifesto* preparato per la giornata di mobilitazione si nota comunque che è ribadita anche la richiesta di «aborto libero e assistito»[192], a riprova di come il Movimento persegua altri scopi.

Infatti in occasione dell'arrivo dell'onorevole Tina Anselmi a Marghera si uniscono le Femministe di Mestre e Marghera, mobilitandosi per il 25 giugno in Piazza Mercato contro il lavoro notturno per le donne e le leggi truffa sul lavoro, che impediscono il *part-time* e sono indirizzate a far lavorare le donne fino a sessantacinque anni[193].

Nel dicembre poi il governo approverà il disegno di legge Anselmi, che il «Comitato Triveneto per LSD» contesta[194].

Da sottolineare che è il periodo degli «anni di piombo», caratterizzato dalle strategie della tensione; il principale è il sequestro, dal 16 marzo al 9 maggio 1978, dell'onorevole democristiano Aldo Moro terminato con il suo omicidio, operati dalle Brigate Rosse, una formazione terroristica italiana di estrema sinistra, che propaganda e sviluppa la lotta armata rivoluzionaria per il comunismo.

Ormai, nell'ambito del SLD, gli argomenti si sono ampliati: il dibattito e l'azione vertono su altri aspetti della condizione femminile e questo segna un punto di non ritorno.

---

[192] Cfr. *Manifesti del 1977*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 03 novembre 2015.
[193] *Ibidem.*
[194] *La parità mistificata. Una lettura femminista della legge Anselmi*, in «Effe», febbraio 1977, anno V.

CAPITOLO 2

LA STAMPA

Una protagonista del tempo, Maria Longhi, osserva che non esiste alcun testo firmato degli incontri dei primi Gruppi Femministi italiani, «Il cerchio spezzato», che erano attivi a Milano e Roma, giacché l'autocoscienza è rimasta «patrimonio orale delle «donne che l'hanno praticata», anche forse come reazione alla morbosa curiosità di cui sono state oggetto negli anni Settanta, quando il Femminismo tirava «bene sulle copertine dei settimanali, trasformato in moda: vestiti a fiori, zoccoli e aggressività, immagine oltre la quale spesso non si approfondiva»[195].

In parallelo però esiste tutto un proliferare di pubblicistica scritta da donne e rivolta a loro; nel 1973 inizia la pubblicazione della rivista «Effe» - iniziale di femminile o/e femminista -, edita a Roma con il numero zero, seguito dopo alcuni mesi dal numero uno nel novembre 1973; si tratta di una rivista mensile, che continuerà ad uscire per dieci anni fino all'ultimo numero del dicembre 1982.

Prima Direttrice è Adele Cambria e in seguito la responsabilità viene assunta in forma condivisa dall'intera redazione; è edita da Dedalo fino al 1974, poi nell'anno successivo la cooperativa ne assume la gestione e dal 1975 appare sulla copertina il sottotitolo: «mensile femminista autogestito».

Si finanzia con le sottoscrizioni e gli abbonamenti delle lettrici, che ne garantiscono l'autonomia e vuole essere «la prima rivista femminista italiana, nata come rivista di attualità e cultura legata al movimento».

Ricca di fotografie e d'immagini, scritta da donne per le donne, con inchieste su tutti gli aspetti della vita femminile, sulle grandi questioni dell'aborto e della violenza sessuale, costituisce un punto di riferimento importante per tutto il Movimento.

Le trasformazioni tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta unite alle difficoltà economiche portano prima a una trasformazione della veste tipografica, poi con un nuovo tentativo di rilancio a chiuderla del tutto[196].

La scrittrice Marisa Rusconi scrive nel novembre 1973 che «Lotta Femminista» è «il gruppo più forte e a diffusione più capillare, anche in provincia», il quale stima la non corresponsione del LD in un risparmio per lo Stato di trecentonovantacinquemila lire al mese per ogni donna, secondo le tariffe orarie

[195] *VENT'ANNI DOPO.*, cit., p. 9.
[196] Cfr. *Effe*, www.bibliotecadigitaledelledonne.it/269/, 05 settembre 2015.

medie di retribuzione in vigore per ognuna delle molte mansioni che si svolgono in casa.

In quei giorni il Gruppo sta sferrando una nuova offensiva con il cosiddetto «*Volantone*», un foglio di quattro pagine che contiene tutto il «Che fare?» per la «casalinga liberata», della tiratura di cinquantamila copie, del costo un milione di Lire, con un aggravio di debiti, e una diffusione davanti ai supermercati, ai grandi magazzini, alle scuole.

Rusconi rileva che «Lotta Femminista» considera la prostituta nella stessa situazione della casalinga e riporta la sua voce, ossia che è lo Stato a obbligare alla prostituzione, poiché avere soldi per il LD significherebbe avere un'alternativa, «un punto di forza per rifiutare questo lavoro o per decidere a quali condizioni siamo disposte ad accettare anche il "lavoro della strada"»[197].

Il settimanale «7 Giorni Veneto» riporta che tra le prime adesioni alla richiesta per il SLD c'è quella della Presidente del «Centro Italiano Femminile» (CIF) di Mestre[198]; in ogni caso la «DC» è l'unico partito che accoglie la rivendicazione, ma per ragioni opposte a quelle femministe, ossia per un radicamento maggiore del ruolo di casalinga all'interno della casa e della famiglia[199].

La rivista inoltre, che per un certo tempo pubblica periodicamente una pagina di cronache e commenti dal mondo femminista veneto, dedica un ampio articolo alla preparazione del «lungo week-end di lotta» per l'8 marzo 1974 a Mestre, chiarendo che viene scelta proprio perché città operaia e che le interlocutrici del Movimento sono, appunto, le mogli, le quali svolgono LD «quasi 24 ore su 24»[200].

Non a caso la scrittrice Dacia Maraini intervistata afferma: «Ripenso a quel 1974, ai primi anni Settanta, come a un momento bello, di grande vitalità. La gente voleva lavorare, discutere, conoscere, esprimersi, tirava fuori la propria spiritualità, era idealista, si dava. L'atmosfera era leggera: di speranza, di voglia di cambiare. Adesso grava un'aria pesante, la mancanza di generosità è totale»[201].

Similmente la giornalista Anna del Bo Boffino racconta: «Anni Settanta: come eravamo. Tante, alle manifestazioni nelle strade e nelle piazze; poche, a misurarci

---

[197] Marisa Rusconi, *Vademecum della donna libera*, «l'Espresso», novembre 1973.
[198] *I bambini e gli asili*, «7 giorni Veneto», 1 gennaio 1974.
[199] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 56, n. 11.
[200] *Ivi*, p. 142, n. 6.
[201] Lietta Tornabuoni, *La donna dell'anno. 1970: il fascino di una scrittrice nell'età ruggente del femminismo. «Maraini, l'amazzone azzurra»*, in «La Stampa», 19 luglio 1992.

con le crisi di identità; tutte, a subire una mutazione della femminilità che resterà per sempre nella cultura umana» e ricorda l'uscita clamorosa de «l'Espresso» quando nel 1973 pubblica un intero numero del supplemento a colori sul Femminismo, e rilegge i momenti in cui filtra attraverso i *media* un'originale visione femminile della realtà che passa «parole nuove, mai dette prima: autocoscienza, contraccezione, interruzione volontaria della gravidanza, identità e differenza, negritudine, sorellanza, stupro e violenza, masochismo femminile»[202].

Chiara Valentini, giornalista di «Panorama», nel 1975 dichiara che solo l'83 % delle donne si dedica al LD e che il Movimento è diviso fra chi ne vorrebbe l'abolizione, come l'«Mld», che propone di affidarlo alla società «creando asili nido a tempo pieno, mense, lavanderie, squadre di pulizia pubbliche e gratuite che si spostino di casa in casa» e tra quelle del «Comitato Triveneto» che, con lo *slogan* «Le donne escono dalle cucine, attenti padroni per voi sarà la fine», si battono affinché le casalinghe ricevano un regolare stipendio e/o abbiano diritto a una pensione[203].

La tesi del «Comitato Triveneto» per il SLD infatti suscita grande scalpore, diventando un «tormentone» nazionale: «sulle pagine di diversi quotidiani e periodici intervengono per molto tempo opinionisti (Ferdinando Camon), giornaliste (Carla Ravaioli, Fiamma Nirenstein), militanti della sinistra (Maria Luisa Boccia), quasi tutti contrari. Favorevoli erano invece altre giornaliste, tra cui Paola Fallaci, Natalia Aspesi, Virginia Visani, e alcune intellettuali femministe, tra cui Dacia Maraini»[204].

---

[202] Anna Del Bo Boffino, *Introduzione*, in *I nostri anni Settanta. Come le giornaliste hanno raccontato il femminismo*, a cura di Anna del Bo Boffino, Roma, Editrice Cooperativa Libera Stampa, 1986, pp. 4-5.
[203] Chiara Valentini, *La donna dice basta*, «Panorama», dicembre 1975.
[204] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 51.

CAPITOLO 3

LA CREATIVITA'

Ai grigi e imponenti raduni dei gruppi maschili dell'estrema sinistra le donne sostituiscono manifestazioni scenografiche e fantasiose, caratterizzate dal «colore»[205] e non solo: le donne vincono il mutismo, che era stata una delle più gravi limitazioni storiche e culturali del genere femminile.

A Roma alcuni gruppi del Movimento occupano i locali inutilizzati della ex-Pretura in via del Governo Vecchio, 39 e quegli spazi diventano la «Casa della donna», uno di punti di ritrovo più importanti del Femminismo italiano, dove sono ospitati nel corso del tempo ottantadue collettivi femministi, tra cui un consultorio, una radio donna, il laboratorio teatrale della Maddalena, un gruppo di casalinghe del quartiere, un gruppo di donne dell'Alitalia, il gruppo dell'Erbavoglio e il «Gruppo per il SLD» collegato al «Gruppo» di Padova[206].

Il Centro infatti ospita, oltre alla redazione di «Effe» e di «Quotidiano Donna»[207], anche le due sezioni «Maddalena libri», come luogo d'informazione, ricerca ed elaborazione, suddiviso in una libreria, una biblioteca e una sala di lettura, e «Maddalena teatro», che si articola in spettacoli, *recital*, *happening*, dibattiti sul tema della condizione femminile[208].

La scrittrice Dacia Maraini ricorda appunto il Centro «La Maddalena» in Piazza Campo Marzio come nato da un gruppo di Femministe che hanno la passione per il teatro, il quale non è «solo per donne», anche se «tutta la storia del teatro si basa sulla esclusione delle donne dalla scena»: la scelta risulta dunque «anche simbolicamente importante».

Siccome non riesce a trovare professioniste che siano tecniche delle luci e del suono crea «una scuola, in cui alcuni tecnici venivano a insegnare e le ragazze imparavano […] Naturalmente la nostra organizzazione era orizzontale e non verticale. Non c'erano capocomici, direttori e sottodirettori, ma c'era un'assemblea permanente che decideva tutto insieme, a maggioranza. Le discussioni non finivano mai».

---

[205] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 24, n. 14.
[206] *Ivi*, p. 24, n. 13.
[207] Dacia Maraini, Eugenio Murrali, *Il sogno del teatro. Cronaca di una passione*, Prefazione di Dario Fo, Milano, BUR, 2013, p. 117.
[208] Marisa Rusconi, *Vademecum della donna libera*, «l'Espresso», cit.

Proprio per questo motivo arrivano alla conclusione che «non si potevano eliminare del tutto i ruoli, che, se gestiti con onestà e correttezza, sono alla base della democrazia».

L'autogestione è totale, infatti racconta che «non avevamo una lira. Facevamo tutto da noi, anche i costumi, cuciti dalle attrici e le maschere costruite in cantina con la colla e il gesso», aggiungendo però che «ci siamo anche molto divertite»[209]

La sua esperienza come drammaturga inizia con i cosiddetti teatri «di cantina», in particolare il teatro della Compagnia Il «Porcospino», alla quale partecipano anche intellettuali come Siciliano, Moravia, Barilli e l'attore Carlo Cecchi lo definisce «un teatro di rottura»[210].

L'attrice argentina Victoria Zinny in particolare rammenta che «c'era un'attività enorme, era sì il teatro femminista, ma era anche il tempo dei dibattiti successivi agli spettacoli. Dopo qualche anno di lavoro, ci dicemmo che forse non era più il caso di fare i dibattiti dopo gli spettacoli, invece il nostro pubblico si ribellò. Non volevano vedere solo lo spettacolo, ma anche discutere alla fine»[211].

L'avanguardia femminista degli anni Settanta utilizza quindi film, fotografia, installazioni, video, disegni, video sculture e *performance* per affermare «sia che "il personale è politico" sia che non è obbligatorio "essere belle"»[212].

Donatella Franchi nel 2015 riflette che «fare interagire e tenere in tensione l'energia dei rapporti è la ricchezza e l'originalità, è la novità fertile che le pratiche artistiche delle donne hanno messo in circolo, dagli anni Settanta del Novecento in poi, con quell'esperienza creativa a tutto campo che è il femminismo e che ha modificato lo stesso concetto di arte, di artista, del rapporto con il fare artistico»[213].

---

[209] Dacia Maraini, Eugenio Murrali, *Il sogno del teatro*, cit., pp. 37,43.
[210] *Ivi*, p. 109.
[211] *Ivi*, p. 130.
[212] Maria Grazia Turri, *Premessa. Femen: il mio corpo è la mia libertà*, in *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, cit., p. 14.
[213] Donatella Franchi, *Un andirivieni necessario: pratica artistica e vita quotidiana*, in *Mia madre femminista*, cit., p. 156.

## 3.1 LA MUSICA

Un'importante interprete musicale del tempo è la torinese Margherita Galante Garrone, in arte Margot, debuttante nel 1961 nel gruppo di musica popolare «Canta cronache», che è l'interprete canora della ballata protofemminista *Le nostre domande*, con testo dello scrittore Franco Fortini, e della *Ballata delle donne*, composta dal poeta Edoardo Sanguineti[214].

Successive le Bozze in via di pubblicazione delle *Canzoni di donne*, raccolte nel 1973 a cura del «Comitato Veneto» per il SLD, contenenti quelle canzoni che «sono state composte tutte da donne e si rivolgono soprattutto alle donne»[215]; esse sono poi confluite nel capitolo *«Stato, padroni, fatevi i conti»: canti di donne in lotta* del libro *8 marzo: giornata internazionale di lotta*, che ne pubblica ventitré.

Manca *Contraccezione*, testo del «Movimento Femminista Romano» sul motivo degli stornelli, tratto da *Femminismo e lotta di classe in Italia*[216] ed è aggiunta *Aborto di stato*, una canzone «composta successivamente per la mobilitazione con cui il Movimento Femminista ha risposto alla strategia di terrore scatenata dallo Stato» contro le donne che ancora oggi sono costrette «ad abortire clandestinamente»[217].

Alcune aderenti al Movimento decidono pertanto di fondare il Gruppo Musicale del «Comitato», come nuovo strumento di comunicazione politica e nascono le prime canzoni, *Stato e padroni* e *Il parto*, e successivamente l'incisione del disco *Canti di donne in lotta* della collana dello Zodiaco[218], poi diventato anche musicassetta[219], con quattordici canzoni che sono utilizzate nel tempo.

---

[214] *Dizionario canzone italiana*, a cura di Gino Castaldo, Milano, A. Curcio, 1990, p. 1000.
Cfr. *Margotgalantegarrone*, bonjourno.club/pages/margot-galante-garrone, 10 settembre 2014.
Cfr. *LA BALLATA DELLE DONNE - You tube*, www.youtube.com/watch?v=yjoDD8IL7l, 10 settembre 2014.

[215] Comitato Veneto per il SLD, *Canzoni di donne*, in *Archivio Donnateca*, Biblioteca Centro Donna, Città di Venezia, Album 2, Periodo 1973, Foglio 24.
Il documento è privo di alcune canzoni, ma la *Presentazione* e l'*Indice* sono presenti.

[216] Biancamaria Frabotta, *Femminismo e lotta di classe in Italia 1970-73*, Roma, Savelli, 1973.

[217] *8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, cit., p. 81.

[218] Il disco era acquistabile presso la sede del Comitato, che è al «Centro delle Donne», a Padova, in Piazza Eremitani, 26.
Sono riportati anche i nomi di Rosaria De Maria, di Pia, di Gilberta e di Lucia, *8 marzo: giornata internazionale di lotta delle donne*, cit., p. 76.

[219] «Le operaie della casa», Rivista dell'Autonomia Femminista, Bimestrale, Suppl. n. 0 bis, cit.

Nel 1974 sono cantate a Mestre in Piazza Ferretto il 10 marzo, a Padova in Piazza delle Erbe il 5 maggio in occasione del referendum sul divorzio, e il 15 febbraio 1975 a Trento durante la «manifestazione organizzata dal Movimento Femminista per i fatti di Firenze e per l'incriminazione delle 263 donne per aborto a Trento»[220].

Fig. n. 17, *Canti di donna in lotta*, Biblioteca Civica del Centro Culturale Altinate - San Gaetano, cit., ALF-SLD, sezione 4, Serie 11, Unità 323.

Nel repertorio non mancano comunque i testi delle lavoratrici in risaia, in filanda, in fabbrica e delle «*impiraresse*» veneziane[221].

Si riporta il testo della canzone *L'unica eccezione*, composto e musicato dal gruppo Musicale del «Comitato» di Padova, che illustra pienamente la condizione della casalinga:

Mani arrossate dall'acqua dei piatti
schiena spezzata sul ferro da stiro

[220] *8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, cit., pp. 76-7.
[221] *Ivi*, pp. 95-100.

serva di tutti, a tutti conviene lavoro continuo, senza respiro
non hai mai denaro che sia proprio tuo…

Un giorno qualunque ti chiederai
un giorno qualunque ti chiederai

Tutti i lavori sono sempre pagati
forse che il mio è un'eccezione?
Non conto niente, non sono nessuno
odio le mura di questa mia casa
ascolto la radio e mi sento umiliata…

Un giorno qualunque ti vendicherai
un giorno qualunque ti ribellerai![222]

Fig. n. 18, *Canti di donna in lotta*, Disco 33 giri, *Archivio di Lotta femminista per il Salario al Lavoro Domestico.*, cit., ALF-SLD, Sezione 4, Serie 11, Unità 322**.**

Si segnala poi che pochi anni fa, nel 2011, il «Centro Culturale Altinate» di Padova ha organizzato nell'Auditorium San Gaetano della città uno spettacolo intitolato *Care ragazze*, proprio con un *remake* del *Canzoniere femminista*.

Anche il testo tratto dall'Audiovisivo del 1974 *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, realizzato da Chiara Gamba, Franca Geri, Adriana Monti, Grazia Zerman del

[222] *Ivi*, cit., p. 85.

«Gruppo Femminista Milanese» per il SLD, della durata di quarantacinque minuti[223], composto da varie diapositive che vengono proiettate e sincronizzate con un nastro su cui sono incisi il parlato e le musiche, viene realizzato come uno strumento di intervento più efficace dei volantini e dei giornali cartacei per discutere tra donne della propria condizione di sfruttamento.

Le autrici dichiarano che è uno strumento più agile e capace di suscitare un processo di identificazione rispetto a giornali, documenti, volantini, ossia in grado «di essere in molte situazioni e di suscitare un dibattito».

Fig. n. 19, Copertina di *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, cit.

[223] «Donna e Cinema», La Biennale di Venezia, ottobre/novembre 1974, in *Archivio Donnateca*, cit., Album 6, Periodo 1974, Foglio 24.

Se ne riporta una parte esplicativa:

Noi siamo stufe di fare bambini
Lavare i piatti stirare pannolini
Avere un uomo che fa da padrone
E ci proibisce la contraccezione

Noi siamo stufe di far quadrare
Ogni mese il bilancio familiare
Lavare cucire pulire cucinare
Per chi sostiene che ci mantiene[224].

Interessante anche la versione femminista ideata dal Femminismo romano in chiave ironica della *Canzone di Marinella* del cantautore Fabrizio De André:

Questa di Marinella è la storia vera
lavava i piatti da mattina a sera
e un uomo che la vide così brava
pensò di farne a vita la sua schiava
Così con l'illusione dell'amore
che le faceva batter forte il cuore
s'inginocchiò davanti a quell'altare
e disse tre volte «sì» per non sbagliare
Lui ti guardava mentre tu pulivi
forse leggeva mentre cucinavi
che la sua casa era la tua prigione
te ne accorgesti senza una ragione
C'era la luna e ancora non dormivi
dopo l'amore no, tu non dormivi
sentisti solo sfiorare la tua pelle
lui ebbe tutto e ti girò le spalle
Dicono che spesso con cipiglio
lui ti chiedesse il figlio
tu eri stanca grassa ed avvilita
avevi solo figlie dalla vita
Ma un giorno mentre a casa ritornava
vide una mostra che la riguardava
cambiar poteva la sua condizione
col Movimento di Liberazione[225].

In ambito estero si segnala l'interessante canzone *Pay the housewife*, prodotta dal *Fulham group*, distribuita al Convegno Nazionale di Londra nel novembre 1972, con un disegno che dice «Non ci sono molti uomini che tollererebbero le condizioni di lavoro di una donna»[226].

---

[224] *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, cit., pp. 11,29.
[225] Biancamaria Frabotta *Femminismo e lotta di classe in Italia 1970-73*, cit., pp. 170-1.
[226] Cfr. Fulham Group, *Pay the housewife*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 03 novembre 1015.

Fig. n. 20, *Care ragazze. Memoria e attualità del canzoniere femminista del Comitato per il salario al lavoro Domestico di Padova*, in *Archivio di Lotta femminista per il Salario al Lavoro Domestico.*, cit., ALF-SLD, Sezione 4, Serie 11, Unità 325.

## 3.2 IL TEATRO

Nel marzo 1974 il «Comitato per LSD» recita a Mestre lo spettacolo *L'Identità*, di cui esistono diverse stesure, a testimonianza del sentimento di collettività diffuso, che ignora la proprietà letteraria; in realtà è ideato e scritto da Maria Vittoria Arcero - assieme ai disegni dei manichini - che lo lascia incompleto prima di uscire dal Gruppo, per fondare il «Centro di Documentazione della Donna».

I manichini infatti rappresentano sulla scena differenti tipologie di uomo - il ricco, il povero, il giornalista, il medico, il militare, il militante di sinistra, etc. - e le donne drammatizzano i relativi stereotipi femminili, tra i quali la donna «pia», insieme a quelle presentate dai mass media e dalla pubblicità, munite di prodotti per la casa ed altro.

In seguito sia la parte iniziale sia quella finale sono aggiunte durante la preparazione e una fotografia dello spettacolo viene riprodotta sulla copertina della prima edizione del disco *Canti di donne in lotta* del 1975[227].

La decisione della Biennale di Venezia del 1974 di inserire nel programma la rappresentazione teatrale *La donna perfetta* della scrittrice Dacia Maraini, che si dedica al teatro popolare, testimonia l'importanza assunta dal Movimento Femminista in questo periodo storico.

L'opera, che è un atto unico, ha la sua prima il 15 ottobre al Teatro del Dopolavoro Ferroviario, con la regia di Dacia e di Annabella Cerliani, ed è musicata dalla sorella Yuki Maraini, compositrice molto attiva e sperimentale, che incentra le musiche di scena sull'uso della voce e su composizioni originali.

La trama riguarda la storia d'amore tra il *viveur* Elvio e Nina, che svolge il lavoro di commessa sfruttata, la quale viene abbandonata dall'uomo quando scopre di essere incinta.

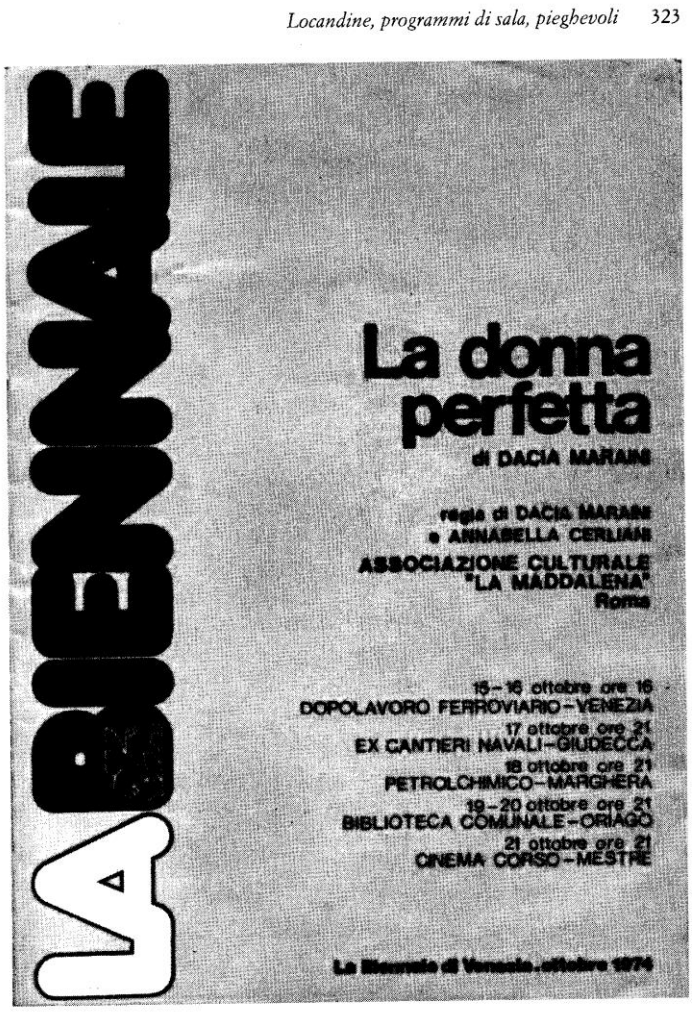
Cerca i soldi per l'aborto, ma la proprietaria del negozio non glieli presta e viene perciò aiutata da una ex-amante: Christa, una donna dalla mentalità aperta.

Anna di conseguenza smette di essere considerata dalla sua famiglia una «donna perfetta», e morirà per gli esiti l'intervento chirurgico, non prima di aver ricevuto proposte di prostituzione da parte di un cliente dell'azienda.

Da defunta va a trovare Elvio, che, nonostante sia contento della fedeltà della donna, si rifiuta di baciarla, per cui si leva un coro di disperazione per la sua

[227] *Canti di donne in lotta*, disco, Zodiaco, 1975.

dipartita, ma, mentre il medico inneggia alla maternità, la dicitrice anticipa al pubblico la vendetta delle donne morte per aborto[228].




Il programma di sala de *La donna perfetta*, spettacolo richiesto da Ronconi (Archivio personale di Dacia Maraini)

Fig. n. 21, Il programma di sala di *La donna perfetta*, in Dacia Maraini, Eugenio Murrali, *Il sogno del teatro.*, cit., p. 323.

[228] Cfr. Dacia Maraini, Eugenio Murrali, *Il sogno del teatro*, cit.
Anche cfr. Dacia Maraini, *La donna perfetta*, in *Archivio Donnateca*, Album 6, Periodo 1974, Foglio 12.
Sull'opera di teatro alternativo svolto dal Teatro della Maddalena cfr. Mirka Pulka, *Donne in scena. Il Teatro femminista della Maddalena negli anni Settanta*, Tesi di Laurea, Anno Accademico 2010-11, Università degli Studi di Ferrara, Relatore Prof. Seragnoli Daniele, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Arte dell'immagine, della musica e dello spettacolo.

*La donna perfetta*, Biennale di Venezia, ottobre 1974
(Archivio Personale di Dacia Maraini)

*La donna perfetta*,
Biennale di Venezia, ottobre 1974
(Foto: Tommaso Le Pera)

Fig. n. 22, *La donna perfetta*, Biennale di Venezia, Ottobre 1974, in Dacia Maraini, Eugenio Murrali, *Il sogno del teatro*, cit.

322 *Il sogno del teatro*

**METODO DI LAVORO DELL'ASSOCIAZIONE TEATRALE «LA MADDALENA»**

Il nostro metodo di lavoro prevede:

1) la scelta collettiva dei temi da trattare.

2) la creazione di piccoli gruppi che approfondiscano i temi prescelti raccogliendo documenti ed elaborandoli teatralmente.

3) lettura e discussione in assemblea dei testi elaborati dai gruppi.

4) decisione collettiva dell' impostazione ideologica ed artistica da dare agli spettacoli.

5) i gruppi sceglieranno all'interno dell'Associazione le persone che cureranno le regie e le attrici che parteciperanno agli spettacoli.

6) prove aperte alle socie.

7) discussione dei risultati in sede assembleare.

Gli spettacoli saranno brevi, agili e poco costosi. Avranno una rotazione mensile.

Questo sistema è stato scelto dall'Associazione per permettere ai gruppi di fare un teatro dii ntervento, basato soprattutto su documenti che portino avanti la discussione sui problemi della liberazione della donna.

(Archivio personale di Dacia Maraini)

Fig. n. 23, *Metodo di lavoro dell'Associazione Teatrale «La Maddalena»*, in Dacia Maraini, Eugenio Murrali, *Il sogno del teatro*, cit., p. 322.

In occasione dell'8 marzo 1975 viene organizzato uno spettacolo *Che la piasa, che la tasa, che la staga in casa*, con una sceneggiatura scritta dal «Comitato

Femminile» di Mogliano Veneto[229] ed esiste anche un film girato in occasione della Manifestazione Nazionale del 1° maggio 1976 a Napoli[230].

Il «Centro Femminista» di Padova nel 1976 realizza al Teatro Ruzante della città uno spettacolo teatrale intitolato *Le indomabili bisbetiche*, che ricostruisce il ruolo svolto dalla donna nella storia dal Cinquecento - il periodo dell'Inquisizione - con le streghe fino alle donne del Saloon nel West, alle suffragette, alle partigiane e si conclude con la nascita del Femminismo[231].

Un volantino di pubblicizzazione informa che si svolgerà su ingresso libero il 25 aprile presso il «Centro Sociale» di Via Cardinal Callegari, n. 5, nel quartiere San Carlo di Padova, e che appunto «rievoca la storia delle donne per le donne con sketches e canzoni»[232].

La rappresentazione sarà ripetuta anche nel 1978, in occasione dell'8 marzo, di nuovo al teatro Ruzante della città patavina, da parte di un «Collettivo Femminista», che è collocato in Via Cristofori[233].

Il testo *DONNE AL CENTRO: una storia lunga 30 anni. 1980-2010 immagini e documenti del Centro Donna del Comune di Venezia* rende testimonianza di varie azioni teatrali in città: nel 1975 *Teatro delle donne* e l'anno seguente in Piazza Ferretto di Mestre, oltre alla rassegna Teatro Donna *Il Clown in noi* di maggio 1980 e allo spettacolo *Il mito della donna serpente*, risultato di un Laboratorio teatrale rappresentato al Teatro Toniolo nel giugno 1984[234].

---

[229] *Archivio Donnateca*, cit., Album 10, Periodo 1975, Foglio 21.
[230] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 142, n. 7.
[231] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., pp. 127-8, n. 1.
Cfr. *L'erba sotto l'asfalto*, a cura del Centro Femminista di Padova, Milano, Collettivo Editoriale Calusca, 1976 e *Controinformazione femminista*, in «Effe», n. 2, febbraio 1977, anno V.
[232] Cfr. *25 aprile Teatro femminista*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit., 10 settembre 2014.
[233] Cfr. *Fotografie del 1978*, in *ivi*, 10 settembre 2014.
Esistono anche immagini fotografiche a colori, che non sono state riprodotte.
[234] *DONNE AL CENTRO: una storia lunga 30 anni.*, cit., pp. 18-9, 22-3, 38-8, 61.

Fig. n. 24, *Azione teatrale in Piazza Ferretto*, Mestre, 1976, in *DONNE AL CENTRO*, cit., p. 22.

Un documentario fondamentale è poi *Processo per stupro*, proposto da Loredana Longo al «Convegno Internazionale sulla Violenza contro le Donne» organizzato a Roma nel 1978 e messo in onda dalla Rai nell'aprile dell'anno dopo, con la regia di Loredana Rotondo, che viene seguito da circa tre milioni di spettatori, suscitando un'eco vastissima[235].

[235] *Brochure* della Mostra *La grande madre*, cit., p. 39.

Fig. n. 25, *Le indomabili bisbetiche*, Teatro Ruzante di Padova, 1976, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit.

Fig. n. 26, *Le indomabili bisbetiche*, Teatro Ruzante di Padova, 1976, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, cit.

Da ricordare, per quanto riguarda il «Teatro delle Donne Arti Visive», pure uno spettacolo notturno di burattini tenuto alla Giudecca di Venezia nel 1977 del «Collettivo Burattine» e una mostra *in loco* sul tema della condizione della donna probabilmente organizzata da un «Gruppo Femminista per il SLD»[236].

Sempre a livello locale si segnala l'audiovisivo *Il potere di stare bene* prodotto dal «Comitato per il SLD» di Venezia, il cui testo suddiviso in tre parti inizia a mo' di ballata e analizza *in primis* la condizione femminile e l'inizio del suo Movimento di rivolta, il quale è stato «ad arte» incanalato in un'unica istanza, quella del diritto di voto; prosegue con il LD della donna e la sua nocività.

Tratta anche della sessualità muliebre subordinata al «*coito ergo sum*/sono uomo in quanto coito» e sfiora un argomento legato alla salute femminile nella ricerca di farsi belle, di ballare e di fare ginnastica da parte delle internate nel reparto dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste.

Tema contemporaneo a quel tempo infatti è la psichiatria autoritaria e la Legge n. 180 del 1978, la cosiddetta Legge Basaglia, dal nome del medico veneziano che ne è ispiratore e promotore, trasforma la maniconialità in trattamenti specifici nel territorio, operando una rivoluzione in questo campo.

Nel testo sono individuati tutti i delitti compiuti dalle Istituzioni: lo Stato, la Chiesa, la Scienza con schiere di medici, sociologi e psicologi sul tema dell'aborto e la Legge mediante la Polizia sul diritto al divorzio; infine si invita ad organizzare il «momento dirompente» del Femminismo per restituire potere alle donne[237].

[236] *Archivio Donnateca*, cit., Album 41, Periodo Giugno - Ottobre 1977, Foto 6-10.
[237] Cfr. *Il potere di stare bene*, Ciclostilato, 19 pp., s.d., proprietà De Perini.

## 3.3 LA POESIA

Anche la poesia è uno spazio nel quale il Femminismo si esprime, nello sforzo comune di inventare una nuova cultura, perché un ambito nel quale si «fonde il momento esistenziale-affettivo-emozionale e la sua contraddittorietà»[238].

Un'antologia di poesie edita nel 1974 testimonia, indagando il particolare rapporto sociale che si stabilisce tra i due sessi, una nuova consapevolezza: che «l'amore non è che l'occultamento di una relazione mercificata», in quanto in casa «l'uomo borghese fonda il dominio psicologico e sessuale su un altro servo», ossia la donna, la quale è implicata «in un lavoro socialmente utile alla sussistenza», che «è lavoro, non altro, non assenza di lavoro».

Purtroppo il compagno marxista cade in un errore: non crede che ci sia «una oppressione specifica della donna» e dice che il capitale opprime tutti, anche lui stesso, in quanto gli impone un ruolo maschile, ma la femminista militante parla pubblicamente attraverso «zone di racconto fino a ore inesplorate: il privato di mezza umanità», abbandonando il ruolo di custode di questo privato.

Così nella poesia *Dove sono le donne* l'autrice rivela che le donne

fanno la spesa
le faccende di ogni giorno
lavano i piatti del sabato sera
e badano ai bambini
mentre voi camminate per le strade
la domenica mattina
col passo degli sfaccendati[239].

Questi componimenti rivelano soprattutto «lo smascheramento», con la denuncia della casalinga condannata a ripetere gesti; ma ancora nel 1999 l'americana Marge Piercy rivolta alla madre non può che poetare:

«…Una donna perbene mi appariva
indistinguibile da una defunta
se non per il fatto che faticava tutto il tempo.
Il tuo giorno di paga non è venuto mai…»[240].

---

[238] *Introduzione*, in *La poesia femminista*. *Antologia di testi poetici del MOVEMENT*, a cura di Nadia Fusini e Mariella Gramaglia, Roma, Savelli, 1974, p. 8.
[239] *Dove sono le donne*, in *ivi*, p. 105.
[240] Marge Piercy, *Il corpo di mia madre*, traduzione di Fiorenza Mormile, in *La tesa fune rossa dell'amore. Madri e figlie nella poesia contemporanea di lingua* inglese, a cura di Loredana Magazzeni, Fiorenza Mormile, Brenda Porster, Anna Maria Robustelli, Milano, La Vita Felice, maggio 2015, p. 71.

CAPITOLO 4

LE TESTIMONIANZE/LE INTERVISTE

## 4.1 UNA PROTAGONISTA: LEOPOLDINA FORTUNATI

Fig. n. 27, Fotografia di Leopoldina Fortunati, in *Viewpoint Magazine*, https://viewpointmag.com/.../learning-to-struggle, 7 settembre 2015.

Leopoldina Fortunati in un articolo-intervista del 2013 racconta la sua esperienza: originaria di Dolo, nata da una famiglia cattolica, critica la Chiesa ufficiale che fa «poco» per limitare la povertà e l'ingiustizia che vede attorno a sé e, a soli quattordici anni, prende parte agli scioperi contro i test nucleari francesi nel Pacifico.

Si emancipa quando s'iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Padova, dove diventa militante di base del Movimento degli Studenti, ma, per non restare isolata dalle altre lotte, partecipa a quelle dei pendolari e dei lavoratori dei Grandi Magazzini, durante le quali si mette a pensare «*come capire*» il loro ruolo nella società capitalistica[241].

Anche Silvia Motta, un'altra protagonista di Trento, osserva che l'esigenza di Femminismo del Movimento delle donne «si è tuttavia potuta manifestare con forza e convinzione rinforzata proprio in virtù dell'esperienza e dei contenuti del Movimento studentesco: egualitarismo, desiderio di giustizia, desiderio di socialità, bisogno di "contare", unitamente alle operazioni di demistificazione (critica della famiglia, critica del ruolo femminile tradizionale)» [242].

Fortunati frequenta poi un seminario su *Il Capitale* presso la Facoltà di Scienze Politiche, tenuto dal professor Ferruccio Gambino, apprendendo i concetti di base «rimodellati in un modo che potrebbe catturare efficacemente tutti i cambiamenti prodotti dal capitale nella storia della società dopo Marx, e soprattutto nella società in cui abbiamo vissuto», accedendo, dunque, a una visione diversa da quella del marxismo ortodosso proposta dal «Partito Comunista».

L'autrice entra dunque nel gruppo politico di «Potere Operaio», che le fornisce una serie di strumenti formidabili e avanzati, per aumentare e unire attivisti di classi diverse, come gli operai, gli studenti e gli impiegati, ma che ritiene resti povero «nel considerare lavori di casa, affetti, emozioni, la sessualità, l'istruzione, la famiglia, le relazioni interpersonali, la socievolezza, etc».

Per questo motivo a ventidue anni passa a «Lotta Femminista», che le rende possibile «la scoperta della coscienza di classe da parte delle donne» e porta

---

[241] Leopoldina Fortunati, *La mia storia tra operaismo e femminismo*, 15 settembre 2013, *Viewpoint Magazine*, cit., 7 settembre 2015.
Il corsivo è dell'autrice.
[242] *VENT'ANNI DOPO*, cit., p. 5.

«l'esperienza operaista al movimento femminista», dedicando il suo sforzo principale all'analisi delle condizioni di vita delle donne dal punto di vista dell'economia politica, riconsiderandolo in termini marxiani.

Nel 1981 scrive, con il sostegno di Mariarosa Dalla Costa, *L'arcano della riproduzione*. *Casalinghe, prostitute, operai e capitale*, nel quale dibatte «le principali questioni politiche discusse in quel momento all'interno di tutto il movimento politico».

Ritiene «Lotta Femminista» una tendenza minoritaria all'interno del Movimento Femminista più ampio, il quale a suo avviso sarebbe però diventato «molto più forte e più robusto se avesse preso la nostra proposta politica di "salario per il lavoro domestico" (cioè, «lavoro domestico», tra cui genitori, custodia, ecc), piuttosto che assumere, senza saperlo, la strategia leninista di lottare per un lavoro al di fuori del lavoro domestico come mezzo per garantire un salario per le donne».

Afferma infatti che è stato difficile per i «Comitati per il SLD» trovare consenso sulla loro proposta, dal momento che le donne, in generale, hanno creduto fosse meglio «rifiutare il lavoro domestico *in toto* e lasciare le loro case», ossia il Movimento Femminista di stampo operaista non è stato in grado di convincere il Movimento Femminista in generale di ottenere prima il riconoscimento sociale dando valore, quindi un salario, al LD.

L'unica strategia del rifiuto purtroppo col passare del tempo è diventato chiaro che era inefficiente, poiché non capace di far scomparire il LD su una scala di massa.

Fortunati sostiene che il Movimento abbia il grande merito di aver dato alle donne una potenza complessiva di contrattazione a livello sociale, ma che non sia ancora stata fatta una riflessione sul fallimento di questa strategia e che oggi le nuove generazioni abbiano bisogno di imparare da questo errore politico e capire che «i lavori domestici, nei loro aspetti materiali e immateriali, devono essere riconosciuti come lavoro produttivo»[243].

[243] *Ivi*, pp. 6-7.

## 4.2 L'INTERVISTA AD UN'ALTRA PROTAGONISTA: ALESSANDRA DE PERINI

L'intervista con la veneziana Alessandra non segue i canoni tradizionali della domanda-risposta, poiché la femminista racconta con dovizia di particolari tutta la sua esperienza: inizia con la rappresentazione di una Venezia amica «delle relazioni», dove si organizzano riunioni tra donne nelle case, assemblee e dibattiti all'Università, *sit in*, speakeraggi, proteste per le strade, mostre fotografiche.

In particolar modo pone l'accento sulla natura del Femminismo, che è un Movimento colto, nato da docenti e studenti universitarie, ricercatrici, insegnanti delle scuole medie e superiori, lettrici e studiose delle grandi autrici dell'Ottocento e Novecento, molte di estrazione borghese, ma fra loro c'erano anche impiegate, commesse, operaie.

Uno movimento di donne che si riconoscono tutte nella figura della casalinga, caratterizzato dalla mobilitazione femminile massiccia e capillare. All'uopo Alessandra fornisce parecchia documentazione che ha conservato: volantini, ciclostilati, riviste e suoi scritti.

La partecipazione e l'attivismo la contraddistinguono fin da subito: il suo senso della giustizia sociale la porta nei primi anni dell'Università a militare in «Potere operaio», a partecipare alle lotte e alle grandi manifestazioni operaie e studentesche di allora e a volantinare «giovane madre in minigonna» davanti al Petrolchimico di Porto Marghera.

Successivamente avviene il suo incontro con il «Femminismo» e come momenti fondamentali ricorda sia la lettura nel 1972 di un documento intitolato *Salario per il lavoro domestico* di Antonella Picchio[244], che dà voce alla sua profonda insoddisfazione personale nel ruolo di studente-moglie-casalinga-madre, sia l'incontro con l'attivista Selma James, autrice nel 1972 de *Il posto della donna* e con Maria Rosa Dalla Costa di *Potere femminile e sovversione sociale*.

Cruciale la provocazione della femminista inglese, che invitata nella sua casa dalla «compagna» Loredana, pone al gruppo di donne veneziane presenti una serie di domande chiave, sorprendendole e rendendole consapevoli di non sapere nulla

[244] Docente universitaria di Economia Politica presso l'Università di Modena e Reggio Emilia e negli anni Settanta presso l'Università degli Studi di Ferrara, cfr. *Antonella Picchio*, in *UNIMORE – Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*, www,unimore.it, 12 dicembre 2015.

dell'argomento, tra cui: «Sapete dirmi cosa fanno, che cosa pensano, come e dove stanno lottando le donne della vostra città?».

Da qui scaturiranno molte delle azioni future del Gruppo Femminista di cui Alessandra fa parte, che si riconoscerà nell'obiettivo dello «sciopero globale delle donne», che non significa interrompere solo il lavoro domestico e familiare, ma non profondere affettività, cosa che più tardi farà nascere l'idea di proporre alle commesse di Coin «lo sciopero del sorriso».

Nel 1973, infatti, si impegna politicamente in «Lotta Femminista di Venezia» e contemporaneamente nel territorio lavora con «un gruppo di donne e di mamme dei quartieri Valsugana e Giustizia di Mestre», poi denominato «Comitato delle donne del quartiere Giustizia e Valsugana», che invia una lettera al Sindaco per risolvere numerose carenze - l'assenza di un asilo nido, di una scuola materna, di un giardino pubblico/parco giochi e i doppi turni alla scuola elementare - e, in seguito alla mancata risposta dell'istituzione, predispone un *sit-in* presso lo stesso Comune.

Viene, dunque, elaborato il pensiero che è «negli interessi di questo Stato capitalista che le donne continuino a mettere al mondo figli. Ma questo stesso Stato poi non ci garantisce i soldi e i servizi sociali necessari per poterli allevare decentemente»[245].

Dopo un anno di attività con le donne dei quartieri mestrini, le Femministe impegnate con Alessandra in quella lotta ne mettono in discussione le modalità e scelgono di cambiare strategia per ottenere «maggior potere» per tutte le donne, attraverso una campagna per il SLD con uso degli strumenti di comunicazione di massa, secondo «una prima serie di scadenze nazionali» e mediante la costituzione di un «Centro delle Donne», che accolga le nuove venute e le impegni in attività «concrete».

Decidono così di affittare dei locali per la propria attività politica come «Lotta Femminista»: nascono il «Centro Femminile di Studi» situato in San Pantalon, 3700 e la pubblicazione di un «Bollettino periodico» sulle lotte delle donne e le iniziative locali[246].

Nel 1973 Alessandra De Perini, insieme a Patrizia Cibin**,** Laura Frescura e altre, organizza la prima manifestazione per il SLD il giorno 8 marzo in Piazza Ferretto

[245] Volantini 10/5/73 e 09/5/73, Ciclostilati, proprietà De Perini.
[246] Lotta Femminista, *L'esperienza di Venezia: Analisi di un intervento e nuove esigenze politiche ed organizzative*, Ciclostilato, 2 pp., s.d., proprietà De Perini.

a Mestre, dove si scandiscono gli *slogan* «Non per amore, ma per soldi! Salario al lavoro domestico» e «Non è il lavoro che ci manca, ma soldi direttamente nelle nostre mani!».

In questo periodo l'attività è intensa: il «Centro Femminile di Studi», per diffondere le sue analisi, ciclostila articoli come *Mamme, maestre, bidelle*, una cronistoria delle lotte dall'ottobre 1970 a marzo 1972 dei vari Comitati delle scuole di Castello e «Comparetti» a Venezia, «De Amicis» di Mestre e quelle di Favaro Veneto sull'assenza di asili nido nel territorio.

Seguono i volantini prodotti dal «Comitato per il SLD»: *Le donne e la legge*, sul tema del divorzio, *Le donne e il Gazzettino*, una critica al modo in cui le donne sono raccontate nei casi di cronaca nera, rilevando quanto la violenza sia presentata come occasionale, anche se alimentata dalle radici del patriarcato, e analizzando quale sia il linguaggio usato per definirle nelle varie situazioni.

*A proposito di consumismo*, invece, mette in luce come sia un lavoro per le donne - e non un piacere cosa di cui invece vengono accusate - pure l'azione di «spendere», al punto che un loro rifiuto bloccherebbe l'organizzazione sociale[247].

Non viene trascurata l'avanguardia femminista internazionale, e sono stampati anche materiali tradotti da articoli di femministe straniere: *Perché le casalinghe si devono unire* di Betsy Warrior, *Industrie femminili* di Selma James, *Conversazione di donne sul sesso* del gruppo New York Radical Women[248].

[247] «Bollettino delle Donne», n. 0, Comitato per il Salario al Lavoro Domestico. Mestre e Venezia, gennaio 1974, Lire 200, Ciclostilato, 21 pp., proprietà De Perini.
[248] Lotta Femminista, *Materiale a cura di Lotta Femminista*, Ciclostilato, 4 pp., proprietà De Perini.

Fig. n. 28, Fotografia di Alessandra De Perini, Patrizia Cibin e Laura Frescura, proprietà De Perini.

Il gruppo mantiene contatti con «Lotta Femminista» di Padova con sede in Piazza Eremitani 26/bis, quello delle sorelle Dalla Costa, di Leopoldina Fortunati e di altre, che è costituito da studenti e ricercatrici universitarie, insegnanti, impiegate, commesse.

Nel 1974, poi, la sede di Mestre entra in rapporto con Franca Bimbi e Marina Zancan, docenti universitarie, che hanno da poco istituito il «Centro Femminista per la Salute della Donna» a Padova, spostando lo «sguardo» verso i temi del «corpo» e dando inizio a divergenze di analisi e di pratica politica con «Lotta Femminista» di Via Eremitani, che decide di puntare tutto sulla campagna per il SLD.

Passando all'analisi del secondo «Bollettino delle Donne»[249], suddiviso in sette articoli, si comprende come il discorso si sia allargato a temi diversi da SLD, per vertere comunque su argomenti che riguardano direttamente la vita delle donne[250].

*Le donne e la gestione sociale della scuola*, nel quale si avversa il disegno riformista delle forme di rappresentanza nella scuola, visto come garanzia di controllo da parte del sindacato e misconoscimento della «casa come terreno specifico del nostro comune sfruttamento»[251]; *I comitati scuola-famiglia*, che contesta la sottovalutazione delle donne e della mole di lavoro casalingo, collaborando ad una pedagogia volta alla produttività; *Ancora volta il sindacato ci ha fatto lottare per niente*; una critica sulla protesta attuata nelle scuole materne comunali; *A proposito di repressione, di controllo, di mancanza di soldi* redatto da «un gruppo di studentesse di Ca' Foscari»; *Alcune riflessioni dopo il referendum*, che si riferisce a quello sul divorzio di maggio 1974.

---

[249] «Bollettino delle Donne», n. 2, Comitato Veneto per il Salario al Lavoro Domestico, Ciclostilato, 16 pp., 9 luglio 1974, proprietà De Perini.

[250] Sul tema della salute, si veda anche "*Ciao, come stai" – "Male…". Documento per un dibattito sul tema della salute della Donna a cura del Movimento Femminista di Venezia-Mestre: Comitato per il Salario al Lavoro Domestico, Gruppo Femminista di Venezia-Mestre, Collettivo Femminista Comunista*, 5 marzo, 1975, ciclostilato, 6 pp., proprietà De Perini.
Cfr. anche *Archivio Donnateca*, cit., Album 10, Periodo 1975, foglio 14.
Il «Collettivo Femminista Comunista» è ubicato nella zona dei Carmini, a Dorsoduro, 3474 e si riunisce ogni venerdì alle ore 17.

[251] In proposito si veda anche il successivo Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Mestre-Venezia, *Donne e scuola. Cosa cambia con i decreti delegati?*, ciclostilato, 10 pp., 5 marzo 1975, proprietà De Perini.

A seguire *Donne e medicina* sull'uso dello «*speculum*» - il dispositivo medico utilizzato per l'osservazione individuale del collo dell'utero - e sulle azioni di denuncia nei confronti di ginecologi troppo costosi o dal comportamento irrispettoso, poi *Donne e manicomio: quattro vite*, che tratta della biografia di quattro donne internate: l'avvocata Elizabeth Packard, la giovane ebrea Ellen West, la *Flapper* Zelda Fitzgerald e la poeta Sylvia Plath Hunghes, testimoni e vittime di una psichiatria maschile che si fa carico del mandato sociale di una società altrettanto maschile, perseguendo lo scopo di coprire «contraddizioni brucianti», per una pace sociale costruita sulle spalle delle donne prive di potere.

Nel marzo 1975, successivamente ad un suo intervento ad un convegno nazionale organizzato da Potere Operaio alla Facoltà di Architettura e Urbanistica di Mogliano Veneto, in cui racconta della lotta portata avanti con le donne nei quartieri di Mestre, De Perini si trova a dover scegliere se seguire il Femminismo o continuare in un regime di «doppia militanza».

«Dopo una brutta notte insonne», sceglie di separarsi dai «compagni» della sinistra extraparlamentare con cui fino a quel momento mantiene un confronto politico e di «abbracciare» solo il Femminismo; in quel convegno accade che un gruppo di Femministe di Padova decide di riunirsi in una stanza «separata», per marcare la differenza del Femminismo dal Movimento operaio-studentesco.

Per le Femministe infatti si rende necessario sovvertire il perno dell'intera società, il quale stabilisce che il valore della donna sia definito unicamente in relazione ad un uomo, ed è possibile farlo se il valore alla donna discende dalle donne stesse.

Scelta difficile per Alessandra, anche se afferra alla fine il filo lanciato tra le donne, che in quel periodo si riuniscono nelle case, «si mettono in subbuglio», entrano in un altro universo: quello della libertà, perché la prima azione del Femminismo è «una separazione consapevole, una presa di distanza dai linguaggi, dall'immaginario e dalle forme politiche maschili […] dal corpo sociale "neutro", quello in cui ognuna era stata inclusa, tollerata come persona, purché priva del proprio sesso e di un desiderio autonomo»[252].

Con le compagne femministe emerge la riflessione che «la differenza tra noi e gli operai è che l'operaio vende la sua forza lavoro in cambio di un salario, mentre noi

[252] Alessandra De Perini, *La sfida del femminismo*, Mantova, novembre 2000, in *Donne e conoscenza storica. Scritture di cinema, storia e politica di donne*, www.donneconoscenza storica.it, 13 dicembre 2015.

donne siamo costrette a cedere la nostra forza lavoro senza che questa risulti effettivamente comperata dal capitale, cioè salariata» e che a «noi donne non è il lavoro che ci manca, lavoriamo anche troppo»: da qui la scelta del gruppo di non puntare sulla conquista di un lavoro extradomestico[253].

Così il 1 maggio 1975 è indetta la Giornata internazionale di lotta per il SLD dal Comitato Triveneto, con una manifestazione in Piazza Ferretto a Mestre, articolata in quattro punti: il LD senza retribuzione che l'allevamento dei figli comporta, l'isolamento sociale, il condizionamento della nostra sessualità e la discriminazione sui luoghi di lavoro salariati a cui le donne sono condannate[254].

Successivamente il 29 novembre del 1975, su iniziativa del «Centro della Salute per la Donna» di Padova, del «Gruppo Femminista» di Mestre-Venezia e delle «Studentesse autonome» di Mestre-Venezia viene invitata ad intervenire, presso la Facoltà di Architettura di Venezia, la francese Luce Irigaray - autrice di *Speculum of the other woman* - per un dibattito intitolato *Sessualità e lavoro domestico*, durante il quale viene proiettato l'audiovisivo *Il potere di stare bene*[255].

La tesi sostenuta è che «anche fare all'amore», all'interno di una società patriarcale, costituisca un LD, in quanto rientra nei doveri matrimoniali, senza rispetto per la sessualità femminile, e viene ribadita la richiesta di «soldi come potere di esprimere i nostri bisogni, la nostra affettività, la nostra socialità, la nostra sessualità»[256].

Nel 1976 Alessandra rinsalda la sua amicizia con Laura Frescura e con lei dà vita ad «Autonomia Femminista» per il SLD, senza tener conto «dell'inopportunità di quella scelta in tempi di lotta armata e P 38 e dell'analogia con Autonomia Operaia di Porto Marghera».

La sede in Via Napoli a Mestre diventa perciò un punto di aggregazione per le giovanissime donne determinate a fare del Femminismo, oltre che un'occasione di presa di coscienza personale, anche una lotta radicale contro lo Stato e il potere capitalistico.

---

[253] Alessandra De Perini, *SANDRA DE PERINI*, in «Sottosopra. Esperienze dei gruppi femministi in Italia/1974», cit., p. 126, in *Ebook @ women*, www.ebookwomen.it, 23 dicembre 2015.

[254] *1 Maggio*, Volantino di colore rosa per il 1 maggio 1975, proprietà De Perini.

[255] Cfr. *Il potere di stare bene. Testo dell'audiovisivo prodotto dal Comitato per il Salario al Lavoro Domestico* di *Mestre e Venezia*, 13 pp., s.d., proprietà De Perini.

[256] Volantino, s.d., con invito alla partecipazione dell'evento per «sabato 29 novembre 1975», proprietà De Perini.

Il Gruppo organizza insieme ad altre realtà e Collettivi la grande manifestazione notturna contro la violenza al grido di numerosi *slogan*: «La notte ci piace. Vogliamo uscire in pace!», «Riprendiamoci la notte!», «Tremate, tremate, le streghe son tornate!», «Satana, Satana, Belzebù, Paolo VI il diavolo sei tu!».

In particolare De Perini ricorda la luce delle fiaccole che illuminava i tantissimi volti femminili lungo il percorso che va dalla stazione ferroviaria per via Piave e poi lungo Corso del Popolo.

Arriva il 1 maggio 1976 e «Autonomia Femminista» partecipa alla manifestazione nazionale di Napoli con un suo striscione intitolato «Primo maggio ’76 esci di casa che schiava non sei!».

Sulle proposte di legge per l’aborto comunque risulta preciso lo sganciamento del gruppo dalla «logica parlamentare»; da un lato il traguardo è che sia «libero, gratuito e assistito - dal momento che non esistono gli anticoncezionali -, dall’altro la lotta è per la «liberazione dallo sfruttamento del lavoro domestico» e per la «riappropriazione del nostro corpo, del nostro tempo, del nostro spazio»[257].

Dall’analisi del ciclostilato *Donne e nocività*[258] di «Autonomia Femminista» del 21 settembre 1976 emerge l’individuazione - in netto anticipo sui tempi - dell’inquinamento come una delle cause di «malasalute» per le donne costrette per cause economiche ad accettare lavori in ambienti malsani.

Un esempio è quello dell’ICMESA di Seveso, produttrice di diserbanti, che con la fuoriuscita di diossina per un malfunzionamento dell’impianto chimico, rappresenta uno dei primi disastri ambientali del Nord d’Italia.

Il punto principale, però, è la distinzione tra interruzioni terapeutiche della gravidanza consentite - in questo caso - per evitare nascite di neonati malformati e l’aborto in generale, non legalizzato; infatti il dibattito in corso su una legge per un aborto libero e gratuito si sofferma sul ruolo ambiguo svolto dal «PC», in mediazione con la «DC».

Il Gruppo evidenzia l’analogia con la situazione locale, a Marghera, Polo chimico-industriale nocivo, in una manifestazione per le donne al mercato di Mestre, dove emerge il ruolo svolto dal capitale nello scaricare sulla donna casalinga - con ulteriore aggravio provocante «nevrosi, esaurimenti, stanchezza» -il lavoro di cura

[257] Volantino del 10/10/1976, proprietà De Perini.
[258] Autonomia Femminista per il Salario al Lavoro Domestico di Mestre e Venezia, *Donne e nocività*, Ciclostilato, 4 pp., 21/09/1976, proprietà De Perini.

di figli/e ammalati di «bronchiti, scoliosi, artriti» e di mariti «intossicati», i quali subiscono incidenti sul lavoro, «si tagliano le dita delle mani» e rischiano di «ammalarsi di tumori polmonari»[259].

Si rimarca dunque la richiesta allo Stato di un SLD e si svela la mistificante propaganda nel distinguere tra le donne «buone», che lavorano in silenzio, e quelle che «osano ribellarsi e protestare».

La copertina evidenzia con una vignetta il discorso demagogico di un oratore da un palco e la «bomba» di «Autonomia Femminista» lanciata verso la sua persona da un gruppo di donne.

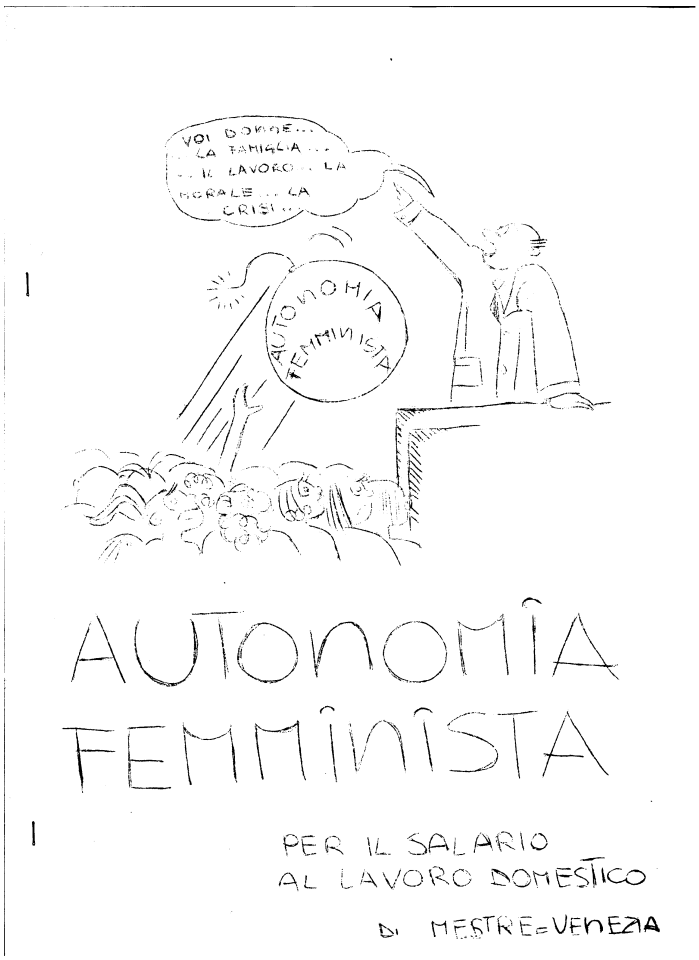



Fig. n. 29, Copertina di Autonomia Femminista, *Donne e nocività*, Ciclostilato, 4 pp., 21/9/76, proprietà De Perini[260].

[259] La storia contemporanea della produzione e di uso di un materiale come l'amianto risulta profetica in questo senso.
[260] Anche cfr. Autonomia Femminista, *Donne e nocività*, in *Archivio Donnateca*, Album 30, Periodo luglio-20 novembre 1976, Documento 6.

Il documento *Proposte di discussione e di lavoro dopo un anno di intervento* di dicembre 1976, poi, analizza dettagliatamente il ruolo della richiesta di SLD all'interno del sistema capitalistico, perché dentro il processo di ristrutturazione tentato dai padroni, vuol riuscire nell'obiettivo di fare «un salto qualitativo» e divenire «sempre meno richiesta di salario, cioè di remunerazione agganciata al modo di produzione del capitale, per configurarsi sempre più come richiesta di reddito sganciato dalla produttività, cioè come richiesta di riappropriazione diretta di potere da parte delle sfruttate».

Si elabora la teoria secondo cui il progetto imperialista in Italia è attuato attraverso il compromesso storico della DC (Democrazia Cristiana) e del PCI (Partito Comunista Italiano), per cui quest'ultimo funzionerebbe da «controllore e garante della docilità del mercato del lavoro e della collaborazione di classe», al fine di favorire un progetto capitalista «socialdemocratico».

Regolerebbe ad esempio «una serie di comportamenti autonomi che sfuggono», quali le lotte «per la diminuzione dei ritmi e l'estensione delle pause, l'eliminazione del ventaglio salariale, la riduzione dell'orario e l'aumento dell'occupazione» e lo sviluppo di comportamenti come «il sabotaggio aperto degli impianti, la violenza contro i capi e l'assenteismo».

Si ritiene pertanto fondamentale l'esistenza di un'organizzazione delle donne, che non confonda «l'analisi con l'intervento e la propaganda con la lotta», oltre alla «strategia con la tattica», pensando che qualsiasi strumento usato - anche se illegale per il padronato - possa essere valido «solo se misurato al livello organizzativo che lo utilizza e al movimento che lo ha reso necessario»; inoltre essere nella medesima organizzazione significa «muoversi […] con una stessa pratica politica d'intervento», dal momento che «l'organizzazione è la qualità soggettiva che fa sì che ciò avvenga»[261].

Si osservi come la copertina realizzi graficamente l'estensione del Comitato Triveneto: Belluno, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Vicenza e Verona.

[261] *Proposte di discussione e di lavoro dopo un anno di intervento. Centro Femminista di Padova*, in «Le donne nel Veneto», n. 2, dicembre 1976.

Fig. n. 30, Copertina di «Le Donne nel Veneto», n. 2, proprietà De Perini.

Il ciclostilato *Violenza contro le donne: ne parliamo noi* premette l'esistenza della strategia di «Violentane una per educarne cento» e che per tale motivo le donne «dicono basta!» ed è necessario che esplicitino il loro «punto di vista», perché, dopo la strage del Circeo - un fatto di cronaca nera avvenuto in settembre del 1976 con lo stupro e l'omicidio di una di due ragazze sequestrate da parte di tre uomini - l'unica alternativa non può essere «starsene in casa».

Sono riportati i titoli di come la violenza carnale nel mese di novembre dello stesso anno sia stata riportata sui giornali, da cui emergono aspetti inquietanti, tipo la deformazione, l'uso commerciale, il compiacimento morboso, il linguaggio ammiccante, la negazione della *privacy* operate dalla stampa, anche di «sinistra».

Si riflette sul fatto che sia violenza proprio il «tipo di vita» che «tutte» le donne sono costrette a vivere fin da quando nascono e che siano educate a tale scopo; viene anche approfondito il concetto della sessualità femminile spostata sul desiderio maschile, relegata al «mestiere di donna», auto-repressa, perché condizionata al piacere altrui e alla procreazione. Da qui l'assunto che «la sessualità concepita solo come genitalità e coito è funzionale al Capitale poiché garantisce la produzione della forza-lavoro»[262].

De Perini nell'intervista sottolinea la demolizione del «mito dell'orgasmo», la paura della frigidità, la necessità di mentire all'uomo per soddisfare velocemente la sua «tensione sessuale», e si pronuncia a favore di una riappropriazione del corpo per liberarlo dagli schemi che lo tengono rigido e bloccato e dal fatto di costituire anch'esso una merce.

Lo stupro è un «meccanismo importante per la repressione della donna, di tutte le donne, anche di quelle che non sono ancora state stuprate, ma vivono nel terrore di esserlo»[263] e le teorie che lo giustificano parlano di stimolo sessuale maschile più forte «per natura» o che addirittura esso costituisca una risposta ad un desiderio femminile nascosto, per cui la provocazione maggiore sarebbe «l'essere donna», al punto che medici e giudici operano perpetrando umiliazioni alla vittima.

---

[262] Autonomia Femminista di Mestre e Venezia, *Violenza contro le donne: ne parliamo noi*, Ciclostilato, 7 pp., s.d., proprietà De Perini.
Per le considerazioni sullo stupro la sottoscritta rimanda a Susan Brownmiller, *Against our will women and rape: men*, Toronto, Bantam Books, 1976.

[263] Da questa nota alla successiva cfr. Autonomia Femminista di Mestre e Venezia, *Violenza contro le donne*, cit.

Interessante anche l'inserimento di una telefonata a una radio locale di un'ascoltatrice mestrina che racconta di un episodio di violenza sessuale da lei subita e mai prima confessata.

L'unica soluzione dunque è rispondere con un progetto politico complessivo, quello dell'acquisizione di «autonomia» in quanto «potere» e processo di liberazione di tutte le donne, come evidenziato in occasione delle manifestazioni per i fatti del Circeo, il processo di Verona e quella del 27 novembre a Roma con la volontà di «prendersi la città di notte».

Si osserva, dunque, come il discorso del «Gruppo Femminista» si allarghi a temi diversi dal SLD, per vertere comunque su argomenti che riguardano direttamente la vita delle donne.

In particolare, rispetto al Movimento Femminista degli anni Settanta, Alessandra rammenta, in un suo intervento alla Biblioteca comunale di Marghera del 18 dicembre 2009, che: «ci fu uno speciale protagonismo e una forte partecipazione corale. Scoprivamo la libertà […] Ricordo la gioia della condivisione, la baldanza, il coraggio di fare tagli e trasformare le nostre vite, l'esporsi al cambiamento in corso, senza riserve. Coinvolgersi nella realtà, mettersi in mezzo nel movimento della trasformazione di sé e del mondo. La coerenza simbolica di un mondo durato fino agli anni '60 era venuta meno […] La rivoluzione femminista ha dato parole ad esperienze e desideri di donne, fu la posta in gioco più alta: niente vale senza libertà, indipendenza dà potere»[264].

In lei avviene comunque una svolta: «le più giovani si coinvolsero nelle occupazioni di case e di spazi abbandonati, nel movimento delle autoriduzioni e appropriazioni. Intanto io e poche altre avevamo cominciato a ragionare sulle contraddizioni del femminismo e, decise ad andare oltre le affermazioni ideologiche, le grandi manifestazioni o i gesti esemplari privi di conseguenze significative, avevamo messo al centro della nostra riflessione le pratiche di vita, i desideri di ognuna, scoprendo così la forza e il valore delle relazioni tra donne»[265].

[264] Documento proprietà De Perini, 2009.
[265] *Mia madre femminista.*, cit., p. 187.

L'esperienza dell'autocoscienza[266] ha significato per Alessandra l'universo dei liberi legami femminili e il Femminismo ha costituito «un'eredità viva», che l'ha indotta negli anni Ottanta a partecipare all'associazione *La rete della differenza*[267] e nei Novanta a fondare con Luana Zanella[268] le *Vicine di casa*, per rendere visibile «una pratica di relazioni che rende umana la vita in città», oltre a promuovere in un'instancabile e inarrestabile azione sia progetti con il Centro Donna di Mestre sia riviste, tra cui nomina «Via Dogana» della Libreria delle Donne di Milano.

Fig. 31, in *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, cit., p. 31.

[266] Si segnala Lea Melandri, *Una visceralità indicibile. La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne degli anni Settanta*, Fondazione Badaracco, Milano, FrancoAngeli, 2000.
[267] Cfr. *La pratica delle relazioni politiche fra donne*, introduzione di Alessandra De Perini, Venezia, Gasparoni, 1993.
[268] Luana Zanella ha fatto parte del Movimento per il SLD di Padova, cfr. *La pratica delle relazioni politiche fra donne*, a cura dell'Associazione La Rete della Differenza, Comune di Venezia, Centro Donna, settembre 1993, pp. 97 e 108.
Eletta nel 2001 alla Camera dei Deputati ha coordinato la componente Verdi-L'Ulivo del gruppo misto; rieletta nel 2006 è stata vicepresidente del gruppo Verdi e dal 2013 ricopre l'incarico di portavoce nazionale della Federazione dei Verdi, in *Verdi Europei Green Italia*, www.verdieuropei.it, 12 dicembre 2015.

CAPITOLO 5

CONSIDERAZIONI

Negli anni Settanta le sentenze di alcuni pretori sanciscono il valore economico del LD: una sentenza del Tribunale di La Spezia lo stima in 5000 (cinquemila) lire al giorno, equiparandolo a quello di un operaio specializzato e un giudizio Tribunale di Milano lo calcola in 150000 (centocinquantamila) lire al mese, che è lo stipendio di una domestica, al punto che l'economista Francesco Forte calcola che lo Stato italiano risparmia 20000 (ventimila) miliardi di lire per il LD svolto da dodici milioni di casalinghe[269].

Il contributo dato dalla giustizia non è però sufficiente a mutare la tesi comunista: Aida Tiso scrive nel 1976 un libro sulla questione femminile, esprimendo la linea del «PCI», in cui critica la strumentalizzazione anticomunista del Movimento Femminista fatta dai *mass media* facendolo sembrare più forte di quanto sia in realtà e giudica «demagogiche» alcune sue richieste, come la richiesta di SLD, perché non tiene abbastanza conto della «situazione in cui si trova l'Italia»[270].

Questo nonostante Maria Pia Turri due anni dopo reputi invece che il livello di scontro con lo stato in Italia sia «estremamente alto» e auspichi che il Movimento delle Donne «si assuma la centralità dell'obiettivo del salario al lavoro domestico», poiché resta «la discriminante tra una linea riformista che si proponga alla fine solo di riorganizzare il lavoro sulle spalle delle più deboli e una linea rivoluzionaria che tenda alla drastica riduzione del lavoro con ricchezza in mano per tutte e per tutti»[271].

È pur vero comunque che alla fine degli anni '70 «una forte operazione di repressione in Italia fa chiudere percorsi di Movimento, anche Femminista, in particolare il discorso sul salario al lavoro domestico viene del tutto ignorato o fortemente osteggiato. Alla repressione corrisponde una normalizzazione sociale e culturale. Dagli anni '80 la risposta istituzionale alle istanze femministe si formula piuttosto come enti e politiche di pari opportunità», cioè un ritorno

[269] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., pp. 49 e 53-4, n. 4.

[270] Cfr. Aida Tiso, *I comunisti e la questione femminile*, Roma, Editori Riuniti, 1976 e Antonella Cammarota, *Donna, identità, lavoro. Il movimento femminista di fronte alla complessità sociale*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1984, p. 23.

[271] Maria Pia Turri, *Premessa*, in *Contropiano dalle cucine*, Venezia, Marsilio Editori, 1978, p. 8.

all'emancipazionismo, che era stato abbandonato, il quale non comporta un mutamento nell'organizzazione produttiva e sociale[272].

Anna Maria Zanetti segnala infatti che nella seconda metà degli anni Settanta con la stagione del terrorismo inizia un pesante clima sociale, politico, giudiziario, che restringe gli spazi pubblici anche per le manifestazioni delle donne e che tra il 1976 e il 1979 si sciolgono i «Collettivi di autocoscienza» e così tramonta il Femminismo di massa[273].

Utile riconoscere le periodizzazioni, che vedono la prima fase tra la fine degli anni Sessanta e il 1974, con la separazione/contrapposizione al modo maschile, al sistema patriarcale e capitalistico, la seconda fase, compresa tra il 1975 e il 1978, con l'individuazione di norme e valori comuni e il confronto con le istituzioni, e la terza del 1977-'78 in poi, in cui «le donne si affermano come soggetto collettivo, imponendo la loro presenza e rivendicazioni in campo sociale e politico»[274].

Non a caso Marcella Bresciani, analizzando il ruolo di controinformazione femminista svolto dalla rivista «Effe», sostiene che il 1976 rappresenta l'anno di svolta del Femminismo «sempre più come movimento di massa», ma anche «l'anno della crisi e dello smarrimento per molte militanti, che in questo ampio movimento sembravano non riconoscersi più. Finiti i tempi delle azioni plateali e delle manifestazioni di piazza, il neo femminismo mutava: non tornava nelle case, nel privato bensì elaborava nuove strutture in cui continuare la sua riflessione»[275].

Per Luisa Muraro il Movimento Femminista infatti viene obliato dal racconto della società e della politica italiana da coloro che si basano solo sulle manifestazioni pubbliche di massa per valutare la forza di un Movimento[276].

Ancora nel 1976 Mariarosa Dalla Costa e Leopoldina Fortunati pubblicano *Brutto ciao. Direzioni di marcia delle donne negli ultimi 30 anni*, in cui sostengono che la «casalinga di classe operaia», figura portante delle lotte sul terreno sociale, diventa nell'immediato dopoguerra il soggetto politico che inizia l'offensiva di classe rispetto sia ai salariati che ai non salariati e, durante l'ondata crescente delle lotte

---

[272] *Archivio di Lotta Femminista per il salario al lavoro domestico*, in *Comune di Padova*, cit., 05 settembre 2014.
[273] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit. p. 20.
[274] Antonella Cammarota, *Donna, identità, lavoro*, cit., pp. 2-3.
[275] Marcella Bresciani, *Quello che ho da dire lo dico da sola. (Controinformazione femminista e violenza in "Effe" /1975-1979)*, in «Leggendaria», n. 99, marzo 2013, p. 17.
[276] Luisa Muraro, *Intervento di Luisa Muraro a Reggio Emilia. Originalità nel femminismo italiano*, in *Senonoraquando*, cit., 13 dicembre 2015.

di fabbrica, costituisce «il motore delle lotte sotterranee che investiranno la famiglia»[277].

Alla fine degli anni Settanta per la giornalista Maurizia Morini si assiste alla fine della pratica dell'autocoscienza, ossia la narrazione di vissuti femminili come processi condivisi di verbalizzazione dell'oppressione - un percorso che ha permesso a centinaia di donne di parlare di sé senza mettersi in relazione subalterna con il maschile - e allo scemare della forza propulsiva in seguito all'approvazione di leggi che cambiano la condizione della donna nella società italiana: la legge 898/1970 sul divorzio, la legge 1044/1971 sull'istituzione degli asili nido pubblici, la legge 1204/1971 sulla tutela della lavoratrice madre, la legge 151/1975 che riforma il diritto di famiglia e la legge 405/1978 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza[278].

Nel marzo 1974 alla vigilia del referendum abrogativo sulla cosiddetta «Legge Fortuna» sul divorzio Lidia Menapace, redattrice de «Il Manifesto», partecipando ad un dibattito riguardante il *Volantone* di «Lotta Femminista», si dichiara contraria al SLD, perché pensa che «le organizzazioni femministe dovrebbero individuare il nesso tra questi due elementi: la crisi economica ed il referendum sul divorzio», in quanto alla base «esiste una ideologia contro la donna»; prevale in lei il timore che la corresponsione di un salario si riduca ad una misera cifra e analizzando la convenienza della trasformazione del LD da lavoro che produce «valori d'uso» ad uno che produce «valori di scambio» conclude che «presa di coscienza, rabbia e ribellione: così io vedo il discorso sul salario per il lavoro domestico, proprio come discorso politico»[279].

Negli anni Ottanta prosegue l'impegno culturale e politico delle donne, con l'attuazione delle leggi di parità e la costituzione delle «Commissioni Pari Opportunità» nelle Amministrazioni Locali, che consente l'istituzione di «Centri Ricerca e Documentazione sulla Donna», ma dopo le elezioni amministrative del 1985, in cui cadono molte giunte di sinistra, la fine della mobilitazione è segnata[280].

---

[277] Mariarosa Dalla Costa, Leopoldina Fortunati, *Brutto ciao.*, cit., Roma, Edizioni delle donne, 1976, quarta di copertina.
[278] Anna Del Bo Boffino, *Introduzione*, in *I nostri anni Settanta.*, cit., p. 3.
[279] Adele Cambria, *Salario alle casalinghe?*, marzo 1974, in *EFFE. Archivio storico di effe mensile femminista autogestito*, efferivistafemminista.it, 23 dicembre 2015.
[280] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 21.

L'autrice e attrice di teatro Duska Bisconti, a proposito del Centro teatrale «La Maddalena» fondato dalla scrittrice Dacia Maraini ricorda che: «Sopravvivere era la parola chiave di quegli anni. Gli ultimi prima della chiusura non solo della Maddalena ma anche di una stagione di rivoluzione, di speranza che per le donne sarebbe cambiato tutto"[281].

Profetica la riflessione di Grazia Livi sul Femminismo:

> lo dissero fino a quando provocarono qua e là, nel muro di cinta del potere, delle crepe che furono subito allargate per far passare delle rivendicazioni sociali. Passarono. Il muro crollò in vari punti. Per puntellarlo vennero varate delle riforme, degli emendamenti, delle leggi nuove: ogni paese, a seconda del particolare grado di evoluzione sociale, ebbe le sue. […] Tanto ci avrebbe pensato la storia - maestra di assestamenti e di inesorabili regolarizzazioni - a gettare un velo su tutto.[282]

La domanda allora sorge spontanea: perché le donne hanno cresciuto il loro potere politico, ottenendo leggi a loro favore con apertura di consultori medici, distribuzione gratuita di anticoncezionali sicuri e non dannosi, il riconoscimento del diritto di abortire, l'abolizione delle discriminazioni a danno delle donne in ogni campo e non sono riuscite ad ottenere il SLD?

Per quanto riguarda l'espressione più atroce in atto oggi da parte del patriarcato attraverso il «femminicidio» - un neologismo da poco coniato - sconcerta scoprire quanto siano sorprendentemente attuali le parole degli anni Settanta:

> «Il prezzo che noi donne paghiamo per questo rifiuto [il lavoro domestico] è troppo alto. Gli uomini ostacolano largamente la nostra lotta, ci ricattano, ci picchiano, ci uccidono. È impressionante leggere sui giornali di questi mesi di uccisioni di donne da parte dei mariti avvenute dichiaratamente "perché lei si rifiutava di fare i lavori domestici"»[283].

Le teoriche del Movimento Femminista come Dalla Costa Maria, Federici Silvia, Fortunati Leopoldina, hanno teorizzato che, essendo il LD non rimunerato, le donne sono considerate marginali rispetto al processo di produzione sociale, per cui nell'invisibilità del lavoro sta il segreto del capitalismo, ossia che la fonte più importante del plusvalore sociale è il lavoro non retribuito e, di conseguenza, la riproduzione diventa un terreno della lotta di classe e al tempo stesso una fonte di ricchezza sociale.

Silvia Federici individua nella produzione e riproduzione della forza-lavoro un fattore della nuova divisione internazionale del lavoro: la situazione è creata in gran

[281] Dacia Maraini, Eugenio Murrali, *Il sogno del teatro*, cit., p. 133.
[282] Grazia Livi, *Le lettere del mio nome*., cit., pp. 160-1.
[283] Tilde Capomazza e Marisa Ombra, *8 marzo. Una storia lunga un secolo*, cit., p. 31.

parte dell'Africa, dell'Asia e dell'America del Sud mediante la «crisi del debito», privando milioni di persone di ogni reddito e trasformandole in un'immensa riserva di forza-lavoro.

Il lavoro di riproduzione nel Terzo Mondo ne rappresenta, quindi, un caposaldo, in quanto produce flussi migratori, e anche di lotta, in quanto costituisce un lavoro gratuito.

La sociologa tedesca Maria Mies nel 1986, proprio per contrastare l'offuscamento delle richieste avanzate dal Femminismo, approfondendo cosa aveva unito e/o diviso le donne delle classi sovra e sotto sviluppate e il ruolo della violenza nelle relazioni uomo-donna vigenti nell'istituzione patriarcale, elabora che la subordinazione e lo sfruttamento delle donne, della natura e delle colonie costituiscono le precondizioni per la continuazione di un modello di globale divisione del lavoro in un'economia di accumulazione capitalistica.

Il nucleo di tale processo è basato sulla distruzione in ogni luogo dell'autarchia delle vite e dei corpi femminili e, a causa di questo, le donne devono essere capaci di sviluppare una diversa prospettiva di società, studiando le connessioni esistenti tra le varie parti, che sono ancora oscure, dal momento che il consumo di massa prodotto dalle popolazioni del Terzo Mondo è basato su un'internazionale e sessuale divisione del lavoro.

Utile per la studiosa fare luce, sia su cosa succede alle donne dell'Occidente, sia su quelle delle colonie, perché sono contemporaneamente divise e legate dalla produzione di merci e quindi riflettere sul Femminismo occidentale e su quello del Terzo Mondo[284].

Lo sfruttamento, che è storico, non biologico o psicologico, creato dalle tribù e dalle società patriarcali è spiegato da Maria Rosa Dalla Costa in un triplice senso: le donne sono depauperate da uomini come casalinghe, come lavoratrici salariate e anche dalle interconnessioni tra queste due forme di utilizzazione[285].

Chiarisce che l'intento di sostituire un dominio maschile con uno femminile, trasformando la richiesta di «uguaglianza» in un'uguaglianza di privilegi, con un

[284] Maria Mies, *Foreword*, in Maria Mies, *Patriarchy and Accumulation on a World Sscale. Women in the International Division of Labour*, London, Zed Books Ltd, 1986, pp. 1-5.
[285] Maria Mies fa riferimento a Maria Rosa Dalla Costa, *The Power of Women and the Subversion of the Community*, Bristol, Falling Wall Press Ltd, 1972.

*élite* di potere femminile, non è femminista, in quanto il Movimento aspira alla costruzione di una società non-gerarchica e non-centralizzata[286].

Infatti il Movimento «non aveva organizzazione e non l'avrà mai» per Luisa Muraro, che distingue nel tempo tra «femminismo di stato» teso al raggiungimento della parità e «femminismo autonomo» più autentico ed originale.

D'altronde il termine «patriarcato», che è meno aperto all'interpretazione di tipo biologico, si accompagna al capitalismo ed è fuorviante parlare separatamente dei due sistemi e Mies è a favore invece di un diverso approccio come l'indiana Chhaya Datar[287].

In ogni caso per lei il Femminismo che identifica l'autonomia con l'«indipendenza individuale», l'«autodeterminazione dell'individuo donna» o «il diritto alla scelta individuale» costituisce un'illusione, in quanto è creata a beneficio del consumismo individuale ed è uno dei principali ostacoli per la solidarietà femminista e alla realizzazione del suo successo[288].

La sua analisi parte dal colonialismo del XVI secolo, attuato dall'uomo bianco in nome del progresso e della civilizzazione, e dalla distruzione dell'autonomia delle vite e dei corpi delle donne durante la caccia alle streghe, condannate in base a processi secondo cui sono considerate «natura»; spazia poi sul Femminismo mondiale, in Europa, Africa, Usa, Asia, America Latina, evidenziando come la violenza femminile, il LD e il concetto femminista di politica rivestano un ruolo cruciale nel cambiamento delle vecchie teorie del Movimento di Liberazione delle Donne.

Rintracciando le origini sociali della divisione sessuale del lavoro, enfatizza il monopolio delle armi da parte dell'uomo cacciatore/guerriero, come potere politico necessario nelle relazioni di sfruttamento tra uomini e donne e tra differenti classi e popoli, focalizzando la violenza come un meccanismo « necessario» correlato al cosiddetto processo di modernizzazione, basato su una diretta coercizione e su un'estensione del controllo patriarcale sopra le donne, per cui non la considera solo una caratteristica del passato feudale.

---

[286] Maria Mies, *Patriarchy*, cit., pp. 37-8.

[287] Chhaya Datar è docente dell'Università di Studi delle Donne al Tiss (Tata Institute of Social Sciences) di Bombay, attiva nei movimenti sociali fin dal 1972, cfr. *University of Houston*, www.imahal.com/interviews/chhaya_06_00/biography.htm, 16 giugno 2014.

[288] Maria Mies, *Patriarchy*, cit., pp. 40-1.

Gli esempi di Urss, Cina e Vietnam, cioè di paesi a regime comunista, dimostrano che, nonostante la retorica sulla partecipazione femminile nella produzione sociale, l'accumulazione socialista è basata in realtà sul medesimo meccanismo per cui le donne sono relegate dentro un sussidiario, privato e informale settore: la «casalinghitudine».

E, studiando come esse rivestano il ruolo delle più vantaggiose produttrici e consumatrici nel sistema di mercato mondiale, propone lo sviluppo di una prospettiva femminista futura, secondo un concetto trascendente la divisione tra un lavoro sempre più relegato alle macchine e fondato su quello creativo, quale condizione per la felicità umana, ossia basata su un'economia alternativa, non più organizzata sullo sfruttamento di natura, donne e colonie, ma su un movimento di liberazione in un contesto globale[289].

«Il regno sublunare che giace al di sotto della circolazione delle merci e del denaro», che, dopo il Sessantotto, è al centro della ricerca economica e sociologica ha coniato tutta una nuova terminologia: di settore del lavoro di riproduzione non salariato (Dalla Costa M.), di fabbrica sociale (Tronti), di economia ombra (Illich), di economia generale (Bataille), di sfera della riproduzione (Laslett e Brenner), di economia morale (Thompson), di economia informale (Latouche)[290].

In seguito alle quattro «Conferenze Mondiali sulle Donne» convocate dalle Nazioni Unite è stata fatto un bilancio sui mutamenti avvenuti con la nuova divisione internazionale del lavoro (Ndil) e del sistema economico mondiale capitalistico; ad esempio sono state avanzate critiche alle politiche della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale per il «costo sproporzionato»[291] pagato da parte femminile.

La violenza poi è focalizzata sullo stupro e sulla mutilazione genitale, trascurando la violenza intrinseca nei progetti di «sviluppo economico» come dighe, autostrade che comportano esodi e fame per milioni di donne, uomini, bambini; senza citare la violenza delle guerre che ha insanguinato il Terzo Mondo.

---

[289] Cfr. Maria Mies, *Patriarchy*, cit.
[290] George Constantine Caffentzis, *Sulla nozione di crisi della riproduzione sociale: un riesame teorico*, in *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione.*, cit., pp. 175-6.
[291] *Ivi*, p. 58.

Spesso c'è chi esplicita raccomandazioni per eliminare la disparità di genere che sono compatibili con un modello economico neoclassico, come indirizzare la spesa pubblica all'istituzione di asili nido per diminuire il doppio carico delle donne[292].

Oppure i problemi femminili, dalla povertà allo sfruttamento economico, sono trattati come «violazioni di diritti umani», ritenendo che la condizione possa migliorare con una migliore applicazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948[293].

Per Manuel Castells[294] ciò che distingue il «Ndil» è l'uso dell'informazione, per cui esiste un Quarto Mondo rappresentato dai paesi dell'Asia orientale, dall'Africa e dall'America del Sud caratterizzato dall'incapacità di partecipare all'*information economy* con conseguente marginalizzazione economica: una posizione che avvalora la svalutazione del lavoro subita negli anni Ottanta da tali paesi[295].

Nel 1995, in occasione della Conferenza dell'Organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite, tenutasi a Pechino i *mass media* scoprono infatti che sono le donne a «salvare il mondo» con l'enorme quantità di LD e/o di cura da loro svolto in ogni paese[296].

Anna Maria Zanetti nel 1998 sostiene che dopo tanti anni non si riconosce una valenza economica all'insostituibile lavoro, che le donne svolgono nelle case in ogni parte del mondo: «un'ingiustizia che non ha rimedio, una ferita aperta», poiché la cura delle persone, sia bambini che anziani, ma anche del partner adulto, sano e autosufficiente, continua ad essere prestata quasi esclusivamente dalle donne; i rapporti ONU riconoscono che questa è la fonte di tutte le discriminazioni[297].

In Italia la «Federcasalinghe», un movimento femminile nato negli anni Ottanta, sembra aver recepito quel che resta di quel periodo, in quanto si batte per far riconoscere una pensione alle casalinghe e la copertura degli infortuni domestici; nel 1996 presenta una proposta di legge per costituire un fondo speciale presso l'INAIL, in seguito a una sentenza della Corte di Cassazione, che stabilisce che il

---

[292] Silvia Federici si riferisce a Pamela Starr, *ivi*, p. 76, n. 3.
[293] Silvia Federici si riferisce a Joanna Kerr, *ivi*, p. 76, n. 4.
[294] Manuel Castells è stato Professore emerito di Sociologia presso la California University di Berkeley, in *Treccani.it - La cultura italiana*, cit., 23 dicembre 2015.
[295] Cfr. Manuel Castells, *The informational economy and the New Internatonal Division of Labour*, in Carnoy et altri, *The New Global Economy in the Information Age*, Pennsylvania University Press, University Park, 1993.
[296] Marco Politi, *Il mondo salvato dalle donne*, in «La Repubblica», 18 agosto 1995.
[297] *Ivi*, cit., p. 52.

lavoro di casalinga «non si esaurisce nelle faccende domestiche» ma si estende alla direzione della vita familiare e ha un valore economico.

Tenendo conto che anche se si può parlare al plurale, ossia di Femminismi, oggi sono molte le domande che ci attraggono: ci si chiede cosa significhi «Femminismo», se ci sia bisogno, nella post o tarda modernità, di un Movimento Femminista con una forte identità politica, quale tipo di dialogo si sia instaurato tra donne che hanno partecipato alla seconda ondata femminista, se sia considerato solo un «reperto storico», anche se «il movimento degli anni Settanta appare unitario e omogeneo, lontano dalle soggettività politiche attuali, più complesse e frammentate, attraversate dalla precarietà e dalle contraddizioni»[298].

Per Camilla Pacher è «difficilissimo sintetizzare, senza banalizzare, il senso profondamente critico e rivoluzionario del pensiero delle donne, che riusciva ad elaborare, attraverso un paziente lavoro di scomposizione e di analisi, un rimosso antico e accettato come dogma: la confusione tra sessualità e genitalità"[299]; proprio per tale motivo «quella storia e quella cultura di donne vanno fatte conoscere alle ragazze di oggi, perché ne sono impegnate senza saperlo, senza riconoscerlo e quindi senza poter consapevolmente proseguire un loro cammino di genere. La società di oggi non conosce più il femminismo ma "i femminismi", che hanno percorsi diversi ma un'unica mèta: arrivare a una società a misura di donna e di uomo»[300].

La femminista sarda Maria Grazia Longhi[301] ritiene che «la vita quotidiana di ogni donna si scontra ancora con la propria natura procreativa in una società pensata ad uso e consumo maschile»[302], ma come spiega la saggista Eleonora Cirant, autrice di un testo che indaga sulla libera scelta di alcune donne tra i trenta e i quarant'anni di non essere madri[303], sono intervenuti molto cambiamenti nel rapporto tra i sessi e le questioni poste dal Femminismo si sono trasformate, arricchite, complicate[304].

---

[298] Monica Pasquino, *L'agire politico femminista: uno spettro?*, 2013, in *Altramente*, www.altramente.org/, 18 settembre 2014.
[299] *VENT'ANNI DOPO. Movimento femminista.*, cit., p. 6.
[300] Anna Maria Zanetti, *Introduzione* in *Una ferma utopia*, cit., p. 10.
[301] Curatrice con Luisa Milia di *Compagne di parola. Storie di donne del collettivo femminista di Via Donizetti Cagliari*, Cagliari, AIPSA Editore, 2013.
[302] *VENT'ANNI DOPO.*, cit., p. 11.
[303] Cfr. Eleonora Cirant, *Uno su cinque non lo fa. Maternità e altre scelte*, Milano, Franco Angeli, 2012.
[304] Eleonora Cirant, *"Io non sono femminista, ma...". Immagini di giovani donne nello specchio incrinato dell'identità di genere*, in *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di*

Esistono infatti donne in carriera che preferiscono farsi congelare gli ovuli in attesa della decisione di diventare madri[305].

Negli anni Ottanta si passa quindi dal Femminismo storico al «Femminismo diffuso», ossia ad una presa di coscienza che tende a collocarsi nella sfera soggettiva e identitaria, portatrice di peculiarità e specificità[306].

Ci si chiede se forse abbia avuto più fortuna quella parte del Movimento che ha rifiutato di fare propria tale rivendicazione per paura di vedere la donna ulteriormente ghettizzata, quindi «non il salario come riconoscimento del proprio sfruttamento, della natura non femminile del lavoro casalingo, ma come un'ulteriore affermazione di questo ruolo»[307].

Invece alcune richieste sul fronte del lavoro esterno sono state comunque disattese, ad esempio le operaie in fabbrica non sono esentate dai turni notturni, come spiega un testo d'indagine, *Il tempo rovesciato* degli anni Novanta, su uno stabilimento Barilla in provincia di Mantova, dal momento che non tutte le donne sono «in carriera», come vorrebbero indurci a pensare biografie e *media*; la Legge 903 del 1977, sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, sancisce di fatto l'obbligo dell'impiego notturno femminile, che alienando la percezione del tempo causa un disagio psico-fisico, nonostante la possibilità di essere in stato di gravidanza[308].

Anche la risoluzione del SLD che ha aperto la strada delle professioni alle donne mediante la pratica di assumere domestici da parte della classe media canadese per svolgere il lavoro di cura dei figli, è stimata dalla femminista statunitense Joan Tronto una scelta ingiusta e favorente la disuguaglianza sociale[309].

E Armanda Guiducci lamenta giustamente che la conclusione dei marxisti che «il lavoro domestico, sfruttamento della donna, sia una delle forme dello sfruttamento capitalistico» sia troppo astratta, se anche in Unione Sovietica «il lavoro domestico, tutt'altro che abolito, cade sopra donne le quali fanno tutte quante un lavoro extradomestico a tempo pieno».

---

*genere, identità sessuali e mutamento sociale,* a cura di Elisabetta Ruspini, Milano, Guerini, 2005, pp. 91-120.

[305] *Later*, «Blooberg Businessweek», April 21-April 27, 2014, pp. 44-9.

[306] Maura Morini, *Femminismo e femminismi: gli anni Ottanta*, in *La clè des langues*, cle.ens-lyon.fr, 18 settembre 2014

[307] Antonella Cammarota, *Donna, identità, lavoro. Il movimento femminista di fronte alla complessità sociale*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1984 p. 49.

[308] Cfr. Laura Corradi, *Il tempo rovesciato*, Milano, FrancoAngeli, 1991.

[309] Joan Tronto, *The "Nanny" Question in Feminism*, in «Hypatia», 17, 2, pp. 34-51.

Crede poi che il dramma della gratuità del LD sia legato alla gratuità degli affetti femminili e che è «la simbiosi con l'amore», questa qualità sentimentale a renderlo un oggetto tanto sfuggente all'osservazione e si domanda «come ridurre in una quantità un lavoro-qualità, qualità d'amore?».

Commovente e realistica la sua conclusione: «fissando queste estese masse di nullità [cumuli e cumuli di energie femminili sommerse] che si contendono l'orizzonte, ha poggiato su loro la forza quotidiana del mondo»[310].

La femminista Alessandra De Perini chiarisce che da parte dei partiti della classe operaia la donna è presa in considerazione in quanto «moglie, madre, figlia, sorella, cioè in rapporto a un uomo» e la giornalista Natalia Aspesi fa emergere la contraddizione secondo cui quando ad occuparsi del LD è la mamma, la moglie, la figlia «tutto è accettabile, naturale, bello anche di sinistra», se invece è una signora che per questo come è ovvio pagata, allora siamo «allo sfruttamento: e quella che era una missione femminile diventa un lavoro sporco, ingrato, non democratico», cioè un'occupazione servile[311].

Ricerche sociologiche dimostrano che è diverso soprattutto il rapporto che i giovani padri hanno con i propri figli/e, ma il LD in realtà resta «maldiviso» all'interno della coppia e continua a gravare sulle mogli e sulle compagne[312]: una soluzione infatti poteva essere una divisione del lavoro domestico all'interno della coppia.

La francese Elisabeth Badinter però sostiene che a vent'anni dal Femminismo emerge «la delusione rispetto agli uomini. I più non hanno accettato il gioco dell'uguaglianza. O comunque non abbastanza e con la dovuta celerità, come dimostra il confronto tra gli orari dei padri e delle madri di famiglia. […] Nulla è realmente cambiato: le donne continuano a svolgere i tre quarti delle incombenze domestiche e familiari. […] La delusione si è trasformata in rancore contro le femministe, che dopo aver lanciato degli obiettivi irrealizzabili si sono rifugiate nel silenzio e nel *mea culpa*. Ma anche contro lo stato, che è in mano agli uomini e se ne infischia altamente dei problemi delle madri di famiglia. Infine contro gli uomini, che non si limitano a opporre alle proprie compagne un'inerzia senza limiti, ma

---

[310] *Ibidem*.
Armanda Guiducci, *Donne e serva*, Milano, Rizzoli Editore, 1983, pp. 253, 21-2 e 287.
[311] Cfr. Natalia Aspesi, *La donna immobile*, Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1973.
[312] Anna Maria Zanetti, *Le radici del cambiamento*, in «Donna Diritti e Società», supplemento alla rivista bimestrale «Il diritto della Regione», n. 5, 1994, p. 25.

combattono palmo a palmo per non farsi espropriare della loro riserva di caccia: i luoghi del potere»[313]; una visione che si limita a considerare il LD soprattutto di donne con figli.

In ogni caso *L'Institute National de la statistique et des études économiques*, che descrive accuratamente l'uso del tempo della popolazione residente in Francia, stima che nel 2010 le donne sono occupate in più di tre ore il giorno per LD (cucina, pulizia, spesa, cura dei bambini e anziani), producendo servizi che non sono inclusi nel PIL - anche se tutti ne possono godere - e che lo sarebbero se fossero pagate come lavoro esterno; ne rappresenterebbe il 33 (trentatré) per cento, contribuendo al benessere della nazione[314].

Inoltre definire il LD può sembrare ovvio, in quanto evoca il pulire, cucinare, stirare e risponde a tre criteri: è produttivo, non pagato e può essere delegato a qualcun altro.

La storica Claudia Mancina ritiene che «tra l'omologazione da una parte, e le tendenze separatiste dall'altra, esiste a mio parere un'altra strada: quella di pensare un'autonomia non separata, dove identità e differenze, vicinanze e distanze, si integrano e si scambiano, così da configurare un essere umano duplice, ma non scisso in due universi paralleli»[315], nella consapevolezza che l'ingresso delle donne nella vita pubblica non può essere una mera assimilazione, ma deve produrre cambiamenti simbolici e culturali per la cittadinanza intera.

Pure Dacia Maraini in un'intervista del 2013 riconosce che «tutto è cambiato: il clima, la tensione, il progetto culturale. Negli anni Settanta si agiva inseguendo una ideologia del cambiamento e della rinascita. Negli anni Novanta non si può che constatare la morte di tutte le ideologie e il vuoto di utopie che tolgono significato alla vita»[316].

Audre Lorde, poeta e attivista americana di origine caraibica, che concentra in sé il fatto di essere «nera», lesbica, femminista e socialista, purtroppo, nella sua analisi politica spiega come il razzismo, il sessismo e l'omofobia siano inseparabili e come

---

[313] Elisabeth Badinter, *La strade degli errori. Il pensiero femminista al bivio*, Traduzione di Ester Dornetti, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 9-10.
[314] Delphine Roy, *Le travail domestique: 60 milliards d'heures in 2010*, in *Institut National de la statistique et des études économiques*, www.insee.fr, 23 dicembre 2015.
[315] Claudia Mancina, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 12.
[316] Dacia Maraini, Eugenio Murrali, *Il sogno del teatro*, cit., p. 65.

solo all'interno di una struttura patriarcale - ancora nel 2014 - la maternità costituisca «l'unico potere sociale agibile alle donne»[317].

Oggi si affacciano comunque nuovi modi di interpretare il Femminismo, come quello delle «Femen», il movimento di donne ucraine divenute famose per la pratica di manifestare esponendo i seni, attuato contro il turismo sessuale, il sessismo e altre discriminazioni sociali, come unico mezzo di ascolto nella loro nazione, le quali ritengono che «il vecchio femminismo, fatto di conferenze e cortei, non funziona più. Noi siamo il futuro»[318].

Eppure Anna Maria Zanetti conclude che ancora oggi resta valida l'analisi del Femminismo veneto sul LD, «analisi che individuò la radice della debolezza sociale delle donne, in ogni parte del mondo»[319].

La teorica americana Nancy Fraser tuttavia individua come una serie di idee femministe, un tempo facenti parte di una visione del mondo radicale, siano state utilizzate a fini individualistici nella prospettiva neoliberista contemporanea: a fronte della richiesta per il SLD le donne si sono riversate nel mercato del lavoro globalizzato, approvando una nuova «norma», quella di una famiglia con due percettori di reddito, ossia è stato sfruttato il sogno dell'emancipazione femminile come motore dell'accumulazione capitalistica.

L'assolutizzazione poi del sessismo culturale con il tema della «differenza» è stata usata nel momento in cui sarebbe stato migliore raddoppiare l'attenzione sulla critica dell'economia politica ed infine l'appoggio al «microcredito», il programma di piccoli prestiti bancari per le donne povere del sud del mondo, come antidoto femminista alla povertà, è avvenuto in concomitanza con l'abbandono statale di fondi macrostrutturali per limitare l'indigenza.

Nel nuovo contesto di neoliberismo agguerrito e di erosione dei diritti però tale lotta si è trasformata nella richiesta del «reddito di autodeterminazione»: nel 2007 il collettivo femminista «A/Matrix» - attivo a Roma e fondato nel 2002 da un gruppo di donne trentenni - che si occupa di biopolitica, delle contraddizioni della maternità, della relazione tra corpo e tecnologie, di industria del sesso e di precariato.

---

[317] Cfr. Audre Lorde, *Sorella Outsider. I saggi politici*, Traduzione di Margherita Giacobino e Marta Gianello Guida, Milano, Ed. Il Dito e la Luna, 2014, pp. 187-201.
[318] Cfr. *Femen - Official Site*, femen.org, 21 ottobre 2015.
[319] Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia*, cit., p. 52.

Superando gli steccati degli ambiti di produzione e riproduzione, ha avanzato il diritto ad «un reddito garantito, universale e incondizionato, slegato sia dal lavoro che dallo stato civile […] per tutt@ come strumento per sovvertire la divisione sessuale del lavoro e per scardinare l'impianto familista, lavorista e nazionalista dello stato sociale»[320].

Nel 2014 Irene Strazzeri, ricercatrice di Sociologia presso l'Università degli Studi di Foggia, ne *Post-Patriarcato: l'agonia di un ordine simbolico*, ripropone il «reddito di autodeterminazione» come soluzione, proposta che si riallaccia alla richiesta di SLD; come un fiume carsico questa scommessa e sfida femminista che è stata disattesa dalla società, perché troppo rivoluzionaria e dirompente per il sistema economico mondiale, dunque ritorna sotto altra forma.

La studiosa poi mette in luce come esista un rapporto speculare tra cura ed ecologia e tra ecologia ed economia, come l'ecofemmininismo chiarisce e persegue[321].

Oggi si rende necessario perciò ricollegare il sogno di liberazione della donna con la visione di una società solidale, valorizzante le attività producenti valore d'uso, tra cui la «cura», puntando sull'obiettivo della giustizia economica e recuperando, *in primis*, il concetto di «democrazia partecipativa»[322].

Lo chiarisce bene il percorso intrapreso da Mariarosa dalla Costa che ne *La porta dell'Orto e del Giardino* affronta tre questioni cruciali: l'abuso dell'isterectomia, «il lavoro di riproduzione come lavoro di riproduzione, questione rimasta inevasa» e «l'espropriazione della terra e distruzione dei suoi poteri riproduttivi».

Del primo problema devono farsi carico i «vitattivisti», cioè gli «attivisti applicati al come si produce e si riproduce la vita», perché insieme all'ovariectomia essa è sempre più praticata in Italia, anche se nell'80% dei casi con motivazioni infondate, a differenza della Francia, ma in linea con gli Stati Uniti; a questa si unisce la pratica della «chirurgia profilattica» di asporto di ambedue i seni sani con le ovaie sane nel caso di donne portatrici del cromosoma Brcal o Brca2. Si tratta dunque di una «massiccia quanto gratuita menomazione del corpo della donna».

---

[320] Cfr. *A/matrix*, cit., 3 novembre 2015

[321] Cfr. Irene Strazzeri, *Patriarcato: l'agonia di un ordine simbolico*. *Sintomi, passaggi, discontinuità, sfide*, Prefazione di Elettra Deiana, Ariccia (RM), Aracne editrice, 2014.

[322] Nancy Fraser, *Come il femminismo divenne ancella del capitalismo*, 18 ottobre 2013, in *Micromega-on line*, temi.repubblica.it/micromega-online, 03/11/2015.

La seconda questione riguarda la tematica del LD, che è intrecciata con quella della sessualità e fa sì che si sia lottato non solo nei quartieri per la casa, - di cui «non esiste documentazione» - negli ospedali contro i «lager-maternità» di Padova, Ferrara e Milano, nelle scuole e nelle fabbriche, come «alla Solari», una fabbrica veneta, con la richiesta un servizio medico per esami e visite ginecologiche; ricorda soprattutto come si sia manifestato a Padova il 5 giugno 1973 per l'aborto e che sia stato organizzato l'anno dopo il «Centro per la Salute della Donna», il primo Consultorio autogestito femminista esistente in Italia.

Ritiene che questa scelta di vita militante abbia lasciato stremate le donne dopo un decennio vissuto nelle difficoltà e con scarsità di mezzi, ma che sia stata principalmente la «mancanza di una trasformazione sociale» a far iniziare il «processo di resa» e che sia stata complice l'opera di cancellazione totale «di sociologhe e storiche di sinistra» di questo filone femminista.

Gli anni Ottanta sono quelli del Femminismo culturale, in cui enti ed iniziative - secondo lei - si impegnano per studi in cui resta «inevaso» il lavoro di riproduzione e la richiesta di SLD anche perché il sistema economico sfrutta l'uso della «forza lavoro immigrata» per il lavoro di cura con le persone anziane; infatti la caduta del Muro di Berlino nel 1989 apre una nuova frontiera alle donne dell'Est: la disoccupazione locale le spinge ad emigrare per lavoro in Occidente.

Dalla Costa aggiunge che finalmente con «gioia» approda alla «questione della terra», grazie a nuovi soggetti: i Movimenti degli indigeni, dei contadini, dei popoli conto le dighe e la deforestazione, delle donne dei Sud del mondo, avverse alle Rivoluzioni Verde, Bianca e Blu; l'azione della guatemaltese Rigoberta Menchù - Premio Nobel per la Pace nel 1992 -, dell'indiana Vandana Shiva, della sociologa Maria Mies e della rete LVC (La Via Campesina), il Movimento internazionale difensore dell'agricoltura sostenibile di piccola scala, in alternativa alla FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations) sul problema della fame.

Precisamente la studiosa ritiene che la questione della terra obblighi a ripensare a quella della riproduzione dell'intera umanità, perché se in epoca postfordista le entrate in una coppia diventano doppie ma precarie, nel Terzo Mondo il lavoro agricolo di sussistenza è smantellato dal Fondo Monetario Internazionale, secondo il programma neoliberista che provoca il sottosviluppo, come necessario prerequisito per il decollo della «nuova economia globalizzata».

Le politiche di «aggiustamento» in America Latina, Africa e Asia causano ad esempio i suicidi dei contadini indiani, ma negli anni Novanta emergono nuovi soggetti antiglobalizzazione, causando un Movimento che parte nel 1996 con l'insurrezione zapatista in Chiapas di Marcos: «un uomo a cavallo col passamontagna color della terra e l'erba sotto i piedi» che sa «parlare di poesia» e colpisce l'immaginario di tutti/e nel mondo.

Altra questione è quella della privatizzazione dell'acqua sollevata da Cochabamba in Bolivia; importante poi l'organizzazione dei contadini in Colombia che si reimpadroniscono di aree di terra, la restituzione in Nepal di foresta alle comunità, il «Green Belt Movement» che ricostituisce cinture boschive attorno alle città in Kenia.

Infine Dalla Costa individua una domanda chiave: «che ne faremo di un salario se potremo comprare solo veleno?», ossia per lei si tratta di fermare la distruzione dei poteri riproduttivi della Terra e per la sua salvaguardia riconosce nel collegamento intercontinentale con intenti planetari i punti costituenti di un progetto diverso, concernente «un altro rapporto dei corpi con gli orti e i giardini della Terra»[323].

[323] Mariarosa Della Costa, *La Porta dell'Oro e del Giardino*, Partial translation in English, in *Generation on line*, generation-online.org, 1 dicembre 2015.

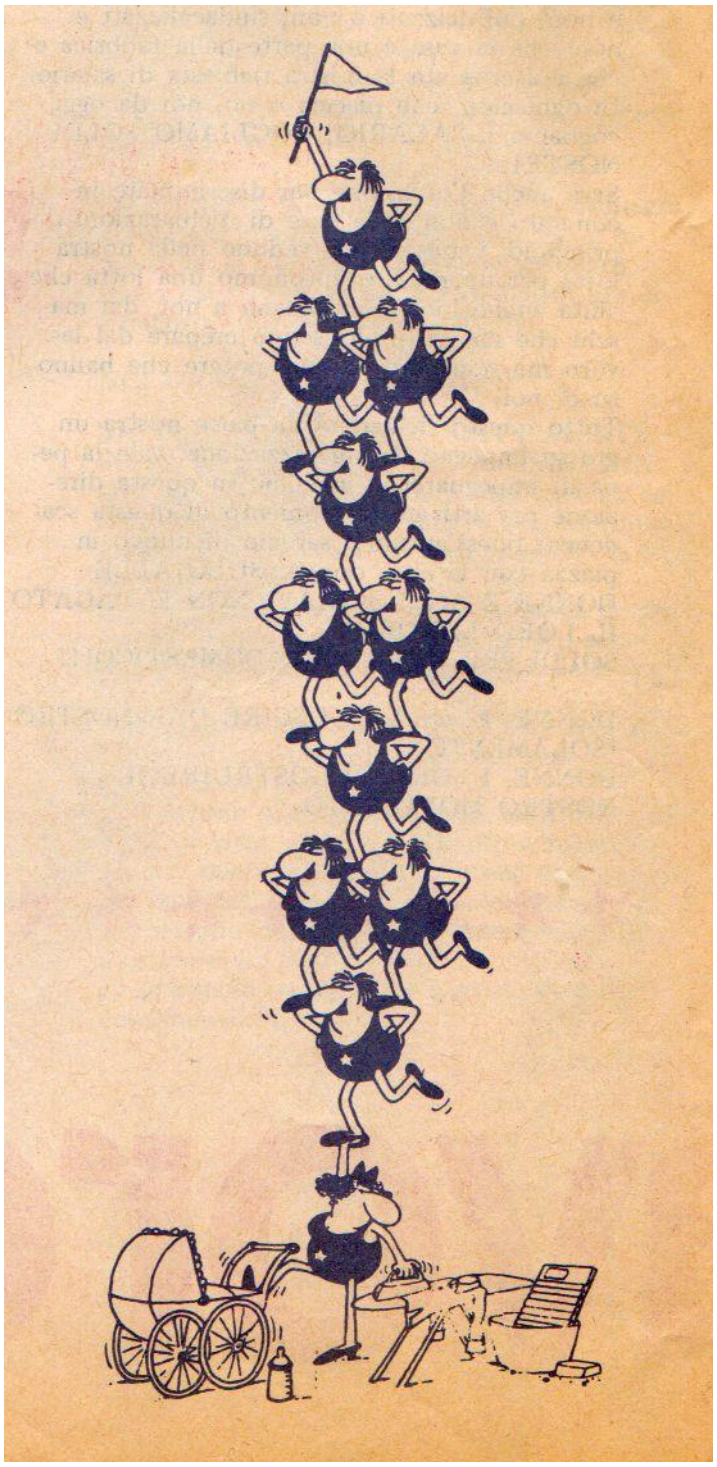


Fig. n. 32, LOTTA FEMMINISTA, in *Archivio Donnateca*, cit., Album 2, Periodo 1973, Foglio 19.

## CAPITOLO 6

## LA CONCLUSIONE

Per alcune il Movimento per il SLD è solo il residuo di un'antinomia che non può o non ha saputo risolversi rivoluzionariamente in azione e nemmeno attualmente

pare riesca ad esserlo, anche se costituisce un autentico e originale cuneo gettato nel cuore della nostra contraddittoria società globale, dove soffriamo tutti/e, perché esiste «più di metà dell'umanità […] presente al lavoro sempre al servizio di altri mai di se stesse 24 ore su 24 a zero lire»[324].

Risulta strabiliante l'ultimo rapporto pubblicato da Mc Kinsey che stima il valore reale di tale lavoro a diecimila miliardi di dollari, una somma equivalente al Prodotto interno lordo della Cina, il che equivale a dire che se le donne fossero un'unica nazione essa sarebbe la quarta economia del globo[325].

Annarosa Buttarelli, che fa parte della Comunità filosofica di Diotima di Verona, ancora nel 2013 rileva che gli esclusi catalogati da Marx non comprendono le donne, «loro soprattutto per la quantità di lavoro reso, anche se non pagato» e nel capitalismo odierno, in cui a molti è impedito di lavorare dalle «crisi» che lo caratterizzano, «emerge con chiarezza anche il protagonismo delle donne, le quali, come sempre, lavorano più di tutti, in tutti i campi del lavoro pagato e non pagato»[326].

Selma James, che reputa una svolta sbagliata l'aver chiesto da parte femminile «parità di retribuzione a parità di lavoro», non ha smesso di lottare: ha pubblicato successivamente *Sex Race and Class*, un'antologia che testimonia anche il suo lavoro presso il Centro delle donne «Crossroads», e stima il fare politica, se alimentato da una grande volontà di cambiare il mondo, come la possibilità di vivere «un arricchimento unico»[327].

Analogamente Silvia Federici, che ha trascorso quarant'anni ad occuparsi del lavoro riproduttivo dal punto di vista teorico e politico, ritenendo che la mole di LD svolto dalle donne in casa è quello che «tiene il mondo in movimento»[328], individua nella produzione di pratiche solidali il complemento e il presupposto della lotta per il salario.

---

[324] *Conquistiamo il potere di stare bene*, Collettivo per il salario contro il lavoro domestico, Padova, CLUEP, Febbraio 1977, p. 6.
[325] Melinda Gates, *Il super-lavoro casalingo delle donne vale come il Pil della Cina (ma non è pagato)*, in *Il Sole 24 ore*, www.ilsole24ore.com, 1 dicembre 2015.
[326] Buttarelli Annarosa, *Sovrane. L'autorità femminile al governo*, Milano, Il Saggiatore, 2013, p. 74.
[327] Becky Gardiner, *A life in writing: Selma James*, 8 giugno 2012, in *The Guardian*, www.theguardian.com/books, 23 dicembre 2015.
[328] Dalla nota alla successiva le parole virgolettate si riferiscono a Silvia Federici, *Il punto zero della rivoluzione. Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, Traduzione e cura di Anna Curcio, Verona, ombre corte, 2014.

Il tema della riproduzione è stato il «filo rosso» del suo impegno militante, perché inteso come un complesso di attività e relazioni che rigenerano quotidianamente la vita; nei suoi saggi scritti tra il 1974 e il 1980 sottolinea che la rivendicazione era non per il salario alle casalinghe, ma per il LD, con la convinzione che questo avrebbe comportato la sua «de-sessualizzazione».

I primi segnali di rifiuto di LD provenivano dalle *welfare mothers*, le donne che ricevevano sussidi statali per i figli a carico, e si è tradotto nella migrazione delle donne nel mondo del lavoro salariato, in una sorta di strategia per liberarsene, ma dato che sono concentrate nel settore dei servizi riproduttivi è avvenuto uno scambio di lavoro gratuito con uno retribuito.

Federici rileva che il LD non è scomparso e continua ad essere un problema per le donne che hanno o meno un lavoro salariato e in Usa esiste una campagna delle lavoratrici domestiche, per lo più migranti, che lottano per il riconoscimento istituzionale di questo lavoro.

Costringere lo stato a pagare un «salario sociale» o un «reddito garantito» a sostegno della riproduzione rimane l'obiettivo politico importante, ma anche la riappropriazione delle terre, difendere le foreste da chi vuole tagliarle, creare orti urbani, organizzare banche del tempo costituiscono dei primi passi.

Fondamentale il suo impiego come docente in Nigeria, grazie al quale ha potuto osservare le devastanti conseguenze sociali innescate dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale in base ai prestiti e ampliare il suo concetto di riproduzione, estendendolo all'«agricoltura di sussistenza e al lavoro di conservazione ambientale».

Un'altra sua riflessione è la critica all'istituzionalizzazione del Femminismo e alla sua riduzione progressiva a strumento del programma neoliberale delle Nazioni Unite, in una sorta di «femminismo globale», che lo ha depoliticizzato e minato nell'autonomia.

E auspica che la costituzione di *commons* quali le *ola communes* (cucine comuni) in Cile e Perù negli anni Ottanta e l'esperienza delle donne del Movimento Sem Terra in Brasile non restino spazi transitori e zone temporaneamente autonome, ma possano diventare il fondamento di «nuove forme di riproduzione sociale».

Il misconoscimento del Femminismo deriva dunque dalla globalizzazione che tutto omologa, ma, dopo la fase decostruzionista, la successiva fase positiva dell'affermazione del simbolico femminile oggi induce a sperare in una

trasformazione della visione vigente della scienza, della filosofia, della storia, con un passaggio dalla liberazione delle donne alla loro libertà.

Muraro, del Femminismo della differenza, infatti definisce la «politica delle donne» come una sorta di «energia relazionale» che anima la loro «traiettoria», insieme alla pratica del «partire da sé», nella speranza che i desideri più grandi e profondi, di felicità e di amore, possano davvero rinnovare il nostro vivere sociale[329].

[329] Luisa Muraro, *Intervento di Luisa Muraro a Reggio Emilia.*, cit.

ELENCO IMMAGINI

Fig. 1, Foto in «Le Operaie della Casa», Rivista dell'Autonomia Femminista, Bimestrale n. doppio 0 bis, in attesa di autorizzazione, L. 500, p. 19.

Fig. n. 2, Copertina del Documento n. 1, Movimento di Lotta Femminile di Padova, 1971, in *Documenti sul salario al lavoro domestico*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www.Femminismoruggente.it, 29 settembre 2014.

Fig. n. 3, in *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, a cura di Chiara Gamba, Franca Geri, Adriana Monti, Grazia Zerman, Padova, Collettivo Editoriale Femminista, 1975, p. 33.

Fig. n. 4, Copertina di *Le Donne all'Università*, a cura di «Lotta Femminista», Padova, in *Archivio Donnateca*, Biblioteca del Centro Donna, Città di Venezia, Album 1, Periodo 1968-1972, Foglio 7.

Fig. n. 5, Copertina di *Salario per il Lavoro Domestico*, «Gruppo Femminista SLD» di Padova, novembre 1972, in *Archivio Donnateca*, Biblioteca del Centro Donna, Città di Venezia, Album 1, Periodo 1968-1972, Foglio 8.

Fig. n. 6, Copertina di «LOTTA FEMMINISTA», in *Archivio Donnateca*, Biblioteca del Centro Donna, Città di Venezia, Album 2, Periodo 1973, Foglio 19.

Fig. n. 7, in *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, a cura di Chiara Gamba, Franca Geri, Adriana Monti, Grazia Zerman, Padova, Collettivo Editoriale Femminista, 1975, p. 39.

Fig. n. 8, Gadget, in *Archivio di Lotta Femminista per il Salario al Lavoro in Domestico. Donazione Mariarosa Dalla Costa*, Biblioteca Civica del Centro Culturale Altinate - San Gaetano, Padova, Sezione 4, Serie 12.

Fig. n. 9, *8 marzo 1974 Giornata Internazionale della Donna*, in *Archivio Donnateca*, Biblioteca Centro Donna, Album 3, Periodo 1974, Foglio 9.

Fig. n. 10, Copertina di «Sottosopra. Esperienze dei gruppi femministi in Italia/1974», in *Ebook @ women*, www.ebookwomen.it, 23 dicembre 2015.

Fig. n. 11, *8 marzo donne in festa*, in «Le operaie della casa», Rivista dell'Autonomia Femminista, Bimestrale, Suppl. n. 0 bis, In attesa di autorizzazione, L. 300, p. 3.

Fig. n. 12, *1 Maggio 1975, Giornata internazionale di lotta per il Salario al Lavoro Domestico*, proprietà De Perini.

Fig. n. 13, Foto della Manifestazione per il SLD del 1976, in *Archivio* Donnateca, Biblioteca Centro Donna, Città di Venezia, Album 30, Periodo Luglio - Novembre 1976, Foto 7.

Fig. n. 14, Copertina di *Noi e il nostro corpo. Scritto dalle donne per le donne*, Milano, Feltrinelli, 1974.

Fig. n. 15, Foto collage da *Incontro a Napoli con le compagne di lotta Femminista sul tema: Salario per il lavoro domestico. Intervento del Movimento femminista Romano. (Maggio '73)*, in *A/matrix*, www.amatrix.noblogs.org, 1 ottobre 2014.

Fig. n. 16, Foto della Manifestazione Femminista a Sassari nel 1977, in *Mia madre femminista. Voci da una rivoluzione che continua*, a cura di Marina Santini e Luciana Tavernini, Padova, Il Poligrafo, Maggio 2015, p. 47.

Fig. n. 17, Copertina *Canti di* donna *in lotta*, in *Archivio di Lotta Femminista per il Salario al Lavoro Domestico. Donazione Mariarosa Dalla Costa*, Biblioteca Civica del Centro Culturale Altinate - San Gaetano, Padova, ALF-SLD, sezione 4, Serie 11, Unità 323.

Fig. n.18, *Canti di donna in lotta*, Disco 33 giri, *Archivio per il Salario al Lavoro Domestico. Donazione Mariarosa Dalla Costa*, Biblioteca Civica del Centro Culturale Altinate – San Gaetano, Padova, ALF_SLD, Sezione 4, Serie 11, Unità 322.

Fig. n. 19, Copertina di *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, a cura di Chiara Gamba, Franca Geri, Adriana Monti, Grazia Zerman, Padova, Collettivo Editoriale Femminista, 1975.

Fig. n. 20, *Care ragazze. Memoria e attualità del canzoniere femminista del Comitato per il salario al lavoro Domestico di Padova*, in *Archivio di Lotta Femminista per il Salario al Lavoro Domestico. Donazione Mariarosa Dalla Costa*, Biblioteca Civica del Centro Culturale Altinate - San Gaetano, Padova, ALF-SLD, Sezione 4, Serie 11, Unità 325.

Fig. n. 21, Il programma di sala di *La donna perfetta*, in Dacia Maraini, Eugenio Murrali, *Il sogno del teatro. Cronaca di una passione*, Milano BUR, 2013, p. 323.

Fig. n. 22, *La donna perfetta*, Biennale di Venezia, Ottobre 1974, in Dacia Maraini, Eugenio Murrali, *Il sogno del teatro*. *Cronaca di una passione*, Milano BUR, 2013.

Fig. n. 23, *Metodo di lavoro dell'Associazione Teatrale «La Maddalena»*, in Dacia Maraini, Eugenio Murrali, *Il sogno del teatro*. *Cronaca di una passione*, Milano BUR, 2013, p. 322.

Fig. n. 24, *Azione teatrale in Piazza Ferretto*, Mestre, 1976, in *DONNE AL CENTRO: una storia lunga 30 anni. 1980-2010 immagini e documenti del Centro Donna del Comune di Venezia*, Città di Venezia, Mestre Centro Culturale Candiani, 6-31 marzo 2010, p. 22.

Fig. n. 25, *Le indomabili bisbetiche*, Teatro Ruzante di Padova, 1976, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it, 26 novembre 2015.

Fig. n. 26, *Le indomabili bisbetiche*, Teatro Ruzante di Padova, 1976, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it, 26 novembre 2015.

Fig. n. 27, Fotografia di Leopoldina Fortunati, in *Viewpoint Magazine*, https://viewpointmag.com/.../learning-to-struggle, 7 settembre 2015.

Fig. n. 28, Fotografia di Alessandra De Perini, Patrizia Cibin e Laura Frescura, proprietà De Perini.

Fig. n. 29, Copertina di *Donne e nocività*, Ciclostilato, 4 pp., 21/9/76, proprietà De Perini.

Fig. n. 30, Copertina di «Le Donne nel Veneto», N. 2, proprietà De Perini.

Fig. n. 31, in *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, a cura di Chiara Gamba, Franca Geri, Adriana Monti, Grazia Zerman, Padova, Collettivo Editoriale Femminista, 1975, p. 31.

Fig. n. 32, LOTTA FEMMINISTA, in *Archivio Donnateca*, Biblioteca del Centro Donna, Città di Venezia, Album 2, Periodo 1973, Foglio 19.

FONTI

Bibliografia

Aspesi, Natalia, *La donna immobile*, Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1973.

Badinter, Elisabeth, *La strade degli errori. Il pensiero femminista al bivio*, Traduzione di Ester Dornetti, Milano, Feltrinelli, 2004.

*Brochure* della Mostra *La grande madre*, Palazzo Reale, Milano, 26 Agosto-15 Novembre 2015, a cura di Massimiliano Gioni.

Buttarelli, Annarosa, *Sovrane. L'autorità femminile al governo*, Milano, Il Saggiatore, 2013.

Cammarota, Antonella, *Donna, identità, lavoro. Il movimento femminista di fronte alla complessità sociale*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1984.

Capomazza, Tilde, Ombra, Marisa, *8 marzo. Una storia lunga un secolo*, Pavona di Albano Laziale, Iacobelli, 2009.

Carnoy et altri, *The New Global Economy in the Information Age*, Pennsylvania University Press, University Park, 1993.

Castells, Manuel, *The informational economy and the New Internatonal Division of Labour*, in Carnoy et altri, The New Global Economy in the Information Age, Pennsylvania University Press, University Park, 1993.

Cirant, Eleonora, *Uno su cinque non lo fa. Maternità e altre scelte*, Milano, Franco Angeli, 2012.

*Conquistiamo il potere di stare bene*, Collettivo per il salario contro il lavoro domestico, Padova, CLUEP, Febbraio 1977.

*Contropiano dalle cucine*, Venezia, Marsilio Editori, 1978.

Corradi, Laura, *Il tempo rovesciato*, Milano, FrancoAngeli, 1991.

Dalla Costa, Mariarosa, Leopoldina, Fortunati, *Brutto ciao. Direzioni di marcia delle donne negli ultimi 30 anni*, Roma, Edizioni delle donne, 1976.

Dalla Costa, Mariarosa, *Potere femminile e sovversione sociale*, Padova, Marsilio, 1972.

*Dizionario canzone italiana*, a cura di Gino Castaldo, Milano, A. Curcio, 1990.

*DONNE AL CENTRO: una storia lunga 30 anni. 1980-2010 immagini e documenti del Centro Donna del Comune di Venezia*, Città di Venezia, Mestre Centro Culturale Candiani, 6-31 marzo 2010.

*Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, a cura di Elisabetta Ruspini, Milano, Guerini, 2005.

*Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione. Questioni delle lotte e dei movimenti*, a cura di Mariarosa Dalla Costa e Giovanna Franca Dalla Costa, Milano, FrancoAngeli, 1996.

Federici, Silvia, e Nicole, Cox, *Contropiano dalle cucine*, Venezia, Marsilio Editori, 1978.

Silvia Federici, *Il punto zero della rivoluzione. Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, Traduzione e cura di Anna Curcio, Verona, ombre corte, 2014.

*Femen. La nuova rivoluzione femminista*, a cura di Maria Grazia Turri, Milano - Udine, Mimesis, 2013.

Frabotta, Biancamaria, *Femminismo e lotta di classe in Italia 1970-73*, Roma, Savelli, 1973.

Gates, Melinda, *Il super-lavoro casalingo delle donne vale come il Pil della Cina (ma non è pagato)*.

Guiducci, Armanda, *Donne e serva*, Milano, Rizzoli Editore, 1983.

*I nostri anni Settanta. Come le giornaliste hanno raccontato il femminismo*, a cura di Anna del Bo Boffino, Roma, Editrice Cooperativa Libera Stampa, 1986.

*La poesia femminista. Antologia di testi poetici del MOVEMENT*, a cura di Nadia Fusini e Mariella Gramaglia, Roma, Savelli, 1974.

*La pratica delle relazioni politiche fra donne*, a cura dell'Associazione La Rete della Differenza, Comune di Venezia, Centro Donna, settembre 1993.

*La pratica delle relazioni politiche fra donne*, introduzione di Alessandra De Perini, Venezia, Gasparoni, 1993.

*La tesa fune rossa dell'amore. Madri e figlie nella poesia contemporanea di lingua* inglese, a cura di Loredana Magazzeni, Fiorenza Mormile, Brenda Porster, Anna Maria Robustelli, Milano, La Vita Felice, maggio 2015.

*L'erba sotto l'asfalto*, a cura del Centro Femminista di Padova, Milano, Collettivo Editoriale Calusca, 1976.

*Le operaie della casa*, a cura di Collettivo Internazionale Femminista, Venezia-Padova, Marsilio 1975.

Livi, Grazia, *Le lettere del mio nome. Da Simone de Beauvoir a oggi il risveglio della coscienza delle donne nei suoi momenti chiave*, Milano, La Tartaruga edizioni, 2003[1].

Lorde, Audre, *Sorella Outsider. I saggi politici*, Traduzione di Margherita Giacobino e Marta Gianello Guida, Milano, Ed. Il Dito e la Luna, 2014.

Mancina, Claudia, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Maraini, Dacia, Murrali, Eugenio, *Il sogno del teatro. Cronaca di una passione*, Milano, Bur, 2013.

*Mia madre femminista. Voci da una rivoluzione che continua*, a cura di Marina Santini e Luciana Tavernini, Padova, Il Poligrafo, Maggio 2015.

Mies, Maria, *Patriarchy and Accumulation on a WorldSscale*. *Women in the International Division of Labour*, London, Zed Books Ltd, 1986.

*Noi e il nostro corpo. Scritto dalle donne per le donne*, Milano, Feltrinelli, 1974.

*8 marzo giornata internazionale di lotta delle donne*, a cura del Collettivo Internazionale Femminista, Padova, Marsilio Editori, 1975.

Parca, Gabriella, *L'avventurosa storia del femminismo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1976.

Pulka, Mirka, *Donne in scena. Il Teatro femminista della Maddalena negli anni Settanta*, Tesi di Laurea, Anno Accademico 2010-11, Università degli Studi di Ferrara, Relatore Prof. Seragnoli Daniele, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Arte dell'immagine, della musica e dello spettacolo.

*Quaderni di Lotta Femminista n. 2. Il personale è politico*, Torino, Musolini Editore, 1973.

Ribero, Aida, *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, Prefazione di Emma Baeri, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999.

Sartre, Jean, Paul, *Autoritratto a settant'anni e Simone de Beauvoir interroga Sartre sul femminismo*, Introduzione di Massimo Gallerani, Traduzione di Mara Cantoni e Massimo Gallerani, Milano, il Saggiatore, 1976.

*Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, a cura di Chiara Gamba, Franca Geri, Adriana Monti, Grazia Zerman, Padova, Collettivo Editoriale Femminista, 1975.

Strazzeri, Irene, *Patriarcato: l'agonia di un ordine simbolico*. *Sintomi, passaggi, discontinuità, sfide*, Prefazione di Elettra Deiana, Ariccia (RM), Aracne editrice, 2014.

Tiso, Aida, *I comunisti e la questione femminile*, Roma, Editori Riuniti, 1976.

*Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, a cura di Nadia Maria Filippini e Anna Scattigno, Società Italiana delle Storiche, Milano, FrancoAngeli, 2007.

*VENT'ANNI DOPO. Movimento femminista. Autunno caldo*, Introduzione di Marco Boato, Trento, U.C.T., 1991.

Zanetti, Anna Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri: idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Prefazione di Lietta Tornabuoni, Venezia, Marsilio, 1998.

Articoli in libro

Baeri, Emma, *Prefazione*, in Aida Ribero, *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, Prefazione di Emma Baeri, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999, p. 13.

Barina, Antonella, *Dare memoria, fare storia*, in *DONNE AL CENTRO: una storia lunga 30 anni. 1980-2010 immagini e documenti del Centro Donna del Comune di Venezia*, Città di Venezia, Mestre Centro Culturale Candiani, 6-31 marzo 2010, p. 150.

Bianchi, Bruna, *«L'arma più potente del dominio maschile». Il lavoro non pagato delle donne nella riflessione femminista*, in *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, a cura di Maria Grazia Turri, Milano - Udine, Mimesis, 2013, p. 58.

Caffentzis, George Constantine, *Sulla nozione di crisi della riproduzione sociale: un riesame teorico*, in *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione. Questioni delle lotte e dei movimenti*, a cura di Mariarosa Dalla Costa e Giovanna Franca Dalla Costa, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 175-6.

Castells, Manuel, *The informational economy and the New Internatonal Division of Labour*, in Carnoy et altri, *The New Global Economy in the Information Age*, Pennsylvania University Press, University Park, 1993.

Del Bo Boffino, Anna, *Introduzione*, in *I nostri anni Settanta. Come le giornaliste hanno raccontato il femminismo*, a cura di Anna del Bo Boffino, Roma, Editrice Cooperativa Libera Stampa, 1986, p. 3.

De Perini, Alessandra, *Alcune ipotesi sul rapporto tra le donne e le organizzazioni storiche del movimento operaio*, in *Dentro lo specchio. Lavoro domestico, riproduzione del ruolo e autonomia delle donne*, a cura di Franca Bimbi, Milano, Gabriele Mazzotta editore, 1977, pp. 236-76.

*Dove sono le donne*, in *La poesia femminista*. *Antologia di testi poetici del MOVEMENT*, a cura di Nadia Fusini e Mariella Gramaglia, Roma, Savelli, 1974, p. 105.

Federici, Silvia, *Salario contro il lavoro domestico*, in Silvia Federici e Nicole Cox, *Contropiano dalle cucine*, Venezia, Marsilio Editori, 1978, p. 12.

Franchi, Donatella, *Un andirivieni necessario: pratica artistica e vita quotidiana*, in *Mia madre femminista*. *Voci da una rivoluzione che continua*, a cura di Marina Santini e Luciana Tavernini, Padova, Il Poligrafo, Maggio 2015, p. 156.

*Introduzione all'edizione italiana*, in Silvia Federici e Nicole Cox, *Contropiano dalle cucine*, Venezia, Marsilio Editori, 1978, p. 16.

Lotta Femminista, Documento sulla riforma del diritto di famiglia, s.d., in Anna Maria Zanetti, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri: idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Prefazione di Lietta Tornabuoni, Venezia, Marsilio, 1998, p. 35.

Mies, Maria, *Foreword*, in Maria Mies, *Patriarchy and Accumulation on a World Sscale*. *Women in the International Division of Labour*, London, Zed Books Ltd, 1986, pp. 1-5.

*Nota editoriale*, in *Siamo tante Siamo donne Siamo stufe!*, a cura di Chiara Gamba, Franca Geri, Adriana Monti, Grazia Zerman, Padova, Collettivo Editoriale Femminista, 1975. p. 8.

Piercy, Marge, *Il corpo di mia madre*, traduzione di Fiorenza Mormile, in *La tesa fune rossa dell'amore. Madri e figlie nella poesia contemporanea di lingua* inglese, a cura di Loredana Magazzeni, Fiorenza Mormile, Brenda Porster, Anna Maria Robustelli, Milano, La Vita Felice, maggio 2015, p. 71.

Turri, Maria Pia, *Premessa*, in *Contropiano dalle cucine*, Venezia, Marsilio Editori, 1978, p. 8.

Turri, Maria Grazia, *Premessa. Femen: il mio corpo è la mia libertà*, in *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, a cura di Maria Grazia Turri, Milano - Udine, Mimesis, 2013, p. 14.

Articoli in periodico

Articolo del «Comitato per il Salario al Lavoro Domestico», in «Effe», giugno 1978, anno VI, n. 6.

Aspesi, Natalia, *La colf. Anche gli angeli hanno un prezzo*, in «La Repubblica», 10 gennaio 1992.

Associates Press, *Crimini contro la donna. Si è aperto il Tribunale*, in «La Stampa», 4 marzo 1976.

Bresciani, Marcella, *Quello che ho da dire lo dico da sola. (Controinformazione femminista e violenza in "Effe" /1975-1979)*, in «Leggendaria», n. 99, marzo 2013, p. 17.

*Condizione della donna. Iº Maggio Lotta contro il lavoro domestico*, «Triveneto fabbrica società - sindacato», Verona, Bertani editore, Primavera 1975, pp. 80-3.

*Controinformazione femminista*, in «Effe», n. 2, febbraio 1977, anno V.

*Convegno sulla prostituzione 1 maggio 1978 a Roma*, «Effe», giugno 1978, anno VI, n. 6. Coordinamento nazionale dei gruppi per SLD, *Un primo maggio contro il lavoro domestico*, in «Lotta Continua», 26 aprile 1978.

*I bambini e gli asili*, «7 giorni Veneto», 1 gennaio 1974.

*La parità mistificata. Una lettura femminista della legge Anselmi*, in «Effe», febbraio 1977, anno V.

«Le Donne nel Veneto», n. 2, proprietà De Perini.

*Lettera*, «Lotta Femminista» di Milano, in «Il Manifesto», 06 luglio 1973.

Politi, Marco, *Il mondo salvato dalle donne*, in «La Repubblica», 18 agosto 1995.

Privato, Giovanna, *Parlando un po' di femminismo/1, Carla Lonzi*, «Biblioteca Centro Donna. Bollettino», Ottobre 2014, Vol. 5, n. 9.

*8-9-10 marzo a Mestre. Comitato per il salario alla casalinga. Lotta femminista*, in «Sottosopra», 1974, pp. 125-6.

*Prostituzione: ora zero*, in «Operaie della Casa», Rivista dell'Autonomia Femminista, Bimestrale, n. 1, autorizzazione n. 568 del Tribunale di Venezia, L. 300, giugno-luglio 1976, p. 12.

Rusconi, Marisa, *Vademecum della donna libera*, «l'Espresso», novembre 1973.

*Siamo donne, siamo tante! Siamo in lotta tutte quante!*, in «Le operaie della casa», n. 1, giugno-luglio 1976.

Tornabuoni, Lietta, *La donna dell'anno. 1970: il fascino di una scrittrice nell'età ruggente del femminismo. «Maraini, l'amazzone azzurra»*, in «La Stampa», 19 luglio 1992.

Tronto, Joan, *The "Nanny" Question in Feminism*, in «Hypatia», 17, 2, pp. 34-51.

*Una scissione al c.i.s.a.*, a cura di Maricla Tagliaferro, «Effe», in *Archivio Donnateca*, cit., Album 40, Periodo Aprile-Giugno 1977, Foglio 7.

Valentini, Chiara, *La donna dice basta*, in «Panorama», dicembre 1975.

Zanetti, Anna Maria, *Le radici del cambiamento*, in «Donna Diritti e Società», supplemento alla rivista bimestrale «Il diritto della Regione», n. 5, 1994, p. 25.

Articoli in sito

*Antonella Picchio*, in *UNIMORE – Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*, www,unimore.it, 12 dicembre 2015.

Autonomia Femminista di Mestre, Centro per la Salute della Donna di Padova, Gruppo Femminista di Rovigo, *Consultori familiari e…potere delle donne*, in *Archivi del Femminismo*, N. 63, B. 74, F. 6, in *Fondazione Elvira Badaracco. Studi e documentazione delle donne*, www.fondazionebadaracco.it, 24 settembre 2014.

Autonomia Femminista di Mestre, *Forse l'alternativa è di restarsene chiuse in casa*, febbraio 1975, in *Archivi del Femminismo*, N. 633, B. 74, F. 6, in *Fondazione Elvira Badaracco. Studi e documentazione delle donne*, www.fondazionebadaracco.it, 24 settembre 2014.

Autonomia Femminista di Mestre, *Forse l'alternativa è di restarsene chiuse in casa*, febbraio 1975, in *Archivi del Femminismo*, N. 633, B. 74, F. 6, in *Fondazione Elvira Badaracco. Studi e documentazione delle donne*, www.fondazionebadaracco.it, 24 settembre 2014.

Autonomia Femminista per il SLD e Centro per la Salute della Donna, *27 aprile*, in *Archivi del Femminismo*, N. 633, B. 74, F. 6, in *Fondazione Badaracco*. *Studi e documentazione delle donne*, www.fondazionebadaracco.it, 24 settembre 2014.

*Betty Friedan*, in *Bio*., www.biography.com, 24 novembre 2015.

Cambria, Adele, *Salario alle casalinghe?*, marzo 1974, in *EFFE. Archivio storico di effe mensile femminista autogestito*, efferivistafemminista.it, 23 dicembre 2015.

Centro Femminista di Padova, *tutte noi DONNE siamo CASALINGHE*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it, 26 novembre 2015.

Comitato per il SLD, *Donne!*, Venezia, 14 febbraio 1974, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it, 26 novembre 2015.

Coordinamento Emiliano per il SLD, *Noi facciamo una campagna per il salario al lavoro domestico*, in *Bollettino*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it, 26 novembre 2015.

Dalla Costa, Mariarosa, *La Porta dell'Oro e del Giardino*, Partial translation in English, in *Generation on line*, genration-online.org, 1 dicembre 2015.

De Perini, Alessandra, *La sfida del femminismo*, Mantova, novembre 2000, in *Donne e conoscenza storica. Scritture di cinema, storia e politica di donne*, www.donneconoscenza storica.it, 13 dicembre 2015.

De Perini, Alessandra, *SANDRA DE PERINI*, in «Sottosopra. Esperienze dei gruppi femministi in Italia/1974», p. 126, in *Ebook @ women*, www.ebookwomen.it, 23 dicembre 2015.

*Documenti sul salario al lavoro domestico*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it, 29 settembre 2014.

*Donne all'attacco. Volantone per l'8 marzo 1975*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it, 23 dicembre 2015.

Fortunati, Leopoldina, *La mia storia tra operaismo e femminismo*, 15 settembre 2013, *Viewpoint Magazine*, https://viewpointmag.com/.../learning-to-struggle, 7 settembre 2015.

*Fotografie del 1978*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it,, 10 settembre 2104.

Fulham Group, *Pay the housewife*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it, 03 novembre 1015.

Fraser, Nancy, *Come il femminismo divenne ancella del capitalismo*, 18 ottobre 2013, in *Micromega-on line*, temi.repubblica.it/micromega-online, 03/11/2015.

Gates, Melinda, *Il super-lavoro casalingo delle donne vale come il Pil della Cina (ma non è pagato)*, in *Il Sole 24 ore*, www.ilsole24ore.com, 1 dicembre 2015.

Gardiner, Becky, *A life in writing: Selma James*, 8 giugno 2012, in *The Guardian*, www.theguardian.com/books, 23 dicembre 2015.

*Giorgiana Masi*, in *Associazione Antimafie Rita Atria*, www.ritaatria.it, 29 novembre 2015.

*Gli angeli del ciclostile*, in *Femminismo e movimenti femminili nei partiti politici in Italia*, in *Centro Progetti Donna*, www.cpdonna.it/, 15 settembre 2014.

*Incontro a Napoli con le compagne di lotta Femminista sul tema: Salario per il lavoro domestico. Intervento del Movimento femminista Romano. (Maggio '73)*, in *A/matrix*, www.amatrix.noblogs.org, 01 ottobre 2014.

*Manifesti del 1977*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www.Femminismoruggente.it, 03 novembre 2015.

*1972 - L'occupazione femminile*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it, 03 novembre 2015.

Muraro, Luisa, *Intervento di Luisa Muraro a Reggio Emilia. Originalità del femminismo italiano*, in *Se non ora quando*, http://reggioemilia.senonoraquando.wordpress.com, 13 dicembre 2015.

Lotta Femminista di Padova, *Spezziamo il potere: potere alle donne!*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www.Femminismoruggente.it, 23 dicembre 2015.

Pompei, Giuliana, *Salario per il lavoro domestico*, in l'Offensiva. Quaderni di lotta Femminista, n. 1, 1972», in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it, 10 settembre 2014.

Roy, Delphine, *Le travail domestique: 60 milliards d'heures in 2010*, in *Institut National de la statistique et des études économiques*, www.insee.fr, 23 dicembre 2015.

Spagnoletti, Rosalba e Ciuffini, Virginia, *Femminismo. Enciclopedia Italiana – IV Appendice (1978)*, in *Treccani – La cultura italiana*, cit., 04 settembre 2014.

*Storia del femminismo – II parte*, in *La storia siamo noi*, www.lastoriasiamonoi.rai.it, 23 dicembre 2015.

*Studi e documentazione delle donne*, Milano**,** in *Fondazione Elvira Badaracco. Studi e documentazione delle donne*, www.fondazionebadaracco.it, 24 settembre 2014.

Warrior, Betsy *Perché le casalinghe devono unirsi*, distribuito da Female Liberation, 37856 Sommerville Ave., Sommerville, Mass. 666/891646, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www.Femminismoruggente.it , 23 dicembre 2015.

*Trento 1971 – cerchio spezzato*, in *Libera Università delle Donne*, www.universitàdelle donne.it, 20 novembre 2015.
*Un ricordo di Adele Faccio*, in *Radioradicale.it*, www.radioradicale.it, 26 novembre 1976.
*25 aprile Teatro femminista*, in *Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www.femminismoruggente.it, 10 settembre 2104.

Periodici

«Biblioteca Centro Donna. Bollettino, Città di Venezia», Ottobre 2014, v. 5, n. 9.
«Blooberg Businessweek», April 21-April 27, 2014.
«Bollettino delle Donne», n. 0, gennaio 1974.
«Bollettino delle Donne», n. 2, 9 luglio 1974.
«Donna Diritti e Società», supplemento alla rivista bimestrale «Il diritto della Regione», n. 5, 1994.
«Donna e Cinema», La Biennale di Venezia, ottobre/novembre 1974.
«Effe», febbraio 1977, anno V.
«Effe», anno VI, n. 6.
«Hypatia», 17, n. 2.
«Il Manifesto», 06 luglio 1973.
«La Repubblica», 10 gennaio 1992.
«La Repubblica», 18 agosto 1995.
«La Stampa», 19 luglio 1992.
«La Stampa», 4 marzo 1976.
«Le donne nel Veneto», n. 2, dicembre 1976.
«Leggendaria», n. 99, marzo 2013.
«Le operaie della casa», febbraio 1975.
«Le operaie della casa», editoriale numero unico in attesa di autorizzazione, aprile 1975.
«Le operaie della Casa» n. 0, 1 maggio 1975.
«Le operaie della casa», Suppl. n. 0 bis.
«Le operaie della Casa», n. doppio 0 bis.
«Le operaie della casa», n. doppio, bis, novembre-dicembre 1975/gennaio-febbraio 1976.

«Le operaie della casa», aprile-maggio 1976.
«Le operaie della casa», n. 1, giugno-luglio 1976.
«l'Espresso», novembre 1973.
«l'Offensiva. Quaderni di lotta Femminista», n. 1, 1972.
«Lotta Continua», 26 aprile 1978.
«Lotta Femminista - Venezia 1», maggio 1974.
«New York Radical Women», 799 Broadway, Room 412, N. York City, 10003, June 1968.
«Panorama», dicembre 1975.
«7 giorni Veneto», 1 gennaio 1974.
«Sottosopra. Esperienze dei gruppi femministi in Italia/1974».
«Triveneto fabbrica società - sindacato», Primavera 1975.

Periodici in sito

«Bollettino telematico di filosofia e politica», in *Università di Pisa*, bfp.sp.unipi.it, 15 dicembre 2015.
«Sottosopra. Esperienze dei gruppi femministi in Italia/1974», in *Ebook @ women*, www.ebookwomen.it, 23 dicembre 2015.

Materiale archivistico

*Archivio di Lotta Femminista per il salario al lavoro domestico*. *Archivio di Lotta Femminista per il salario al lavoro domestico*, in *Comune di Padova*, www.padovanet.it/allegati/C_1_Allegati_18068_Allegato.pdf, 05 settembre 2014.
Autonomia Femminista di Mestre e Venezia, *Violenza contro le donne: ne parliamo noi*, Ciclostilato, 7 pp., s.d., proprietà De Perini.
Autonomia Femminista, *Donne e nocività*, Ciclostilato, 4 pp., 21/9/76, proprietà De Perini.
Autonomia Femminista, *Donne e nocività*, in *Archivio Donnateca*, Album 30, Periodo luglio-20 novembre 1976, Documento 6.
Autonomia Femminista, *Donne e nocività*, in *Archivio Donnateca*, Album 30, Periodo luglio-20 novembre 1976, Documento 6.
Autonomia Femminista per il Salario al Lavoro Domestico di Mestre e Venezia, *Donne e nocività*, Ciclostilato, 4 pp., 21/09/1976, proprietà De Perini.

Autonomia Femminista per il SLD e Centro per la Salute della Donna, *27 aprile*, in *Archivi del Femminismo*, N. 633, B. 74, F. 6, in *Fondazione Badaracco*. *Studi e documentazione delle donne*, www.fondazionebadaracco.it, 24 settembre 2014.

«Bollettino delle Donne», n. 2, Comitato Veneto per il Salario al Lavoro Domestico, Ciclostilato, 16 pp., 9 luglio 1974, proprietà De Perini.

«Bollettino delle Donne», n. 0, Comitato per il Salario al Lavoro Domestico. Mestre e Venezia, gennaio 1974, Lire 200, Ciclostilato, 21 pp., proprietà De Perini.

*Canti di donne in lotta*, Zodiaco, 1975, disco.

Centro Femminista, *Le donne nel Veneto n. 2. Proposte di discussione e di lavoro*, Ciclostilato, Dicembre 1976, proprietà De Perini.

Centro Femminista, *Lettera-volantino*, Ottobre 1977, proprietà De Perini.

"*Ciao, come stai" – "Male…". Documento per un dibattito sul tema della salute della Donna a cura del Movimento Femminista di Venezia-Mestre: Comitato per il Salario al Lavoro Domestico, Gruppo Femminista di Venezia-Mestre, Collettivo Femminista Comunista*, 5 marzo, 1975, ciclostilato, 6 pp., proprietà De Perini.

Ciclostilato in formato di giornale quotidiano, Settembre 1973, Numero unico, 2 pp., proprietà De Perini.

Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Mestre-Venezia, *Donne e scuola. Cosa cambia con i decreti delegati?*, ciclostilato, 10 pp., 5 marzo 1975, proprietà De Perini.

Comitato Veneto per il SLD, *Canzoni di donne*, in *Archivio Donnateca*, Biblioteca Centro Donna, Città di Venezia, Album 2, Periodo 1973, Foglio 24.

Comitato per SLD, *Soldi alle donne! Salario al lavoro domestico come leva di potere*, bozza provvisoria.

Coordinamento Donne di Mogliano Veneto, *Difendere la vita significa che le donne possono continuare a morire d'aborto*, in *Archivio Donnateca*, Biblioteca del Centro Donna, Città di Venezia, Album 40, Periodo Aprile-Giugno 1977, Foglio 17.

Coordinamento Femminista di Venezia – Mestre, *Siamo donne siamo tante*, in *Archivio Donnateca*, Biblioteca del Centro Donna, Città di Venezia, Album 38, Periodo Marzo - Aprile 1977, Fogli 13-30.

Documento proprietà De Perini, 2009.

«Donna e Cinema», La Biennale di Venezia, ottobre/novembre 1974, in *Archivio Donnateca*, Biblioteca del Centro Donna, Città di Venezia, Album 6, Periodo 1974, Foglio 24.

*Donne al centro. Una storia lunga 30 anni*, dvd, Città di Venezia, Sistema Bibliotecario, Centro Donna.

*Il potere di stare bene*, Ciclostilato, 19 pp., s.d., proprietà De Perini.

*Il potere di stare bene. Testo dell'audiovisivo prodotto dal Comitato per il Salario al Lavoro Domestico* di *Mestre e Venezia*, 13 pp., s.d., proprietà De Perini.

*L'esperienza di Venezia: analisi di un intervento e nuove politiche organizzative*, 1973, in *Archivio di Lotta Femminista per il Salario al Lavoro Domestico. Donazione Mariarosa Dalla Costa*, Biblioteca Civica del Centro Culturale Altinate - San Gaetano, Padova, LF-SLD, Sezione 1, Serie 1, Fascicolo 6, Busta 1.

Lotta Femminista di Milano, *La mancanza di soldi ci chiude in gabbia*, Settembre 1973, Numero unico, 2 pp., proprietà De Perini.

Lotta Femminista, *Materiale a cura di Lotta Femminista*, Ciclostilato, 4 pp., proprietà De Perini.

Lotta Femminista, n. 1, *Alcuni punti per una discussione politica*, Ciclostilato, 1 ottobre 1974.

Lotta Femminista, *L'esperienza di Venezia: Analisi di un intervento e nuove esigenze politiche ed organizzative*, Ciclostilato, 2 pp., s.d., proprietà De Perini.

Lotta Femminista - Venezia 1, *Appunti per una presa di coscienza*, Maggio 1974, in *Archivi del Femminismo*, B. 76, F. 12, in *Fondazione Elvira Badaracco. Studi e documentazione delle donne*, www.fondazionebadaracco.it, 15 novembre 2015.

vembre 2015.

Lotta Femminista, n. 1, *La donna e il quartiere*. *Note di discussione*, Ciclostilato, ottobre 1974.

Lotta Femminista, n. 2, sede di Padova, *Sull'uso degli strumenti*, Ciclostilato, s.d.

Lotta Femminista, n. 2, sede di Padova, *Proposte per costruire la prima scadenza nazionale della campagna "salario al lavoro domestico"*, Ciclostilato, s.d.

Lotta Femminista - Venezia 1, *Appunti per una presa di* coscienza, Maggio 1974, in *Archivio del Femminismo*, B. 76, F. 12, in *Fondazione Elvira Badaracco. Studi e documentazione delle donne*, www.fondazionebadaracco.it, 15 novembre 2015.

Lotta Femminista di Padova, *La donna e il lavoro*, 8 pp., in *Archivio Donnateca*, Biblioteca del Centro Donna, Città di Venezia, Album 2, Periodo 1973, Foglio 23.

Maraini, Dacia, *La donna perfetta*, in *Archivio Donnateca*, Biblioteca del Centro Donna, Città di Venezia, Album 6, Periodo 1974, Foglio 12.

*Sul lavoro casalingo e sul ruolo della donna proletaria nel quartiere*, 1973, in *Archivio Donnateca*, Biblioteca del Centro Donna, Città di Venezia, Album 2, Periodo 1973, Foglio 1.

Volantino del 10/10/1976, proprietà De Perini.

Volantini 10/5/73 e 09/5/73, Ciclostilati, proprietà De Perini.

Volantino, s.d., con invito alla partecipazione dell'evento per «sabato 29 novembre 1975», proprietà De Perini.

Sitografia

*About education*, www.womenhistory.about.com, 23 novembre 2015.

*Altramente*, www.altramente.org/, 18 settembre 2014.

*A/matrix*, www.amatrix, 1 ottobre 2014.

*Archivia*, www.archiviaabc, 26 novembre 2015.

*Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico*, http://aamod.archivioluce.com/archivioluce/aamod/, 12 dicembre 2015.

*Associazione Antimafie Rita Atria*, www.ritaatria.it, 29 novembre 2015.

*azione dei Verdi*, www.verdi.it, 16 settembre 2015.

*Bio.*, www.biography.com, 24 novembre 2015.

*Bollettino telematico di filosofia e politica*, bfp.sp.unipi.it, 15 dicembre 2015.

*Centro Progetti Donna*, www.cpdonna.it/, 15 settembre 2014.

*Città di Venezia*, www.comune.venezia.it, 04 settembre 2014.

*Comune di Padova*, www.padovanet.it/allegati/C_1_Allegati_18068_Allegato.pdf, 05 settembre 2014.

*Donne e conoscenza storica. Scritture di cinema, storia e politica di donne*, www.donneconoscenza storica.it, 13 dicembre 2015.

*Ebook @ women*, www.ebookwomen.it, 23 dicembre 2015.

*Effe*, www.bibliotecadigitaledelledonne.it, 05 settembre 2015.

*EFFE. Archivio storico di effe mensile femminista autogestito*, efferivistafemmnista.it, 23 dicembre 2015.

*Encyclopaedia Britannica*, www.britannica.com, 15 dicembre 2015.

*Federazione dei Verdi*, www.verdi.it, 16 settembre 2015.

*Femen - Official Site*, femen.org, 21 ottobre 2015.

*Femminismo: gli Anni Ruggenti*, www. Femminismoruggente.it, 26 novembre 2015.

*Fondazione Elvira Badaracco. Studi e documentazione delle donne*, www.fondazionebadaracco.it, 24 settembre 2014.

*Generation on line*, generation-online.org, 1 dicembre 2015.

*Il Sole 24 ore*, www.ilsole24ore.com, 1 dicembre 2015.

*Institut National de la statistique et des études économiques*, www.insee.fr, 23 dicembre 2015.

*Italia Donna*, www.italiadonna.it, 23 novembre 2015.

*You tube*, www.youtube.com, 23 novembre 2015.

*La storia siamo noi*, www.lastoriasiamonoi.rai.it, 23 dicembre 2015.

*La Clé des langues évolue*, cle.ens-lyon.fr, 18 settembre 2014.

*Libera Università delle Donne*, www.universitàdelledonne.it, 20 novembre 2015.

*Micromega-on line*, temi.repubblica.it/micromega-online, 03 novembre 2015.

*Margotgalantegarrone*, bonjourno.club/pages/margot-galante-garrone, 10 settembre 2014.

*Radioradicale.it*, www.radioradicale.it, 26 novembre 2015.

*Rai Storia*, www.raistoria.rai.it, 22 dicembre 2015.

*Repubblica.it*, www.repubblica.it, 22 dicembre 2015.

*Rete informativa Lilith*, www.retelilith.it, 03 novembre 2015.

*Se non ora quando*, http://reggioemilia.senonoraquando.wordpress.com/2011, 13 dicembre 2015.

*The Guardian*, www.theguardian.com/books, 23 dicembre 2015.

*Treccani - La cultura italiana*, www.treccani.it, 04 settembre 2014.

*UDI – Unione Donne in Italia*, www.udinazionale.org/, 21 settembre 2014.

*UNIMORE – Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*, www,unimore.it, 12 dicembre 2015.

*Università di Pisa*, bfp.sp.unipi.it, 15 dicembre 2015.

*University of Houston*, www.imahal.com, 16 giugno 2014.

*Verdi Europei Green Italia*, www.verdieuropei.it, 12 dicembre 2015.

*Viewpoint Magazine*, https://viewpointmag.com/.../learning-to-struggle, 7 settembre 2015.